Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XII - N. 201

Domenica 22 agosto 1943

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75 Semestre L. 38, Trimestre L. 20 - Estero: Anno L. 155 Sem. L. 80 Trim. L. 40 Un numero cent. 80. Arretrato cent. 50 Direzione e Amministrazione via Carducci 7 Tel. 1-18 e 8-80. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

La brillante impresa di un nostro sommergibile

Attacca ed affonda un cacciatorpediniere nemico al largo delle coste orientali sicule

Ventisei incursori abbattuti dalla Caccia e dalla contraerea

Comando Supremo. Bollettino di guerra n. 1183:

Al largo delle coste orientali della Sicilia, il sommergibile comandato dal tenente di vascello Alberto Donato, da La Spezia, ha affondato un cacciatorpediniere nemico.

Gruppi di quadrimotori, scortati da numerosa caccia, hanno bombardato varie località delle provincie di Napoli e Avellino e la città di Benevento, dove i danni risultano ingenti. La zona di Paola (Cosenza) è stata colpita da alcune bombe sganciate da aerei e dal tiro di artiglierie navali.

Cacciatori italiani e germanici hanno dovunque impegnato le formazioni avversarie abbattendo 17 apparecchi nella regione di Napoli, Salerno e quattro nei dintorni di Avellino.

Altri 4 velivoli sono stati distrutti dalle batterie contraeree, uno dei quali nei pressi di Missolungi (Grecia).

Dalle operazioni degli ultimi due giorni, 4 nostri aerei non sono ritornati.

Nel cielo di Nisida, un ricognitore marittimo, attaccato da 6 bimotori americani, ne abbatteva uno.

Generale AMBROSIO

Le vittime finora accertate per l'incursione su Benevento, di cui al Bollettino di oggi, ascendono a 80 morti e 203 feriti.

EROI NOSTRI

La medaglia d'oro alla memoria del s. tenente Romano La Barbera

Non ancora diciannovenne, l'universitario Romano Mario La Barbera partiva, nel gennaio 1939, volontario per un corso di allievi ufficiali e, nominato sottotenente, veniva assegnato al 25. Regg. Fanteria Bergamo, col quale partecipava alla campagna di occupazione della Jugoslavia battendosi nelle operazioni contri i ribelli, fino alla morte gloriosa.

Era un'eccezionale tempra di combattente, sempre vibrante di entusiasmo, sempre primo ad offrirsi nelle imprese più rischiose, trascinatore dei suoi fanti con la calda parola e con l'esempio.

In quattro giorni di accaniti combattimenti, svoltisi a Siny in Croazia dall'11 al 14 luglio 1942, il sottotenente La Barbera, al comando di un plotone fucilieri, prodigò le sue doti di impareggiabile valore personale per aver ragione della resistenza dei ribelli la quale, sempre più accentuandosi, impediva al secondo battaglione del 25. Regg. Fant. di portarsi nelle posizioni affidategli.

Le azioni si svolsero in località montagnose ove ogni accidente del terreno nascondeva le insidie del nemico. Qualsiasi movimento delle nostre truppe era ostacolato da forti nuclei avversari, appostati tra roccioni, caverne e in fortificazioni costruite a regola d'arte. Con le loro armi automatiche essi facevano convergere sui nostri un fuoco intenso e micidiale, proveniente da tutte le direzioni.

Solo un ardire spinto oltre gli estremi limiti della possibilità umana poteva osare l'attacco in posizione così sfavorevole.

E questo ardire dimostrò, con superbo comportamento, il sott. La Barbera che, con assoluto sprezzo del pericolo, avanzò tra la gragnuola dei colpi, snidando di roccia in roccia, a colpi di bombe a mano i gruppi nemici dalle loro postazioni.

E gli riesce di annientare, ad uno ad uno, tutti i nuclei avversari che incontra sul suo cammino, travolgendo ogni ostacolo finchè, portato dal suo irresistibile impeto, giunge solo su una munitissima posizione ove improvvisamente lo circondano una trentina di armati.

La Barbera li affronta con leonino coraggio 5 degli avversari ne abbatte con l'infallibile mira del suo moschetto.

Colpito a morte, scarica fino all'ultimo la sua arma sui ribelli che tentano invano di averlo prigioniero e due ancora ne uccide. Il nemico è ormai in fuga, l'azione si è conclusa vittoriosamente.

Al termine del combattimento il sottotenente La Barbera, raccolto tra i feriti, rimane tutta la notte sul campo senza emettere un lamento, nonostante l'atroce strazio della sua ferita, egli dimostra non il dolore della carne piagata ma l'animo sereno e forte, lieto di aver compiuto il proprio dovere.

Ricoverato poi in un ospedaletto da campo viene sottoposto a un dolorosissimo atto operatorio che sopporta con sublime calma stoica fierezza, spirando con l'estremo pensiero rivolto alla Patria e ai suoi fanti.

Alla memoria di questo eroico eroico combattente è stata conferita la Medaglia d'oro.

Cifre... ufficiali

Washington annuncia la perdita complessiva di quasi 100 mila uomini

BUENOS AIRES, 21

L'Ufficio delle informazioni di guerra di Washington ha reso noto che il numero degli uomini perduti dagli Stati Uniti dall'inizio della guerra ufficialmente accertato fino ad oggi, si eleva da 18 mila 787 morti, 24 mila 423 feriti, 31 mila 29 dispersi e 23 mila 785 prigionieri.

Dette perdite comprendono quelle della Marina e dell'Esercito.

Guardie di P. S. cadute nell'adempimento del dovere

ROMA, 21.

Durante l'incursione aerea nemica del 13 corrente, sono caduti al loro posto di servizio, nell'adempimento del dovere, il commissario aggiunto di P. S. dott. Dante Gogliandro, il maresciallo di P. S. Giovanni Marchesani, la guardia scelta Italo Giordani, le guardie Alberto Ranieri, Leonardo Codogno, Nello Federici, Costante Cappelli, Salvatore Sirna, Giuseppe Giovinotti, Bruno Rosario, Vincenzo Curtis e l'usciere di questura Giuseppe Doria. Sono rimasti feriti quattro sottufficiali e quindici guardie di P. S.

Non facciamoci illusioni sull'intelligenza del nemico

Gli anglosassoni sono ancora vincolati ai calcoli di ieri e non tengono conto dei profondi mutamenti avvenuti in Italia

MILANO, 21.

Il «Corriere della Sera» riconosce che anche tra gli inglesi e gli americani vivono persone e giornali che si rendono conto della situazione italiana e dello stretto legame tra il mutamento avvenuto in Italia e le condizioni in cui si svolge la nostra guerra, ma avverte non doversi fare molte illusioni su questa corrente sensata, perchè coloro che hanno il comando, paiono vincolati ai calcoli di ieri, anche se la realta li dimostra inesatti.

Il nemico non intende giudicare la nostra situazione quale essa era, e quale è, su elementi reali.

La guerra è la guerra, ed in questa frase stabilisce e conchiude una norma d'azione che sembra escludere il fattore intelligenza.

Il giornale rileva che se il crollo del fascismo è stato attribuito non a torto, dal nemico, per altro troppo semplicisticamente, conseguenziario alle sue azioni vittoriose, la spinta più poderosa, la vera forza giustiziera veniva dal crescente sentimento del popolo italiano sotto un'oppressione sempre più umiliante e soffocante: e nota che il popolo italiano, plaudendo alla caduta del fascismo, condannava anche la guerra, almeno per una ragione capitale: che è delitto trascinare un Paese in un così formidabile conflitto senza averne misurata, con acuto senso della realtà, la intensità e la solidità della preparazione e le capacità di resistenza.

E nel condannare la guerra è implicito il desiderio di pace, come è implicita la rinuncia a maggiori ambizioni di conquista.

Ma un popolo che vuole risorgere non può cominciare la sua resurrezione con la rinuncia alla propria dignità è su questo punto il nemico non ha trovato altra forma di intervento che quella di infliggere un'offesa morale non meno grave degli indiscriminati bombardamenti.

Il giornale osserva che, nel pensiero anglosassone, si considera soltanto la nostra debolezza militare e neppure in più la debolezza insita della mancanza del consenso popolare alla funesta avventura e quel che giornale inglese ha francamente auspicato alla insurrezione delle classi operaie ed all'anarchia della vita italiana alla demolizione insomma, della nostra civiltà per raggiungere lo scopo della immediata e totale esclusione dell'Italia dalla guerra.

Gli operai dovrebbero essere aizzati ai peggiori disordini dalla paura. Italiano e paura sarebbero, per questo nemico, termini equivalenti.

Questo è da meditare aspettando da una giustizia che deve nascere dai fatti stessi e che deve essere perseguita con decisa volontà e con fortezza una soluzione che risponda al generale desiderio, ma che non sia infamante.

I Sovrani offrono un milione per i profughi della Sicilia

ROMA, 21.

Le Loro Maestà il Re Imperatore e la Regina Imperatrice hanno fatto rimettere a S. E. il Capo del Governo la somma di un milione di lire da distribuirsi tra le famiglie indigenti profughe dalla Sicilia.

Per lo stesso scopo, le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte hanno fatto del pari tenere a S. E. il Capo del Governo la somma di lire 100 mila.

A loro volta, le Auguste figlie delle Loro Maestà il Re Imperatore e la Regina Imperatrice hanno fatto rimetto al cappellano maggiore, mons. Beccaria, la somma di lire 10 mila ciascuna, per la sottoscrizione aperta dal «Giornale d'Italia» a beneficio dei profughi bisognosi della Sicilia.

Unità della nostra Marina da guerra in perlustrazione

Formazione navale nemica messa in fuga da aerei nipponici

TOKIO, 21.

L'agenzia *Domei* apprende che, durante una ricognizione nel Pacifico meridionale, aerei della marina giapponese hanno avvistato, ieri sera, quattro cacciatorpediniere americani che avevano aperto il fuoco contro posizioni nipponiche nell'isola di La Vella.

Gli apparecchi giapponesi attaccarono con bombe e con le armi di bordo, riuscendo a mettere in fuga il nemico.

La nuova valuta marocchina stampata in America

non entra nelle simpatie dei beduini

TANGERI, 21.

Si apprende da Rabat che, sotto l'accusa di opposizione ed ostilità ai poteri costituiti, sono stati arrestati, in varie località del Marocco francese, numerosi beduini che si erano rifiutati di ricevere in pagamenti di cereali e bestiame loro requisiti dalle autorità di occupazione, biglietti nuovi della Banca di Stato del Marocco, stampati in America.

Il rifiuto degli indigeni era motivato da sospetti per la eccessiva quanto improvvisa circolazione della nuova valuta, la quale è finalmente distinguibile per il fatto che essa è stampata in una carta che si logora facilmente.

Poichè alcuni cittadini nordamericani, avevano già cominciato ad acquistare proprietà fondiarie, mediante il pagamento di detta moneta falsa, il comprensibile grido di allarme e di sfiducia contro i nuovi biglietti di banca non soltanto ha arrestato molte operazioni di compravendita di immobili, ma è che, nell'interno del Paese, ha provocati vari incidenti poichè beduini, ex proprietari di fondi, hanno chiesto la restituzione delle loro proprietà.

Si sono anche verificati casi di cambi precipitosi nella proporzione di 100 franchi di nuovo conio contro 50 della vecchia zecca francese.

I nordamericani sono preoccupati per questa sfiducia nella circolazione monetaria e stanno già correndo ai ripari, accusando i degaulisti di aver soffiato nel fuoco e speculato sulla situazione d'accordo con i centri finanziari ebrei e di non aver fatto opera di persuasione presso le popolazioni indigene, quando lo sdegno di queste ultime minacciava di provocare gravi incidenti. *(Radio Stefani).*

L'on. Bavaro vice commissario dell'Ass. Combattenti

ROMA, 21.

E' stato nominato vice Commissario dell'Associazione nazionale combattenti l'on. avv. Vincenzo Bavaro.

PARLA ALEXANDER

Quello che è costato agli anglosassoni la battaglia per la Sicilia

BERNA, 21.

Il generale Alexander ha fatto alcune dichiarazioni ai giornalisti che hanno seguito le operazioni di guerra in Sicilia.

Egli ha detto, tra l'altro, che le perdite subite dalle forze terrestri inglesi e americane sono molto elevate. Fino al giorno 17 agosto, l'8ª Armata inglese avrebbe avuto 11.835 morti, mentre la 5ª Armata ne avrebbe avuti 7400.

Alexander ha aggiunto che la campagna di Sicilia è stata una utile e severa lezione per le truppe inglesi e americane, ed ha rivelato che l'impiego dei paracadutisti non è stato soddisfacente. Tuttavia, secondo il generale, anche l'esperienza fatta da questi reparti potrà essere molto utile.

Alexander conclude affermando che la fine della stagione estiva e l'inizio dell'inverno costituiranno per gli alleati un gravissimo ostacolo, perchè il maltempo influirà negativamente sull'attività aerea, l'unica nella quale gli alleati possegano una indiscutibile superiorità.

Le esperienze fatte in Sicilia dagli americani canadesi e inglesi

STOCCOLMA, 21.

Le tronfie asserzioni dei fabbricatori di illusioni inglesi e americani, a proposito degli ultimi avvenimenti militari in Sicilia hanno incontrato la più energica smentita di quei soldati inglesi e americani che hanno imparato a conoscere i loro avversari viso a viso, con le armi in mano nei combattimenti più aspri.

Costoro, che hanno imparato a conoscere l'asprezza senza esempio, la tenacia e la forza dei nemici, in sanguinosi scontri; che giorno per giorno, in queste ultime settimane, hanno conquistato il terreno palmo a palmo, in combattimenti feroci sotto il sole bruciante, la polvere e i monti di lava dell'Etna, e hanno veduto cadere i propri compagni a mille a mille, si rivoltano ora indignati contro il facile ottimismo che la propaganda, misconoscendo il loro sacrificio, ha diffuso in Bran Bretagna e negli Stati Uniti.

Lettere di proteste giungono a montagne ogni giorno nelle redazioni dei giornali inglesi e nordamericani, scritte da quei soldati che, avendo combattuto, credono di aver maggior diritto di giudicare la situazione e il nemico e la sua volontà e capacità di resistenza assai meglio degli strateghi da tavolino in patria.

Il corrispondente londinese del *Stockolms Tidningen* scrive che questo contrasto e questa incomprensione tra i soldati sul fronte e le popolazioni in patria, a causa dei propagandisti senza scrupoli, si approfondisce sempre più. I corrispondenti anglo-americani sul fronte siciliano hanno perciò cominciato a elevare la loro voce ammonitrice. I soldati che hanno combattuto sul fronte della Sicilia non comprendono più l'ottimismo che è diffuso in patria. Essi hanno fatto esperienze e prove diverse. Non hanno trovato un nemico stanco e demoralizzato, ma un nemico come lo provano le ingenti perdite subite e i successi raggiunti solo a prezzo dei più duri sacrifici, passo passo, che lo stesso generale Montgomery ha definito «migliore che mai e che si batte con un'asprezza senza precedenti».

Essi hanno — scrive questo corrispondente — una grande ammirazione per l'abile e tenace resistenza offerta dal nemico in Sicilia. E sono anche intimamente convinti che ciò che hanno imparato a conoscere della tenace e valorosa resistenza avversaria finora, non è nulla in confronto di ciò che li attenderebbe se mai dovessero essere lanciati in battaglia sul continente europeo, come corre voce sia proposito di Churchill e di Roosevelt. Qui la lotta sarebbe anche più violenta e più sanguinosa.

Una marcia militare attraverso il Continente, come i circoli fabbricatori d'illusioni vorrebbero far credere, non serebbe di certo. Un'ecatombe di morti e di feriti, in proporzione mai ancora registrata dalla storia anglo-americana e che i popoli delle due Nazioni non sospettano neppure lontanamente, sarebbe la conseguenza e il prezzo che gli alleati dovrebbero pagare per ogni ulteriore operazioni. «Gli italo-tedeschi sanno battersi, dal più alti Comandi all'ultimo uomo», ecco il tono di tutte le voci ammonitrici che giungono dalla Sicilia.

All'improvviso ci si ricorda ora anche a Londra le voci ammonitrici che si sono sollevate quando la sanguinosa impresa di Dieppe fu conosciuta nei suoi particolari e nella relativamente elevata cifra delle perdite. Degne di rilievo sono anche le voci di soldati canadesi, che protestano contro le gravi perdite che ora nuovamente li attenderebbe.

Come è noto, a Dieppe il Comando inglese ha riservato alle truppe canadesi il compito più difficile, ed esse hanno dovuto assolvere la loro iniziativa non con perdite assai elevate, ma con la perdita completa di tutti gli effettivi impegnati. Nel Canadà i nuovi accordi dei circoli responsabili inglesi, con le autorità militari e il Governo canadesi furono accolti con sentimenti assai contrastanti. Si confermò ben presto che Londra esigeva nuovi più elevati sacrifici di sangue dai canadesi. A Ottawa corre voce che si dovranno introdurre più severe modalità di mobilitazione e sarà abbassato il limite di età per il richiamo.

I giornali canadesi hanno sottolineato che anche in Sicilia alle truppe canadesi sono stati affidati i compiti più difficili nelle operazioni dell'8. Armata e che, come in Africa, anche in Sicilia le posizioni di punta sono state assegnate alle truppe dei Dominii.

Contemporaneamente a queste polemiche che contrastano con l'ottimismo ufficiale inglese, ci si accorge a Londra che i sovietici insistono con tanta più energia per la creazione di un nuovo fronte di operazioni sul Continente, quanto più gravi sono le perdite anglo-americane in Sicilia. Ora anche l'organo ufficiale dell'Ambasciata sovietica a Londra il *War News*, ha ripreso questo tema con insistenza maggiore che mai. Non si sottovalutano certo dai sovietici — scrive il giornale — i sacrifici degli inglesi e degli americani nel Mediterraneo è il loro sforzo, ma bisogna insistere nel ripetere che si tratta di un'impresa ai margini delle grandi operazioni decisive, e soprattutto contro unità nemiche che non stanno in alcun rapporto con le Divisioni contro cui le truppe sovietiche devono combattere sul fronte orientale.

La trasmissione per la Sicilia avrà inizio da lunedì alle ore 20

ROMA, 21.

A partire da lunedì 23 corrente, la quotidiana trasmissione speciale per la Sicilia, comprendente la lettura di notizie e messaggi diretti ai congiunti rimasti nell'isola, avrà inizio alle ore venti e termine alle ore venti e trenta.

Movimento di Prefetti

ROMA, 21.

Con R. D. in corso, è stato disposto il seguente movimento di Prefetti:

Sono collocati a riposo: Russo cav. di gr. cro. Luigi, Prefetto a disposizione; Bruno prof. avv. Pietro, Prefetto a disposizione; Salerno avv. Edoardo, Prefetto di Genova; Passerini avv. Luigi, Prefetto di Parma; Dolfin avv. Giovanni, Prefetto di Ferrara; Alessandri gr. uff. Giovambattista, Prefetto di Macerata; Fumei rag. Primo, Prefetto a disposizione.

Sono collocati a disposizione per ragioni di salute: Tiengo avv. Carlo Magrini avv. dott. Probo.

Sono trasferiti: Letta dott. Guido, Prefetto di Bologna, destinato a Genova; Trinchero dott. Mario, Prefetto di Cremona, destinato a Bologna; Selimena dott. Federico, Prefetto a disposizione, destinato a Ferrara, Pallante dott. Edoardo, Prefetto di Siena, destinato a Pavia; Vella dott. Vincenzo, Prefetto di Modena, destinato a Siena; Donadu dott. Angelo, Prefetto a disposizione, destinato a Pesaro; De Dominicis dott. Adolfo, Prefetto a disposizione, destinato a Viterbo; Sciorilli Borelli dott. Umberto Prefetto a disposizione, destinato a Cattaro; Carta dott. Mario, Prefetto a disposizione, destinato a Treviso; Pavone dott. Tommaso, Prefetto a disposizione, destinato a Trento, Zingale dott. Giuseppe, Prefetto di Matera, destinato a Parma; Di Castri dott. Luciano, Prefetto di Viterbo, destinato a Modena.

Nuova nomina: Grimaldi dottor Giuseppe, Viceprefetto, nominato Prefetto e destinato a Spalato.

Il sen. Riccardo Motta commissario straordinario del Governatorato di Roma

ROMA, 21.

Il Ministero dell'Interno è venuto nella determinazione di procedere ad una riforma della legislazione regolatrice del Governatorato di Roma, che tenga conto dei risultati acquisiti negli anni di funzionamento di tale Istituto. Il Governatore di Roma, Principe Gian Giacomo Borghese, edottone, ha rassegnato le dimissioni dalla carica ed il Ministero nell'accettarla, lo ha ringraziato vivamente dell'opera data all'Urbe nella esplicazione delle sue alte funzioni. Anche il Vicegovernatore dott. Carlo Manno, ha rassegnato le dimissioni, le quali sono state parimenti accettate. Anche a lui, il Ministero ha rivolto un ringraziamento.

A Commissario straordinario del Governatorato viene nominato, con provvedimento in corso, il cavaliere di Gran Croce dott. Riccardo Motta, senatore del Regno.

Il senatore Riccardo Motta è nato a Torino il 14 novembre 1878. Entrato nell'amministrazione dell'Interno assai giovane tenne posti di responsabilità nelle Prefetture di Mantova, Alessandria, Venezia e Torino. Durante la guerra 1915-18 comandò una batteria, poi un gruppo di batterie, particolarmente distinguendosi e rimanendo ferito nell'azione della Bainsizza, agosto 1917. Tornato alle dipendenze del Ministero degli Interni, coprì il posto di capo del personale della Pubblica Sicurezza, poi quello di capo di gabinetto al Sottosegretariato per gli Interni. Nominato Prefetto nel 1928, successivamente resse le Prefetture di Varese, di Udine, di Ancona, di Bari ed infine quella di Milano. Collocato a riposo nel 1937 per anzianità di servizio, il 20 aprile 1939 fu nominato senatore del Regno.

Pezzi di artiglieria autotrasportati in movimento in una nostra isola mediterranea (R. G. Luce).

Sicura coscienza

Pure fra gli avvenimenti di questi giorni, in cui gli sviluppi della situazione internazionale tengono ansiosamente avvinto il Paese, l'incontro di Torino fra il Ministro Piccardi, i Commissari sindacali ed i rappresentanti dei lavoratori dell'Industria è balzato da solo in primissimo piano e si è imposto all'attenzione dell'opinione pubblica italiana.

L'abrogazione del sistema corporativo aveva creato un notevole disorientam enioduct hmh hmh h disorientamento di cui tentavano di approfittare alcuni elementi faziosi; ma i rapporti fra capitale e lavoro, elementi basilari del convivere civile, hanno immediatamente impegnato l'azione del Governo sia per ovvie ragioni politiche e sia soprattutto perchè ad un'armonica seppur contingente soluzione di tali rapporti sono legate le possibilità di resistenza e di pronta ripresa in ogni settore dell'Italia in guerra e nell'immediato dopoguerra. Al di sopra dell'importanza dei problemi trattati e risolti, problemi tecnici delicatissimi di cui ancora non si può avere esatta cognizione dalle dichiarazioni del Ministro Piccardi alla «stampa», questa chiara, precisa e particolarmente consolante affermazione, la quale, sia per l'autorità di chi l'ha proferita, sia per il tempo ed il luogo in cui è stata pronunciata, non lascia adito a dubbi.

«Allo scambio di vedute che ha avuto luogo fra me ed i rappresentanti della classe operaia — ha detto il Ministro — ho avuto modo di constatare come i lavoratori torinesi siano animati da un lodevole spirito di disciplina e siano preoccupati piuttosto di questioni generiche concernenti gli interessi del Paese che da problemi specifici concernenti gli interessi della classe operaia.

Uscendo da questi colloqui ho rafforzato in me il senso d'ammirazione verso la massa operaia e verso il popolo italiano e specialmente per quelli che abitano località più duramente colpite dalla offesa bellica, sentimento di ammirazione per lo spirito di sacrificio con il quale hanno accolto tutte le durissime prove che il nostro paese è chiamato ad attraversare».

Ancora una volta la massa lavoratrice si pone — o meglio si impone — all'ammirazione di tutto il popolo italiano.

Questa massa operaia e contadina che ha donato i suoi virgulti migliori agli eserciti combattenti, che ha retto e regge tuttora con consapevole tenacia dinanzi alla dilaniante ferocia nemica, che attraverso il sacrificio continuo ha impedito l'inflazione misurando il proprio pane e quello dei propri figli, oggi, in mutate condizioni di clima e di ambiente antepone ancora una volta i propri interessi contingenti e perciò ancora una volta offre i propri durissimi sacrifici al supremo interesse della Nazione.

Vi è in tale manifestazione che parte dagli operai della martoriatissima Torino un indice di maturità politica e di amore patrio quali è raramente dato di incontrare: sopra gli interessi specifici della categoria e della classe gli operai italiani levano ancora una volta il tricolore della Patria.

E' questa la prova più alta che la solidarietà nazionale è un fatto reale e l'Italia è una compagine viva malgrado gli errori, le avversità e le sfortune, capace di affrontare e risolvere tutti i problemi della pace e della guerra che il destino le ha posto e le porrà dinanzi.

Occorre però che questa volontà, questa abnegazione, questo senso del dovere innato nelle nostre classi lavoratrici non vadano dispersi e soprattuto non vadano a beneficio di pochi.

Ma di questo si può essere certi, come ha affermato il Ministro Piccardi, poichè la principale cura del Governo, oltrechè l'affrancamento spirituale e sindacale delle classi proletarie sarà per la loro tutela in ogni senso.

La questione sindacale

In qual senso può essere affermata la derivazione di un nuovo movimento sindacale dal vecchio sindacalismo italiano? Le leggi inesorabili della storia, che non si lasciano fuorviare nè dalle sapienti costruzioni dottrinarie dei saggi, nè dalle belanti nenie dei sentimentali, ammettono una novità nel mondo della organizzazione dei lavoratori?

Se la rappresentanza degli interessi e della volontà del lavoro non dev'essere un monopolio dello Stato, o meglio del Governo dello Stato, come si ha da interpretare il principio unitario col quale agiranno le Confederazioni?

La direttiva per l'azione sindacale impone l'*allineamento delle organizzazioni e dei problemi, rappresentandosi con ciò di fatto un vero e proprio fronte del lavoro, stabilendo inoltre le premesse e le condizioni migliori per una effettiva ed efficace difesa dei lavoratori.* Di ciò facendo perno al cerchio del nostro ragionamento, vediamo in che modo, dal punto di vista dell'osservatore obiettivo, si potrebbe rispondere alle tre domande.

Il vecchio sindacalismo (ante 1925) ha al suo attivo qualche cosa di cui il proletariato italiano sente di potersi abbellire ancora, in forma di primato ideale, quello stesso che in ogni tempo ha un'immensa forza di suggestione sui salariati d'Italia, per i quali è tuttavia necessaria una dose incommensurabile di coraggio e d'eroismo per seguire la diritta via nella quale si indirizzano le organizzazioni in stato di guerra, attendendo che il problema generale di queste, di cui i commissari sindacalisti hanno allineato le operazioni iniziali, si risolva nei mezzi, oggi tanto indefiniti, quanto invece è chiaramente precisato il fine. Ed è giusto, se non ci sia contrabbando politicantista, perchè la parola d'ordine orgogliosa che il vecchio sindacalismo porta oggi sulla scena dei lavoratori è questa: che essi non devono attendersi la propria emancipazione se non da loro medesimi, cioè, fuori dalle mentalità di tutti i partiti. I lavoratori, anzi il proletariato, non ha mai avuto una azione autonoma nella propria storia, non ha mai spontaneamente sacrificato l'oggi al domani, il certo per l'incerto. Il fine quotidiano ha sempre ispirato l'azione proletaria. In altre parole: il proletariato non è classe, quando dalla lotta sia distolto dalla sua funzione sociale. Rispondiamo quindi che il nuovo sindacalismo italiano debba avere diretta derivazione da quello tradizionale d'ante 1925, apolitico e non antipolitico.

Sotto il regime fascista, i lavoratori, sfibrati dal funzionarismo delle organizzazioni, fidavano soltanto sulla organizzazione rivoluzionaria e non più su quella economica. Se quella del 25 luglio è una rivoluzione, tal *fido sociale* ha cessato di esistere. Oltre a ciò abbiamo avuto, fino al fatto della data ricordativa, una serie ininterrotta di dichiarazioni aventi per tesi di azione sindacale gli stringimenti di freni e lo stato d'assedio delle categorie, onde i lavoratori hanno dovuto sacrificarsi per le libertà elementari, rimandando a migliori momenti l'esercizio della loro coscienza.

L'azione sindacale — essendo tutt'una col movimento proletario — è l'animatrice delle organizzazioni dei lavoratori a fronte dei rapporti di relazione con la vita sociale. Da qui si vede che il sindacato è uno strumento ideologico della storia e che dalle sue leggi è spinto inesorabilmente ad abbattere qualsiasi avversario interno ed esterno. Prova ne sia che staccare il lavoratore dal sindacato equivarrebbe a sopprimerlo nella fatica organizzata dai regolamenti in tutti gli Stati, cioè dalla funzione del lavoro, che è un diritto sociale solo in quanto è un fattore positivo della evoluzione umana e del progresso sociale, elementi entrambi principali della formazione continua della storia. Per questo risponderemo che si debba ammettere una novità nel mondo dei lavoratori.

L'ampio respiro di libertà non può che migliorare di molto le condizioni economiche del proletariato, *guerra durante*, che ampiamente fruirà della situazione nuova. Il grido di viva la libertà ha realmente il valore di un atto rivoluzionario. Ma esso è di origine prevalentemente operaia e le maggiori ripercussioni si riflettono precisamente tra gli operai. Ora tutte le forze reazionarie puntano, come è logico, contro il nuovo Governo. Il Governo, al quale è dovuta per buona parte la situazione nuova, nel momento stesso in cui deve agire per contenere l'azione del proletariato entro limiti definiti, per non lasciarsi prender la mano dalle forze imponderabili dell'estremismo, che agirebbero in mezzo alle organizzazioni, deve pure preoccuparsi di sbarrare la strada ad ogni tentativo di ripresa reazionaria. Di qui la direttiva sindacale in un certo senso ministerializzata che è come la introduzione al capitolo della attività contingente delle organizzazioni che agiranno con principio unitario, che a sua volta, per l'intelligenza dei capi soprattutto, dichiara di tener fede alle regole della libertà che adesso pretende da chicchessia lavoro e produzione per la guerra.

I. V.

Consegna delle divise Fasciste alle Forze Armate

ROMA, 21.

Per iniziativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è promossa la raccolta di tutte le divise degli ex appartenenti alle organizzazioni dipendenti dal disciolto partito fascista in favore delle Forze Armate dello Stato.

In ogni provincia verranno istituiti, a tale scopo, presso i Presidi militari, uno o più centri di raccolta con il compito di provvedere al ritiro del materiale conferito.

Sulla base dei prezzi di listino, che saranno preventivamente resi noti, sarà corrisposto ai conferenti l'importo per gli effetti consegnati. *(Stefani).*

Il figlio dell'on. Amendola scarcerato da San Gimignano

SAN GIMINIANO, 21.

Sono stati scarcerati, fra ieri e oggi, dalla casa di pena di San Gimiminiano, oltre 40 condannati per reati politici, tra i quali si trovava il figlio dell'on. Amendola. Sono state tributate agli scarcerati manifestazioni di viva simpatia.

Altri condannati politici verranno messi in libertà dallo stesso reclusorio tra oggi e domani.

"Un buon italiano,,

ROMA, 21.

Sotto il titolo «Un buon italiano» la Tribuna *scrive:*

«Ieri, attraverso una Stefani, il pubblico italiano ha letto un elogio ad Arturo Toscanini che «onora l'Italia con il suo genio musicale e la sua indomita fierezza di carattere».

Arturo Toscanini, è bene ricordarlo, ha dato lustro all'Italia anche per gli applausi che il pubblico americano gli ha tributato in occasione dell'«Indipendence Day» quando l'illustre Maestro ha tenuto a New York un brillante concerto dirigendo la sinfonia di un autore russo, il cui ricavato è stato devoluto per la resistenza nella «giusta lotta» intrapresa dagli Stati Uniti precisamente contro l'Italia.

L'incasso di questo concerto, c'è da crederlo, è servito agli americani per potenziare la costruzione delle «Fortezze volanti» o «Liberator» che, oltre alle migliaia di vittime italiane, hanno anche contribuito a colpire a Milano quella «Scala» che conobbe i trionfi del Maestro parmense. Ora ci piacerebbe conoscere — conclude il giornale — la posizione dell'illustre essere: egli è cittadino italiano o è cittadino statunitense? Nel primo caso non è bene avere relazioni col nemico. Nel secondo non è opportuno per noi fare l'esaltazione di uno straniero».

Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XII - N. 201

Domenica 22 agosto 1943

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75 Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 155 Sem. L. 80 Trim. L. 40. Un numero cent. 30. Arretrato cent. 60. Direzione e Amministrazione via Carducci 7. Tel. 1-15 e 8-80. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO — ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

La brillante impresa di un nostro sommergibile

Attacca ed affonda un cacciatorpediniere nemico al largo delle coste orientali sicule

Ventisei incursori abbattuti dalla Caccia e dalla contraerea

Comando Supremo. Bollettino di guerra n. 1183:

Al largo delle coste orientali della Sicilia, il sommergibile comandato dal tenente di vascello Alberto Donato, da La Spezia, ha affondato un cacciatorpediniere nemico.

Gruppi di quadrimotori, scortati da numerosa caccia, hanno bombardato varie località delle provincie di Napoli e Avellino e la città di Benevento, dove i danni risultano ingenti. La zona di Paola (Cosenza) è stata colpita da alcune bombe sganciate da aerei e dal tiro di artiglierie navali.

Cacciatori italiani e germanici hanno dovunque impegnato le formazioni avversarie abbattendo 17 apparecchi nella regione di Napoli, Salerno e quattro nei dintorni di Avellino.

Altri 4 velivoli sono stati distrutti dalle batterie contraeree, uno dei quali nei pressi di Missolungi (Grecia).

Dalle operazioni degli ultimi due giorni, 4 nostri aerei non sono ritornati.

Nel cielo di Nisida, un ricognitore marittimo, attaccato da 8 bimotori americani, ne abbatteva uno.

Generale AMBROSIO

Le vittime finora accertate per l'incursione su Benevento, di cui al Bollettino di oggi, ascendono a [illegible] morti e 203 feriti.

EROI NOSTRI

La medaglia d'oro alla memoria del s. tenente Romano La Barbera

Non ancora diciannovenne, l'universitario Romano Mario La Barbera partiva, nel gennaio 1939, volontario per un corso di allievi ufficiali e, nominato sottotenente, veniva assegnato al 25. Regg. Fanteria Bergamo, col quale partecipava alle campagne di occupazione della Jugoslavia battendosi nelle operazioni contro i ribelli, fino alla morte gloriosa.

Era un'eccezionale tempra di combattente, sempre vibrante di entusiasmo, sempre primo ad offrirsi nelle imprese più rischiose, trascinatore dei suoi fanti con la calda parola e con l'esempio.

In quattro giorni di accaniti combattimenti, svoltisi a Siny in Croazia dall'11 al 14 luglio 1942, il sottotenente La Barbera, al comando di un plotone fucilieri, [illegible] personale per aver ragione della resistenza dei ribelli la quale, sempre più accanita, impediva al secondo battaglione del 25. Regg. Fant. di portarsi nelle posizioni affidategli.

Le azioni si svolsero in località montagnose ove ogni accidente del terreno nascondeva le insidie del nemico. Qualsiasi movimento delle nostre truppe era ostacolato da forti nuclei avversari, appostati fra boschi, caverne e in fortificazioni costruite a regola d'arte. Con le loro armi automatiche essi facevano convergere sui nostri un fuoco intenso e micidiale, prendendo di mira le direzioni.

Solo un ardire spinto oltre gli estremi limiti delle possibilità umane poteva osare l'attacco in posizioni così sfavorevole.

E questo ardire dimostrò, con superbo comportamento, il sott. La Barbera che, con assoluto sprezzo del pericolo, avanzò tra la gragnuola dei colpi, snidando il nemico a colpi di bombe a mano dai gruppi nemici dalle loro postazioni.

Gli riesce di annientare, ad uno ad uno, tutti i nuclei avversari che si opponevano sul suo cammino, travolgendo ogni ostacolo finchè giunse col suo irresistibile impeto, giunge su una munitissima posizione ove improvvisamente lo circondano una trentina di armati.

La Barbera li affronta con leonino coraggio e [illegible] moschetto.

Colpito a morte, scarica fino all'ultimo la sua arma sui ribelli che [illegible] e due ancora ne uccide. Il nemico è ormai in fuga. L'azione si conclude vittoriosamente.

Al termine del combattimento il sottotenente La Barbera [illegible] coi feriti, rimane tutta la notte sul campo senza emettere un lamento, nonostante l'atroce strazio delle sue ferite, [illegible] dolore della carne [illegible] sereno e forte, lieto di aver compiuto il proprio dovere. Trasportato poi in un ospedaletto da campo viene sottoposto a [illegible] con sublime calma e stoica fierezza, spirando con l'estremo pensiero rivolto alla Patria e ai suoi fanti.

Alla memoria di questo eroico combattente è stata conferita la Medaglia d'oro.

Cifre... ufficiali

Washington annuncia la perdita complessiva di quasi 100 mila uomini

BUENOS AIRES, 21

L'Ufficio delle informazioni di guerra di Washington ha reso noto che il numero degli uomini perduti dagli Stati Uniti dall'inizio della guerra ufficialmente accertato fino ad oggi, si eleva da 18 mila 797 morti, 24 mila 423 feriti, 31 mila 29 dispersi e 23 mila 785 prigionieri.

Dette perdite comprendono quelle della Marina e dell'Esercito.

Guardie di P. S. cadute nell'adempimento del dovere

ROMA, 21.

Durante l'incursione aerea nemica del 13 corrente, sono caduti al loro posto di servizio, nell'adempimento del dovere, il commissario aggiunto di P. S. dott. Dante Gogiandro, il maresciallo di P. S. Giovanni Marchesani, la guardia scelta Italo Giordani, le guardie Alberto Ranieri, Leonardo Codogno, Nello Federici, Costante Cappelli, Salvatore Emma, Giuseppe Giovinoi, Bruno Rosario, Vincenzo Curtis e l'usciere di questura Giuseppe Doria. Sono rimasti feriti quattro sottufficiali e quindici guardie di P. S.

Non facciamoci illusioni sull'intelligenza del nemico

Gli anglosassoni sono ancora vincolati ai calcoli di ieri e non tengono conto dei profondi mutamenti avvenuti in Italia

MILANO, 21.

Il «Corriere della Sera» riconosce che anche tra gli inglesi e gli americani vivono persone e giornali che si rendono conto della situazione italiana e dello stretto legame tra il mutamento avvenuto in Italia e le condizioni in cui si svolge la nostra guerra, ma avverte non doversi fare molte illusioni su questa corrente sensata, perchè coloro che hanno il comando, paiono vincolati ai calcoli di ieri, anche se la realtà li dimostra inesatti.

Il nemico non intende giudicare la nostra situazione quale essa crea e quale è, su elementi reali.

La guerra è la guerra, ed in questa frase stabilisce e conclude una norma d'azione che sembra esclusiva di fattore intelligenza.

Il giornale rileva che se il crollo del fascismo è stato attribuito non a torto, dal nemico, per altro troppo semplicisticamente, conseguenziario alle sue azioni vittoriose, la spinta più poderosa, la vera forza giustiziera veniva dal crescente sentimento del popolo italiano sotto un'oppressione sempre più umiliante e soffocante e nota che il popolo italiano, plaudendo alla caduta del fascismo, condannava anche la guerra, almeno per una ragione capitale: che è delitto trascinare un Paese in un così formidabile conflitto senza averne misurata, con acuto senso della realtà, la intensità e la solidità della preparazione e le capacità di resistenza.

E nel condannare la guerra è implicito il desiderio di pace, come è implicita la rinuncia a maggiori ambizioni di conquista.

Ma un popolo che vuole risorgere non può cominciare la sua resurrezione con la rinuncia alla propria dignità e su questo punto il nemico non ha trovato altra forma di intervento che quella di infliggere un'offesa morale non meno grave degli indiscriminati bombardamenti.

Il giornale osserva che, nel pensiero anglosassone, si considera soltanto la nostra debolezza militare e neppure in più la debolezza insita della mancanza del consenso popolare alla funesta avventura e qualche giornale inglese ha francamente auspicato alla insurrezione delle classi operaie ed all'anarchia della vita italiana alla demolizione insomma, della nostra civiltà per raggiungere lo scopo della immediata e totale esclusione dell'Italia dalla guerra.

Gli operai dovrebbero essere aizzati ai peggiori disordini dalla paura. Italiano e paura sarebbero, per questo nemico, termini equivalenti.

Questo è da meditare aspettando da una giustizia che deve nascere dai fatti stessi e che deve essere perseguita con decisa volontà e con fortezza una soluzione che risponda al generale desiderio, ma che non sia infamante.

I Sovrani offrono un milione per i profughi della Sicilia

ROMA, 21.

Le Loro Maestà il Re Imperatore e la Regina Imperatrice hanno fatto rimettere a S. E. il Capo del Governo la somma di un milione di lire da distribuirsi tra le famiglie indigenti profughe dalla Sicilia.

Per lo stesso scopo, le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte hanno fatto dei pari tenere a S. E. il Capo del Governo la somma di lire 100 mila.

A loro volta, le Auguste figlie delle Loro Maestà il Re Imperatore e la Regina Imperatrice hanno fatto rimettere al cappellano maggiore, mons. Beccaria, la somma di lire 10 mila ciascuna, per la sottoscrizione aperta dal «Giornale d'Italia» a beneficio dei profughi bisognosi della Sicilia.

Unità della nostra Marina da guerra in perlustrazione

Formazione navale nemica messa in fuga da aerei nipponici

TOKIO, 21.

L'agenzia *Domei* apprende che, durante una ricognizione nel Pacifico meridionale, aerei della marina giapponese hanno avvistato, ieri sera, quattro cacciatorpediniere americani che avevano aperto il fuoco contro posizioni nipponiche nell'isola di La Vella.

Gli apparecchi giapponesi attaccarono con bombe e con le armi di bordo, riuscendo a mettere in fuga il nemico.

PARLA ALEXANDER

Quello che è costato agli anglosassoni la battaglia per la Sicilia

BERNA, 21.

Il generale Alexander ha fatto alcune dichiarazioni ai giornalisti che hanno seguito le operazioni di guerra in Sicilia.

Egli ha detto, tra l'altro, che le perdite subite dalle forze terrestri inglesi e americane sono molto elevate. Fino al giorno 17 agosto, l'8ª Armata inglese avrebbe avuto 11.835 morti, mentre la 9ª Armata ne avrebbe avuti 7400.

Alexander ha aggiunto che la campagna di Sicilia è stata una utile e severa lezione per le truppe inglesi e americane, ed ha rivelato che l'impiego dei paracadutisti non è stato soddisfacente. Tuttavia, secondo il generale, anche l'esperienza fatta da questi reparti potrà essere molto utile.

Alexander conclude affermando che la fine della stagione estiva e l'inizio dell'inverno costituiranno per gli alleati un gravissimo ostacolo, perchè il maltempo influirà negativamente sull'attività aerea, l'unica nella quale gli alleati posseggano una indiscutibile superiorità.

Le esperienze fatte in Sicilia dagli americani canadesi e inglesi

STOCCOLMA, 21.

Le tronfie asserzioni dei fabbricatori di illusioni inglesi e americani, a proposito degli ultimi avvenimenti militari in Sicilia hanno incontrato la più energica smentita **di quei soldati inglesi e americani** che hanno imparato a conoscere i loro avversari viso a viso, con le armi in mano nei combattimenti più aspri.

Costoro, che hanno imparato a conoscere l'asprezza senza esempio, la tenacia e la forza dei nemici, in sanguinosi scontri; che giorno per giorno, in queste ultime settimane, hanno conquistato il terreno palmo a palmo, in combattimenti feroci sotto il sole bruciante, la polvere e i monti di lava dell'Etna, e hanno veduto cadere i propri compagni a mille a mille, si rivoltano ora indignati contro il facile ottimismo che la propaganda, misconoscendo il loro sacrificio, ha diffuso in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

Lettere di proteste giungono a montagne ogni giorno nelle redazioni dei giornali inglesi e nordamericani, scritte da quei soldati che, avendo combattuto, credono di aver maggior diritto di giudicare la situazione e il nemico e la sua volontà e capacità di resistenza assai meglio degli strateghi da tavolino in patria.

Il corrispondente londinese del *Stockolms Tidningen* scrive che questo contrasto e questa incomprensione tra i soldati sul fronte e le popolazioni in patria, a causa dei propagandisti senza scrupoli, si approfondisce sempre più. I corrispondenti anglo-americani sul fronte siciliano hanno perciò cominciato a elevare la loro voce ammonitrice. I soldati che hanno combattuto sul fronte della Sicilia non comprendono più l'ottimismo che è diffuso in patria. Essi hanno fatto esperienze e prove diverse. Non hanno trovato un nemico stanco e demoralizzato, ma un nemico come lo provano le ingenti perdite subite e i successi raggiunti solo a prezzo dei più duri sacrifici, passo passo, che lo stesso generale Montgomery ha definito «migliore che mai e che si batte con un'asprezza senza precedenti».

Essi hanno — scrive questo corrispondente — una grande ammirazione per l'abile e tenace resistenza offerta dal nemico in Sicilia. E sono anche intimamente convinti che ciò che hanno imparato a conoscere della tenace e valorosa resistenza avversaria finora, non è nulla in confronto di ciò che li attenderebbe se mai dovessero essere lanciati in battaglia sul continente europeo, come corre voce sia proposito di Churchill e di Roosevelt. Qui la lotta sarebbe anche più violenta e più sanguinosa.

Una marcia militare attraverso il Continente, come i circoli fabbricatori d'illusioni vorrebbero far credere, non sarebbe di certo. Un'ecatombe di morti e di feriti, in proporzione mai ancora registrata dalla storia anglo-americana e che i popoli delle due Nazioni non sospettano neppure lontanamente, sarebbe la conseguenza e il prezzo che gli alleati dovrebbero pagare per ogni ulteriore operazione. «Gli italo-tedeschi sanno battersi, dal più alti Comandi all'ultimo uomo», ecco **il tono di tutte le voci ammonitrici che giungono dalla Sicilia.**

All'improvviso ci si ricorda ora anche a Londra le voci ammonitrici che si sono sollevate quando la sanguinosa impresa di Dieppe fu conosciuta nei suoi particolari e nella relativamente elevata cifra delle perdite. Degne di rilievo sono anche le voci di soldati canadesi, che protestano contro le gravi perdite che ora nuovamente li attenderebbe.

Come è noto, a Dieppe il Comando inglese ha riservato alle truppe canadesi il compito più difficile, ed esse hanno dovuto assolvere la loro iniziativa non con perdite assai elevate, ma con la perdita completa di tutti gli effettivi impegnati. Nel Canadà i nuovi accordi dei circoli responsabili inglesi con le autorità militari e il Governo canadesi furono accolti con sentimenti assai contrastanti. Si confermò ben presto che Londra esigeva nuovi più elevati sacrifici di sangue dai canadesi. A Ottawa corre voce che si dovranno introdurre più severe modalità di mobilitazione e sarà abbassato il limite di età per il richiamo.

I giornali canadesi hanno sottolineato che anche in Sicilia alle truppe canadesi sono stati affidati i compiti più difficili nelle operazioni dell'8. Armata e che, come in Africa, anche in Sicilia le posizioni di punta sono state assegnate alle truppe dei Dominii.

Contemporaneamente a queste polemiche che contrastano con l'ottimismo ufficiale inglese, ci si accorge a Londra che i sovietici insistono con tanta più energia per la creazione di un nuovo fronte di operazioni sul Continente, quanto più gravi sono le perdite anglo-americane in Sicilia. Ora anche l'organo ufficiale dell'Ambasciata sovietica a Londra (il *War News*) ha ripreso questo tema con insistenza maggiore che mai. Non si sottovalutano certo dai sovietici — scrive il giornale — i sacrifici degli inglesi e degli americani nel Mediterraneo e il loro sforzo, ma bisogna insistere nel ripetere che si tratta di un'impresa ai margini delle grandi operazioni decisive, e soprattutto contro unità nemiche che non stanno in alcun rapporto con le Divisioni contro cui le truppe sovietiche devono combattere sul fronte orientale.

La trasmissione per la Sicilia avrà inizio da lunedì alle ore 20

ROMA, 21.

A partire da lunedì 23 corrente, la quotidiana trasmissione speciale per la Sicilia, comprendente la lettura di notizie e messaggi diretti ai congiunti rimasti nell'isola, avrà inizio alle ore venti e termine alle ore venti e trenta.

La nuova valuta marocchina stampata in America

non entra nelle simpatie dei beduini

TANGERI, 21.

Si apprende da Rabat che, sotto l'accusa di opposizione ed ostilità ai poteri costituiti, sono stati arrestati, in varie località del Marocco francese, numerosi beduini che si erano rifiutati di ricevere in pagamenti di cereali e bestiame loro requisiti dalle autorità di occupazione, biglietti nuovi della Banca di Stato del Marocco, stampati in America.

Il rifiuto degli indigeni era motivato da sospetti per la eccessiva quanto improvvisa circolazione della nuova valuta, la quale è finalmente distinguibile per il fatto che essa è stampata in una carta che si logora facilmente.

Poichè alcuni cittadini nordamericani avevano già cominciato ed acquistare proprietà fondiarie, mediante il pagamento di detta moneta falsa, il comprensibile grido di allarme e di sfiducia contro i nuovi biglietti di banca non soltanto ha arrestato molte operazioni di compravendita di immobili, ma è che, nell'interno del Paese, ha provocati vari incidenti poichè beduini, ex proprietari di fondi, hanno chiesto la restituzione delle loro proprietà.

Si sono anche verificati casi di cambi precipitosi nella proporzione di 100 franchi di nuovo conio contro 50 della vecchia zecca francese.

I nordamericani sono preoccupati per questa sfiducia nella circolazione monetaria e stanno già correndo ai ripari, accusando i degaulisti di aver soffiato nel fuoco e speculato sulla situazione d'accordo con i centri finanziari ebrei e di non aver fatto opera di persuasione presso le popolazioni indigene, quando lo sdegno di queste ultime minacciava di provocare gravi incidenti. *(Radio Stefani).*

L'on. Bavaro vice commissario dell'Ass. Combattenti

ROMA, 21.

E' stato nominato vice Commissario dell'Associazione nazionale combattenti l'on. avv. Vincenzo Bavaro.

La questione sindacale

In qual senso può essere affermata la derivazione di un nuovo movimento sindacale dal vecchio sindacalismo italiano? Le leggi inesorabili della storia, che non si lasciano fuorviare nè dalle sapienti costruzioni dottrinarie dei saggi, nè dalle belanti nenie dei sentimentali, ammettono una novità nel mondo della organizzazione dei lavoratori?

Se la rappresentanza degli interessi e della volontà del lavoro non dev'essere un monopolio dello Stato, o meglio del Governo dello Stato, come si ha da interpretare il principio unitario col quale agiranno le Confederazioni?

La direttiva per l'azione sindacale impone l'*allineamento delle organizzazioni e dei problemi, rappresentandosi con ciò di fatto un vero e proprio fronte del lavoro, stabilendo inoltre le premesse e le condizioni migliori per una effettiva ed efficace difesa dei lavoratori*. Di ciò facendo perno al cerchio del nostro ragionamento, vediamo in che modo, dal punto di vista dell'osservatore obiettivo, si potrebbe rispondere alle tre domande.

Il vecchio sindacalismo (ante 1925) ha al suo attivo qualche cosa di cui il proletariato italiano sente di potersi abbellire ancora, in forma di primato ideale, quello stesso che in ogni tempo ha un'immensa forza di suggestione sui salariati d'Italia, per i quali è tuttavia necessaria una dose incommensurabile di coraggio e d'eroismo per seguire la diritta via nella quale si indirizzano le organizzazioni in stato di guerra, attendendo che il problema generale di queste, di cui i commissari sindacalisti hanno allineato le operazioni iniziali, si risolva nei mezzi, oggi tanto indefiniti, quanto invece è chiaramente precisato il fine. Ed è giusto, se non ci sia contrabbando politicantista, perchè la parola d'ordine orgogliosa che il vecchio sindacalismo porta oggi sulla scena dei lavoratori è questa: che essi non devono attendersi la propria emancipazione se non da loro medesimi, cioè, fuori dalle mentalità di tutti i partiti. I lavoratori, anzi il proletariato, non ha mai avuto una azione autonoma nella propria storia, non ha mai spontaneamente sacrificato l'oggi al domani, il certo per l'incerto. Il fine quotidiano ha sempre ispirato l'azione proletaria. In altre parole: il proletariato non è classe, quando dalla lotta sia distolto dalla sua funzione sociale. Rispondiamo quindi che il nuovo sindacalismo italiano debba avere diretta derivazione da quello tradizionale d'ante 1925, apolitico e non antipolitico.

Sotto il regime fascista, i lavoratori, sfibrati dal funzionarismo delle organizzazioni, fidavano soltanto sulla organizzazione rivoluzionaria e non più su quella economica. Se quella del 25 luglio è una rivoluzione, tal *fido sociale* ha cessato di esistere. Oltre a ciò abbiamo avuto, fino al fatto della data ricordativa, una serie ininterrotta di dichiarazioni aventi per tesi di azione sindacale gli stringimenti di freni e lo stato d'assedio delle categorie, onde i lavoratori hanno dovuto sacrificarsi per le libertà elementari, rimandando a migliori momenti l'esercizio della loro coscienza.

L'azione sindacale — essendo tutt'una col movimento proletario — è l'animatrice delle organizzazioni dei lavoratori a fronte dei rapporti di relazione con la vita sociale. Da qui si vede che il sindacato è uno strumento ideologico della storia e che dalle sue leggi è spinto inesorabilmente ad abbattere qualsiasi avversario interno ed esterno. Prova ne sia che staccare il lavoratore dal sindacato equivarrebbe a sopprimerlo nella fatica organizzata dai regolamenti in tutti gli Stati, cioè dalla funzione del lavoro, che è un diritto sociale solo in quanto è un fattore positivo della evoluzione umana e del progresso sociale, elementi entrambi principali della formazione continua della storia. Per questo risponderemo che si debba ammettere una novità nel mondo dei lavoratori.

L'ampio respiro di libertà non può che migliorare di molto le condizioni economiche del proletariato, *guerra durante*, che ampiamente fruirà della situazione nuova. Il grido di viva la libertà ha realmente il valore di un atto rivoluzionario. Ma esso è di origine prevalentemente operaia e le maggiori ripercussioni si riflettono precisamente tra gli operai. Ora tutte le forze reazionarie puntano, come è logico, contro il nuovo Governo. Il Governo, al quale è dovuta per buona parte la situazione nuova, nel momento stesso in cui deve agire per contenere l'azione del proletariato entro limiti definiti, per non lasciarsi prender la mano dalle forze imponderabili dell'estremismo, che agirebbero in mezzo alle organizzazioni, deve pure preoccuparsi di sbarrare la strada ad ogni tentativo di ripresa reazionaria. Di qui la direttiva sindacale in un certo senso ministerializzata che è come la introduzione al capitolo della attività contingente delle organizzazioni che agiranno con principio unitario, che a sua volta, per l'intelligenza dei capi soprattutto, dichiara di tener fede alle regole della libertà che adesso pretende da chicchessia lavoro e produzione per la guerra.

I. V.

Consegna delle divise Fasciste alle Forze Armate

ROMA, 21.

Per iniziativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è promossa la raccolta di tutte le divise degli ex appartenenti alle organizzazioni dipendenti dal disciolto partito fascista in favore delle Forze Armate dello Stato.

In ogni provincia verranno istituiti, a tale scopo, presso i Presidi militari, uno o più centri di raccolta con il compito di provvedere al ritiro del materiale conferito.

Sulla base dei prezzi di listino, che saranno preventivamente resi noti, sarà corrisposto ai conferenti l'importo per gli effetti consegnati. *(Stefani).*

Il figlio dell'on. Amendola scarcerato da San Gimignano

SAN GIMINIANO, 21.

Sono stati scarcerati, fra ieri e oggi, dalla casa di pena di San Giminiano, oltre 40 condannati per reati politici, tra i quali si trovava il figlio dell'on. Amendola. Sono state tributate agli scarcerati manifestazioni di viva simpatia.

Altri condannati politici verranno messi in libertà dallo stesso reclusorio tra oggi e domani.

Sicura coscienza

Pure fra gli avvenimenti di questi giorni, in cui gli sviluppi della situazione internazionale tengono ansiosamente avvinto il Paese, l'incontro di Torino fra il Ministro Piccardi i Commissari sindacali ed i rappresentanti dei lavoratori dell'industria è balzato da solo in primissimo piano e si è imposto all'attenzione dell'opinione pubblica italiana.

L'abrogazione del sistema corporativo aveva creato un notevole disorientam enioduct hmh hmh h disorientamento di cui tentavano di approfittare alcuni elementi faziosi; ma i rapporti fra capitale e lavoro, elementi basilari del convivere civile, hanno immediatamente impegnato l'azione del Governo sia per ovvie ragioni politiche e sia soprattutto perchè ad un'armonica seppur contingente soluzione di tali rapporti sono legate le possibilità di resistenza e di pronta ripresa in ogni settore dell'Italia in guerra e nell'immediato dopoguerra. Al di sopra dell'importanza dei problemi trattati e risolti, problemi tecnici delicatissimi di cui ancora non si può avere esatta cognizione dalle dichiarazioni del Ministro Piccardi alla «stampa», questa chiara, precisa e particolarmente consolante affermazione, la quale sia per l'autorità di chi l'ha proferita, sia per il tempo ed il luogo in cui è stata pronunciata, non lascia adito a dubbi.

«Allo scambio di vedute che ha avuto luogo fra me ed i rappresentanti della classe operaia — ha detto il Ministro — ho avuto modo di constatare come i lavoratori torinesi siano animati da un lodevole spirito di disciplina e siano preoccupati piuttosto di questioni generiche concernenti gli interessi del Paese che da problemi specifici concernenti gli interessi della classe operaia.

Uscendo da questi colloqui ho rafforzato in me il senso d'ammirazione verso la massa operaia e verso il popolo italiano e specialmente per quelli che abitano località più duramente colpite dalla offesa bellica, sentimento di ammirazione per lo spirito di sacrificio con il quale hanno accolto tutte le durissime prove che il nostro paese è chiamato ad attraversare».

Ancora una volta la massa lavoratrice si pone — o meglio si impone — all'ammirazione di tutto il popolo italiano.

Questa massa operaia e contadina che ha donato i suoi virgulti migliori agli eserciti combattenti, che ha retto e regge tuttora con consapevole tenacia dinanzi alla dilaniante ferocia nemica, che attraverso il sacrificio continuo ha impedito l'inflazione misurando il proprio pane e quello dei propri figli, oggi, in mutate condizioni di clima e di ambiente antepone ancora una volta i propri interessi contingenti e perciò ancora una volta offre i propri durissimi sacrifici al supremo interesse della Nazione.

Vi è in tale manifestazione che parte dagli operai della martoriatissima Torino un indice di maturità politica e di amore patrio quali è raramente dato di incontrare: sopra gli interessi specifici della categoria e della classe gli operai italiani levano ancora una volta il tricolore della Patria.

E' questa la prova più alta che la solidarietà nazionale è un fatto reale e l'Italia è una compagine viva malgrado gli errori, le avversità e le sfortune, capace di affrontare e risolvere tutti i problemi della pace e della guerra che il destino le ha posto e le porrà dinnanzi.

Occorre però che questa volontà, questa abnegazione, questo senso del dovere innato nelle nostre classi lavoratrici non vadano dispersi e soprattuto non vadano a beneficio di pochi.

Ma di questo si può essere certi, come ha affermato il Ministro Piccardi, poichè la principale cura del Governo, oltrechè l'affrancamento spirituale e sindacale delle classi proletarie sarà per la loro tutela in ogni senso.

"Un buon italiano,,

ROMA, 21.

Sotto il titolo «Un buon italiano» la Tribuna scrive:

«Ieri, attraverso una Stefani, il pubblico italiano ha letto un elogio ad Arturo Toscanini che «onora l'Italia con il suo genio musicale e la sua indomita fierezza di carattere».

Arturo Toscanini, è bene ricordarlo, ha dato lustro all'Italia anche per gli applausi che il pubblico americano gli ha tributato in occasione dell'«Indipendence Day» quando l'illustre Maestro ha tenuto a New York un brillante concerto dirigendo la sinfonia di un autore russo, il cui ricavato è stato devoluto per la resistenza nella «giusta lotta» intrapresa dagli Stati Uniti precisamente contro l'Italia.

L'incasso di questo concerto, c'è da crederlo, è servito agli americani per potenziare la costruzione delle «Fortezze volanti» o «Liberator» che, oltre alle migliaia di vittime italiane, hanno anche contribuito a colpire a Milano quella «Scala» che conobbe i trionfi del Maestro parmense. Ora ci piacerebbe conoscere — conclude il giornale — la posizione dell'illustre essere: egli è cittadino italiano o è cittadino statunitense? Nel primo caso non è bene avere relazioni col nemico. Nel secondo non è opportuno per noi fare l'esaltazione di uno straniero».

Movimento di Prefetti

ROMA, 21.

Con R. D. in corso, è stato disposto il seguente movimento di Prefetti:

Sono collocati a riposo: Russo cav. di gr. cr. Luigi, Prefetto a disposizione; Bruno gr. uff. avv. Pietro, Prefetto a disposizione; Salerno avv. Edoardo, Prefetto di Genova; Passerini avv. Luigi, Prefetto di Parma; Dolfin avv. Giovanni, Prefetto di Ferrara; Alessandri gr. uff. Giovanbattista, Prefetto di Macerata; Turnei rag. Primo, Prefetto a disposizione.

Sono collocati a disposizione per servizio: Tiengo avv. Carlo, Magrini avv. dott. Probo.

Sono trasferiti: Lotta dott. Guido, Prefetto di Bologna, destinato a Cremona; Trinchero dott. Mario, Prefetto di Cremona, destinato a Bologna; Sellmena dott. Federico, Prefetto a disposizione, destinato a Ferrara; Pallante dott. Edoardo, Prefetto di Siena destinato a Pavia; Testa dott. Vincenzo, Prefetto di Modena, destinato a Siena; Donadu dott. Angelo, Prefetto a disposizione, destinato a Pesaro; De Dominici dott. Adolfo, Prefetto a disposizione, destinato a Viterbo; Sciorilli Borelli dott. Umberto Prefetto a disposizione, destinato a Catania; Orrù dott. Mario, Prefetto a disposizione, destinato a Treviso; Palmo dott. Tommaso Prefetto a disposizione, destinato a Trento; Zingale dott. Giuseppe, Prefetto di Matera, destinato a Parma; Di Castri dott. Luciano, Prefetto di Viterbo, destinato a Modena.

Nuova nomina: Grimaldi dottor Giuseppe, Viceprefetto, nominato Prefetto e destinato a Spalato.

Il sen. Riccardo Motta commissario straordinario del Governatorato di Roma

ROMA, 21.

Il Ministero dell'Interno è venuto nella determinazione di procedere ad una riforma della legislazione che regola il Governatorato di Roma, che tenga conto dei risultati acquisiti negli anni di funzionamento dell'istituto. Il Governatore di Roma, Principe Gian Giacomo Borghese, conseguentemente ha rassegnato le dimissioni dalla carica ed il Ministro nell'accettarle ha rivolto un ringraziamento vivissimo per l'opera data dall'Urbe nella esplicazione delle sue funzioni. Anche il Vicegovernatore dott. Carlo Manno, ha rassegnato le dimissioni, le quali sono state parimenti accettate. Anche a lui, il Ministero ha rivolto un ringraziamento.

A Commissario straordinario del Governatorato viene nominato, con provvedimento in corso, il cavaliere di Gran Croce dott. Riccardo Motta, senatore del Regno.

Il senatore Riccardo Motta è nato a Torino il 14 novembre 1878. Entrato nell'amministrazione dell'Interno assai giovane tenne posti di responsabilità nelle Prefetture di Mantova, Alessandria, Venezia e Torino. Durante la guerra 1915-18 comandò una batteria, poi un gruppo di batterie, particolarmente distinguendosi e rimanendo ferito nell'azione della Bainsizza, agosto 1917. Tornato alle dipendenze del Ministero degli Interni, coprì il posto di capo del personale della Pubblica Sicurezza, poi quello di capo di gabinetto al Sottosegretariato per gli Interni. Nominato Prefetto nel 1928, successivamente resse le Prefetture di Varese, di Udine, di Ancona, di Bari ed infine quella di Milano. Collocato a riposo nel 1937 per anzianità di servizio, il 20 aprile 1939 fu nominato senatore del Regno.

Pezzi di artiglieria autotrasportati in movimento in una nostra isola mediterranea (R. G. Luce)

CRONACA DI UDINE

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

ARTICOLI EDUCATIVI

Incredibile, ma vero

(Gli articoli che scriverò su queste colonne, senza pretesa di educare nessuno, sono detti educativi perchè aiuteranno molti lettori a scoprire e ad orientare se stessi).

Il fatto avvenuto il 25 luglio u. s. è di tale portata che sembrò tuttora incredibile e tale sembrerà per alcun tempo soprattutto per le menti giovanili. Nè si creda che sia caduto da sè, per sola decisione del Gran Consiglio o per solo atto energico della Monarchia. E' avvenuto per il fascismo quanto esattamente accade ogni anno per i frutti marci: cadono da se stessi al primo scrollo. Ma allo stato marcido e all'atto di quello scrollo concorsero molteplici forze; prima fra tutte, forse, l'antistoricismo dello stesso cessato regime, concepito come dittatura e diventato despotismo.

Se un popolo con il sangue dei martiri e con il sacrificio delle sue lotte, chiuse o aperte che siano, riesce a conquistare la libertà, ogni imposizione assolutista assume carattere antistorico e non può riuscire che a tenerlo a freno per alcun tempo: contro la storia è inutile andare e dannoso oltremodo.

Il fascismo, sorto da un incontrovertibile bisogno dello spirito tendente all'ordine per sua natura, uscì dallo spirito e giocò sull'esteriorismo fino a dissolversi come una enorme bolla di sapone, ricca di colore e di luce, ma all'interno inconsistente e vuota.

Concorsero, dunque, alla sua caduta, l'opposizione vieppiù crescente delle masse popolari, l'assenteismo dei veri intellettuali, lo scetticismo dei giovani in questi ultimi anni, la rinascita dello spirito critico anche in essi, le disgrazie della guerra ,e certe forze occulte di cui ora giudico opportuno tacere.

E' un passato la cui rivelata nudità sconcerta è fa fremere di sdegno e di ribellione; ma è pur sempre un passato, anche se prossimo, nel quale vissero tre categorie di italiani: i delinquenti, gli appassionati e gli ingenui.

I primi, quanto mai esecrabili per essersi serviti dei più nobili ideali per i loro luridi interessi economici e di carriera, sono assicurati alla giustizia o sentono incombente la battuta di caccia di cui stanno per essere oggetto da parte delle autorità competenti.

I secondi, e cioè gli appassionati, meritano sempre la buona considerazione del popolo per il bene che hanno compiuto e soprattutto perchè l'hanno compiuto non per spirito di parte o per scopi di carriera: essi l'han fatto per la passione di fare del bene innamorati della Patria e disposti a operare per gli ideali umanitari, di cui talora grandeggiarono, si fecero fascisti per la stessa ragione che avrebbe determinato il Mazzini a farsi monarchico. Guardarono questi all'Italia oltre il partito e al bene del popolo oltre il partito: non furono che degli idealisti, molto spesso pregati di accettare un incarico per il merito della loro evidente probità. Non furono mai fascisti (cioè arraffatori) se non esternamente: restarono italiani soltanto e di ottima qualità; contro di essi è ingiusto tentar di infierire.

I terzi furono i più numerosi e si chiamano ingenui. Forse preferisco definirli pudichi. Non acconsentirono neppure una volta che le loro caste orecchie fossero contaminate da una frizzante barzelletta politica nata dal fervore creativo della nostra fantasia; nè vollero mai discutere sul fascismo: ne accettarono la dottrina (c'era poi una dottrina?) come un vangelo e ad essa conformarono ciecamente la propria esistenza.

Gran brutta cosa non voler abituare lo spirito a quella critica costruttiva senza la quale non esiste che una pigra ignoranza. Per gli ingenui il fatto del 25 luglio, quasi incredibile eppur non meno vero, costituisce una di quelle lezioni che i contemporanei, nei compiti di scuola, sono usi a definire per sonore.

Una sonora lezione! Per molti giunta in ritardo (e dirò: meglio tardi che mai), per altri sopravvenuta a tempo (e dirò: ne facciano tesoro).

Vittorio Marangoni

NOTA: Penso che alcuni si sorprenderanno di questo e di altri articoli che scriverò su queste colonne: sono però certo che tal cosa non accadrà per centinaia di miei exalunni e per tutti i moltissimi amici che ho incontrato nella vita.

Un comunicato dell'"Unpa,,

A tutti i capi fabbricato e ai proprietari di casa

Il Comando provinciale dell'U.N.P.A. comunica:

Come è già stato fatto presente, tutta l'organizzazione dell'U.N.P.A. tanto del Capoluogo, come delle singole delegazioni comunali periferiche, deve intendersi permanere in tutta la sua efficienza.

I proprietari di casa, i capofabbricato, i vicecapofabbricato, e i custodi dei pubblici rifugi, specie in questi momenti di particolare emergenza, ricordino i compiti loro rispettivamente affidati, è la necessità di assolverli con vivo senso del dovere e con perfetta aderenza alle istruzioni a suo tempo impartite.

Spetta al capo-fabbricato provvedere: alla applicazione, alla vigilanza e al controllo di tutte le misure protettive antiaeree, sulla base delle direttive e istruzioni già avute; assumere, al momento l'allarme, la direzione e la responsabilità di tutto quanto concerne la protezione antiaerea; provvedere al collegamento tra il proprietario e gli abitanti della casa con le autorità preposte alla protezione antiaerea.

Sono invece di competenza del proprietario dell'edificio: l'apprestamento delle opere e dei servizi di protezione antiaerea, da attuarsi a sua cura e spese, compresa la fornitura delle maschere antigas dell'edificio.

E' stato già detto che ogni capofabbricato e vice capo-fabbricato, o custode di pubblico rifugio, nella esplicazione delle sue attribuzioni ha veste e funzione di pubblico ufficiale: ma appunto per tale alta qualifica essi hanno pure dei precisi doveri, che non devono essere mai dimenticati, come pure trascurati.

I capi-fabbricato ricordino che la legge 1 novembre 1940 n. 1607 commina delle gravi sanzioni per i casi di inadempienza agli obblighi stabiliti.

Per l'ammissione alle Accademie e Collegi della gioventù italiana

A seguito delle disposizioni emanate dal Commissariato straordinario della Gioventù Italiana, il centro provinciale comunica agli interessati che le domande per la ammissione ai Collegi e Accademie della G. I. dovranno essere trasmesse tramite i Centri provinciali della Gioventù Italiana. Il termine ultimo di presentazione delle stesse scade improrogabilmente il 31 agosto.

Per ogni informazione gli interessati potranno rivolgersi al Centro provinciale della Gioventù Italiana, via Girardini, nelle ore di Ufficio.

Decisioni della Commissione provinciale d'appello per i soccorsi militari

La Commissione provinciale di Appello per i soccorsi militari alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi, nella riunione del 20 agosto c. a. ha accolto i seguenti ricorsi:

Paoluzzi Giulia da Tarcento; Iuri Teresa da Udine; Italiani Francesco da Udine; Carlino Beniamino da Bugnaria Arsa; Fioratti Antonio da Bertiolo; Dall'Armi Massimiliano da Casarsa; Chivilò Maria da Pinzano al Tagliamento; Gasparet Giovanni da Chions; Giordani Angelo da Claut; Rossit Gaetano da Chions; Valentinuzzi Luigi da Cividale; Toffoli Luigi da Claut; Martini Giorgio da Claut; Favoni Erminio da Campoformido; Turrin Luigi da Cordenons; Biasin Gelmira da S. Vito al Tagliamento; Mongiat Maria da Fanna; Martin Gio. Batta da Claut; Della Valentina Gio. Batta da Claut; Tommasin Luigia da Vivaro; Bortolussi Maria da Chions; Candotti Lina da Udine; Pittacco Graziana da Chiusaforte; Della Mea Pio da Chiusaforte; Bertoni elena da Udine; Zof Giovanni da Valvasone; Vallerugo Americo da Meduno; Chiabai Luigia da Grimacco; Candotto Luigia da Gonars; Penz Rosa da Gonars; Lestani Pietro da Gonars; Bolzicco Maria da Udine; Quattrin Luigia da Zoppola; Gian Da Ros Felice da Travesio; Comelli Maria da Reana del Roiale; Rodaro Ivo da Buttrio.

Ha invece respinto i seguenti ricorsi:

Galante Amalia da Spilimbergo; Mion Luigia da Bertiolo; Bertossi Giuseppina da Campoformido, Ros Anna da Caneva; Colaone Gemma da Cassacco; Chiaichia Gio. Batta da Castions di Strada; Gatti Pietro da Campoformido; Ellero Oliviero da Cervignano; Borsatto Caterina da Chions; Fochesato Maddalena da Chions; Fornasier Carolina da Cervignano; Taurian Giuseppina da Cordenons; Turrin Eufemia da Cordenons; Vianello Teresa da Cordenons; Francescut Egisto da Cordenons; Mucignat Maria da Cordenons; Venarus Aldo da Cordenons; Florido Natale da Cordovado; Cristante Basilio da Cordovado; Coral Enrico da Cordovado; Brussolo Ermenegildo da Cordovado; Zadro Giuseppe da Cordovado; Bizzaio Fiorenzo da Cordovado; Zara Antonietta da Roveredo in Piano; Bozzai Leo da Cordovado; Rossi Luigi da Cividale; Della Valentina Valentino da Claut; Martini Antonietta da Claut; Colledani Luigi da Clauzetto; Piccoli Alfonso da Codroipo; Saccomani Pietro da Codroipo; Bottos Brigida da Codroipo; Polifka Giuseppe da Codroipo; Silvestri Giuditta da Codroipo; Danussi Giuditta da Codroipo; Cordovado Pasqua da Codroipo; Danussi Gio. Batta da Codroipo; Leita Angelo da Colloredo di Montalbano; Del Do Emilio da Colloredo di Montalbano; Scapinello Luigi da Cervignano; Cesarin Luigi da Cervignano; Ceppellotti Adolfo da Cervignano; Sponton Giuseppe da Cervignano; Snider Agostino da Cervignano; Soldat Giuseppe da Cervignano; Doro Angelo da Chions; Mattiussi Domenico da Chions; Borlina Luigia da Chions; De Boni Cecilia da Chions; Ceccon Antonia da Udine; Battiston Antonio da Chions; Della Mea Maria da Chiusaforte; Fuccaro Antonio da Chiusaforte; Marcon Arnaldo da Chiusaforte; Della Mea Patrizia da Chiusaforte; Doniells Antonia da Cividale; Nobile Gemma da Cividale; Giacomuzzi Alfonso da Enemonzo; Marsolatto Luigi da Mereto di Tomba; Palmino Tosolina da Mereto di Tomba; Pirona Maria da Mereto di Tomba; Barbaro Elvira da Azzano Decimo; Del Bianco Andrea da Meduno; Dal Forno Ubaldo da Marano Lagunare; Measso Giuseppe da Maniago; Grisostolo Teresa da Maniago; Fontanin Francesco da Maniago; Stefanutto Luigia da Maniago; Cenzazzo Irene da Maniago; Candido Eleonora di Maniago; Dose Luigi da Gonars; Budai Pietro da Gonars; Roman Stefano da Azzano Decimo; Lacovig Ermenegildo da Gonars; Pavan Teresa da Gonars; Pianina Angelo da Mereto di Tomba; Goittardo Lucia da Udine; De Stefani Antonietta da Mereto di Tomba; Bruni Angelo da Tricesimo; Rosset Domenico da Porcia; Bottecchia Pietro da Maniago.

BENEFICENZA

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

All'E. C. A. — Per onorare la memoria del dott. Emilio Cosattini: Alfonso Benedetti L. 50, Arturo Tonossi L. 20, Francesco Romanut lire 20, Leone Picchetti, Amadio Buiatti, Elio Bastiarutti, Luigi Montalbano, Luigi Babbini, Valentino Pignat, Carlo Pignat, Emilio Miani, Antonio Zanessi, Mario Zanutini, Vittorio Bicobelli, Carlo Milocco, Giovanni Liso, Guglielmo Gremese, Remigio Magrini, Elio Prudenziati, Pietro Montalbano, Amerigo Feltrino, Antonio Chiaruttini, Ferdinando Poggioli, Romano Babbini, Giuseppe Merlì, Pietro Pascoli, Giovanni D'Agostino, Romeo D'Agostino, Ettore Zanuttini, Luigi Fontanini, Rinaldo Greatti, Lorenzo Barbierato L. 10 ciascuno; Antonio Folli, Primo Romanutti, Angelo Liva, Girani Petrozzi, Vittorio Zannier, Spartaco Zampi L. 5 ciascuno. Totale L. 410; dott. Carlo Cuoghi e famiglia L. 100; per onorare la memoria di Biagio Recca: Elios Ortolani e consorte lire 30.

Alla Casa Ozanam. — Per onorare la memoria di Biagio Recca: Elios Ortolani e consorte L. 20.

All'Associazione Famiglie Caduti in guerra. — Per onorare la memoria di Elia Cipollato Palazzi: Amelia De Campo L. 20.

Al Rifugio Bearzi. — Per onorare la memoria di Biagio Recca: Elios Ortolani e consorte L. 10.

Alle Orfanelle di via Rivis. — Per onorare la memoria del dott. Emilio Cosattini: Guglielmo Scaini L. 10; per onorare la memoria di Lina Scoccimarro: Fausto Ridomi L. 20; per onorare la memoria di Maria Granzotto da Sacile: Fausto Ridomi L. 20.

Funzione Salesiana

Martedì 24 corr. come di consueto, alle ore 7 nella Chiesetta del Monte di Pietà, in via Mercatovecchio sarà celebrata la Santa Messa mensile in onore a Maria Ausiliatrice.

Calendario dei raduni bovini-vitelli-ovini-caprini dal 26 agosto al 28 settembre p. v.

L'Ufficio provinciale dell'Ente Economico della Zootecnia comunica i seguenti calendari dei vari raduni che si terranno in questa provincia dal 26 corrente al 28 settembre p. v.:

BESTIAME DA MACELLO

26 agosto, giovedì, a Latisana — 28 agosto, venerdì, a Udine — 30 agosto, lunedì, a Spilimbergo — 31 agosto, martedì, a Sacile — 1. settembre, mercoledì, a Codroipo — 2 settembre, giovedì a S. Pietro al Natisone — 2 settembre, giovedì a S. Giovanni al Nat. — 3 settembre, venerdì, a Mortegliano — 6 settembre, lunedì, a Rivignano — 7 settembre, martedì, a Maniago — 8 settembre, mercoledì, a Palmanova — 9 settembre, giovedì, a Pordenone — 10 settembre, venerdì a Tricesimo — 10 settembre, venerdì a Valvasone — 13 settembre, lunedì, a Codroipo — 14 settembre, martedì, ad Aquileia — 15 settembre, mercoledì, a Moggio — 16 settembre, giovedì, ad Aviano — 16 settembre, giovedì, ad Azzano Decimo — 17 settembre, venerdì, a Cividale — 17 settembre, venerdì, a Tarvisio — 20 settembre, lunedì, a Fagagna — 21 settembre, martedì, a Pontebba — 21 settembre, martedì a S. Vito al Tagl. — 22 settembre, mercoledì, a Tolmezzo — 23 settembre, giovedì, a Forgaria — 24 settembre, venerdì, a Tarcento — 27 settembre lunedì a S. Giorgio Nogaro — 27 settembre, lunedì ad Ampezzo — 28 settembre, martedì, a Villa Santina — 29 settembre, mercoledì, a S. Daniele.

VITELLI

26 agosto, giovedì, a Udine — 27 agosto, venerdì, a Pordenone — 30 agosto, lunedì, a Fagagna — 31 agosto, martedì, a Codroipo — 1. settembre, mercoledì, a Spilimbergo — 2 settembre, giovedì, a Udine — 3 settembre, venerdì, a Pordenone — 6 settembre, lunedì, a Palmanova — 7 settembre, martedì, a Codroipo — 8 settembre, mercoledì, a Spilimbergo — 9 settembre, giovedì, a Udine — 10 settembre, venerdì, a Pordenone — 13 settembre, lunedì, a Palmanova — 14 settembre, martedì, a Codroipo — 15 settembre, mercoledì, a Spilimbergo — 16 settembre, giovedì, a Udine — 17 settembre, venerdì, a Sacile — 20 settembre, lunedì, a Palmanova — 21 settembre, martedì, a Codroipo — 22 settembre, mercoledì, a Spilimbergo — 23 settembre, giovedì, a Udine — 24 settembre, venerdì, a Pordenone — 27 settembre, lunedì, a Latisana — 28 settembre, martedì, a Codroipo — 29 settembre, mercoledì, a Spilimbergo.

OVINI - CAPRINI

2 settembre, giovedì, a S. Vito al Tagliamento — 3 settembre, venerdì, ad Azzano Decimo — 6 settembre, lunedì, a Cividale — 7 settembre, martedì, a Codroipo — 8 settembre, mercoledì, a Tarcento — 10 settembre, venerdì, a Palmanova — 13 settembre, lunedì, a S. Pietro al Natisone — 15 settembre, mercoledì, a Mortegliano — 16 settembre, giovedì, a Udine — 20 settembre, lunedì, a Pordenone — 21 settembre, martedì, a Spilimbergo — 22 settembre, mercoledì, a Fagagna — 24 settembre, venerdì, a Sacile — 28 settembre, martedì, a Latisana.

ALL'OMBRA DELLA SPECOLA

Retroscena della cronaca Anemia di agosto

Si dice che il gran medico è riconoscibile dalla diagnosi. Ora è indubitato che i giornali soffrono di specifiche malattie estive. La cronaca, soprattutto è affetta da un morbo, che chiameremo di «agosto», il quale si manifesta con i sintomi di fierissima anemia.

E la stranezza non sta tanto nel fatto della malattia, quanto in quella della sua temporaneità. Il famigerato «serpente di mare» — che adesso ha mutato indirizzo e fa la sua comparsa di preferenza nelle colonne della cronaca sportiva — era appunto un fenomeno temporaneo, una apparizione fantomatica dei giorni di grande calura. Ma la cronaca, se si ammala dovrebbe essere malata di cronica. Una freddura? Noi crediamo di avere espresso un profondo pensiero filosofico. Se, poi, il lettore vorrà cambiarla per una freddura, si serva. Con quest'afa, ogni ventola è buona.

Abbiamo esordito con una sentenza celebre. L'intenzione, però, è assai più modesta.

Alfredo Oriani, che, nelle lunghe sedute dei caffè intellettuali, si compiaceva talora di spiritose volate pirotecniche, intrattenendosi di medicina, si domandava: che cosa è un medico? E' un signore che ti traduce in greco la malattia, che tu gli racconti in italiano.

Tu dici: ho male ad un orecchio. Il medico sentenzia: lei ha una otite. E' vero che qualche volta, poi, te la cura. Ma il grosso del mestiere sta nel parlare difficile. Qualche cosa di simile, faremo, dunque, anche noi.

* * *

La cronaca, difatti, non è altro che il mestiere di ridire alla gente, con altre parole, quello che la gente stessa ha fatto nella giornata. Pare impossibile che ci sia chi si diverte a questo gioco.

E pure, da che esiste mondo giornalistico, questo è uno dei gusti preferiti dal pubblico; e guai se non glielo cavi. Spesso, anzi, la gente sa le cose meglio di noi: tanto che, il giorno dopo, fioccano in redazione le lettere anonime.

Anonime; perchè una insolenza, che si rispetta, si vergognerebbe a comparire firmata. E, in realtà, firmarsi è un po' denudarsi: il che, come è risaputo, è una notevole sconcezza.

Ebbene — commentiamo noi: — perchè, se c'è chi le notizie le conosce con maggior esattezza, ci domandano di raccontarle? E spendono sei soldi per il divertimento.

E' un capriccio inguaribile, di cui, credetelo, il giornalista è primo a non comprendere la ragione.

Questa diventa un poco più chiara durante il periodo estivo. Che è quello delle così dette cipolle. Che cosa volete che il povero cronista racconti, se non succede niente? Non bastava il caldo che porta la gente al monte e al mare. Hanno inventato anche il Ferragosto; che è una solennità tutta speciale, fatta per vuotare la città; e quelli che restano pagano la mancia. I romani la chiamavano ferie di Augusto o, anche «feste servili». Si vede che, fin da allora, era la cuccagna dei servitori.

Niente notizie, dunque. Perchè niente succede, qualche ribaltamento dalla bicicletta non conta. Ne capitano tutto l'anno; ed è un genere di cronaca che ormai non fa più nè caldo nè freddo. Nemmeno freddo, per cui, d'estate non serve proprio niente. E allora se la gente non fa nulla perchè il giornale parli di lei è irragionevole prendersela con noi. Non pare? Abbiamo le orecchie intronate di vituperi.

Il pubblico non vuole ammettere che la colpa è sua. Persino il cittadino che si lamenta che il nostro collaboratore ordinario più solerte e simpatico non ha più un consiglio da dare, un piatto da inoltrare, a traverso le compiacenti speciali rubriche.

L'estate, che squaglia le granite, ha volatilizzato addirittura la protesta cittadina. Ora non più illuminazione scarsa, schiamazzi molesti, strade impervie, mercati e vespasiani male odoranti. Sotto i cieli incandescenti e sotto la brezza notturna, Udine, oggi, è un idillio.

L'antico collaboratore, protestante per vocazione, si difende scrivendosi che è al mare, che se ne infischia della città. Male. L'ardore civico non si addormenta mai; chi ama la propria città vi è presente con lo spirito, ad ogni ora. Bella scusa, essere al mare.

Ci siamo forse noi? Attendiamo dal nostro assiduo una proposta qualunque. Che ne pensa, per esempio, di una letterina al Podestà, reclamando il mare a Udine? Per un'altra estate ci sarebbe un viaggetto da risparmiare. E se proprio il mare è impossibile averlo, si tenti per una «piscina»...!

* * *

Dicevamo che il caldo spiega in qualche modo queste lamentele del pubblico per la scarsità di cronaca. Ve lo contiamo in un orecchio, perchè è una scoperta fenomenale; e noi siamo modesti. La ragione è tutta qui.

Il pubblico gusta la cronaca non perchè sia vera, ma perchè vuole leggere che è successo qualche cosa. E se la piglia con noi perchè non gliela inventiamo. Così che, in conclusione, noi non raccontiamo i fatti perchè sono successi; ma gli avvenimenti succedono, perchè non li raccontiamo.

E' una terribile responsabilità, in faccia a Dio e alla storia. Quel mattacchione di Oscar Wilde scriveva qualche cosa di simile, al riguardo dell'arte. Secondo lui non era un tramonto che preesisteva al pittore, che lo dipinge; ma era il pittore che creava il tramonto, mettendosi a dipingerlo. Questa massima devono averla presa da certi pittori novecentisti, che so io. Ma lasciamola lì.

Il nostro pubblico ha davvero delle strane esigenze. Ci dà la croce addosso se abbiamo l'aria di raccontargli delle frottole; ma, poi, vorrebbe inventassimo notizie di sana pianta, per il gusto di leggerle nella cronaca. Si decida: faccia succedere qualche cosa. Ma, intendiamoci, di quelle che si possono raccontare.

La sagra odierna a S. Eufemia di Segnacco

...[illegible] chiesetta di S. Eufemia di Segnacco presso Tarcento nel pomeriggio di oggi, si svolge la sagra tradizionale, in mezzo a un trionfo di prati e boschi verdeggianti.

Nota a tutti è la bellezza pittoresca del paesaggio circostante, per cui superfluo è l'accennarne.

Alle ore 16 di oggi — con l'autorizzazione superiore — si svolgerà la caratteristica processione, preceduta dall'immagine della Madonna, lungo il viale recentemente costruito, con scelto accompagnamento corale; vi accorrono fedeli d'ogni parte dell'alto Friuli, nonchè turisti.

Sul prato sottostante alla chiesetta ha luogo poi il raduno popolaresco, illustrato con così fervida fantasia dal nostro Mario Bernardinis ne «Il Popolo del Friuli» del 29 agosto 1940.

Quest'anno, non ci saranno festività di sorta, come è imposto dal grave momento. Non mancherà però il bicchiere di vino che rinfranca l'agricoltore, l'operaio, l'impiegato, dopo l'intenso lavoro della settimana. Figureranno anche le pesche appetitose dei vicini colli.

In via eccezionale, i treni tranviari lungo la linea Udine-Tarcento oggi, domenica, faranno fermata al passaggio a livello della strada comunale Molinis-Segnacco, di fronte ad uno degli accessi campestri al colle di S. Eufemia. Potranno così i passeggieri — con questi calori estivi — salire all'ombra amica dei castagneti, per godere ad un tratto — alla sommità della strada — il superbo panorama dei colli e dei monti del nostro Friuli.

Le farmacie aperte oggi e durante la settimana

Oggi domenica faranno servizio la farmacia Pitscher, via del Monte e la farmacia Cantoni, viale Principe Umberto.

Da domani lunedì 23 a tutto domenica 29 faranno servizio ininterrotto le seguenti farmacie: Asquini, via Vittorio Veneto; Cantoni, viale Principe Umberto.

Mortali conseguenze di una grave caduta

Sere or sono veniva accolta d'urgenza e con prognosi riservata all'Ospedale Civile di Palmanova, la 83enne Ida Bruni fu Edoardo da Campolongo del Torre, la quale presentava la frattura del femore destro, grave lesione riportata cadendo accidentalmente in casa mentre attendeva alle faccende domestiche. In seguito a sopravvenute complicazioni, l'altra sera la vecchia decedeva.

Una pericolosa caduta dalle scale di casa

La casalinga Amelia Conte fu Annibale, di 67 anni, abitante in via Tolmezzo 87, ricorreva l'altra sera al medico di guardia dell'Ospedale civile per lesioni riportate in seguito ad una caduta accidentale dalle scale della propria abitazione. All'astanteria, il medico di guardia, le riscontrava una lussazione alla spalla sinistra che giudicava guaribile in una quindicina di giorni.

Il caldo

Il caldo continua esasperante, e non una nube appare all'orizzonte, malgrado che il barometro lentissimamente tenda a scendere. In città le temperature massime, misurate all'ombra, hanno segnato gr. 33.5 tanto nella giornata di giovedì che in quella di venerdì. Ieri, sabato, si è invece avuta una leggera mitigazione a 32.7, ciò che, purtroppo, non starebbe a indicare un probabile cambiamento del tempo.

Gli effetti della siccità sulle campagne, appaiono ormai assai gravi. Se in città, infatti, si ebbero in agosto due precipitazioni (17 millimetri il giorno 12 e 10 mm. il giorno 16), in molte zone di campagna, non cadde dopo il 26 luglio nemmeno una goccia.

Ed è il secondo agosto consecutivo che si dimostra spietato con noi!

Attività dei Vigili del Fuoco

Grave incendio ad Adegliacco Centomila lire di danni

L'altra notte verso la mezzanotte, i vigili del fuoco venivano richiesti ad Adegliacco ove s'era sviluppato un grave incendio in un fabbricato di proprietà Orlandi Orlandi. In breve le fiamme avvolgevano tutto il rustico intaccando seriamente ed irreparabilmente il fienile, la sottostante stalla e propagandosi quindi ad un porticato con attiguo macello. L'opera dei pompieri è stato quanto mai ardua soprattutto per mancanza d'acqua. Ad ogni modo dopo parecchie ore di lavoro, il fuoco è stato isolato e domato. Sono andati distrutti cento quintali di foraggio, venti di paglia; sono rimaste pure preda delle fiamme due pecore, un suino e trenta galline; un biroccio è stato ridotto in cenere. Complessivamente i danni — coperti d'assicurazione — si fanno ascendere a cento mila lire. Si ignorano le cause del sinistro.

Un incendio presso Cividale

Due famiglie senza tetto

Causa alcune faville uscite da un caminetto un po' in disordine, si manifestava un incendio nella casa di proprietà dei Fratelli Marco, Eugenio e Alba Pittioni e situata a Soravit di Cividale. La casa era affittata a due famiglie: quella di Pietro Graziutti fu Giuseppe e quella di Giovanni Beuzer fu Stefano. Tutta la casa andava distrutta e con essa tutti i mobili e le masserizie delle due famiglie le quali risentivano rispettivamente un danno di cinque mila lire e di 25 mila lire. I Pittioni risentivano un danno di sessanta mila lire.

Casa distrutta dal fuoco

Foraggi e cereali in fiamme Danni per 250 mila lire

Ieri mattina verso le ore 8, i vigili del fuoco del Comando di Udine, accorrevano a Viscone di San Giovanni di Manzano ove si era manifestato un grave incendio in un vasto fabbricato di proprietà dei Fratelli Hausbrandt, in affitto ai coloni Fratelli Sandrini, Disgnac e De Sabbata. Il fuoco si propagava in breve a tutto il fabbricato costituito da abitazione a due piani con annesse stalle e fienili. Solo verso mezzogiorno il fuoco poteva dirsi domato; preda delle fiamme sono rimasti 760 quintali di foraggio, 50 di grano 10 di granoturco, un quintale di lardo, cinque biciclette, tutti i mobili delle tre abitazioni, attrezzi agricoli; inoltre rimanevano pure preda delle fiamme, dieci mila lire in biglietti di banca che stavano nel cassetto di un armadio situato nella camera di uno dei tre danneggiati. Complessivamente il danno — coperto di assicurazione — si aggira sulle 250 mila lire. Sono in corso gli accertamenti per stabilire le cause del grave sinistro.

Caduta di un lume a petrolio che provoca un incendio

Madre e figlio ustionati

Beatrice Santarosso in Lovatto di 36 anni dimorante a Villavicentina l'altra sera verso le ore 21.30, assieme al figlioletto Armando di tre anni, saliva nella propria camera per coricarsi. Portava seco il lume a petrolio; giunta però sul limitare della camera inciampicava in un chiodo del pavimento e cadeva a terra; conseguentemente anche il lume cadeva a terra e andava in pezzi e disgraziatamente il petrolio s'infiammava appiccando immediatamente il fuoco al letto matrimoniale, ed ai mobili che c'erano nella stanza. La donna ed il bambino in preda a comprensibile spavento gridavano invocando aiuto. Accorsi i famigliari, il fuoco veniva domato e spento non impedendo però che le fiamme distruggessero il letto matrimoniale con i relativi materassi di lana e di piuma, le coperte e le lenzuola, diversi indumenti personali; il tutto insomma per qualche migliaio di lire. La Santarosso ed il piccolo Armando riportavano ustioni agli arti inferiori ed alle mani, giudicate guaribili dal medico comunale, in una ventina di giorni.

Un fienile in fiamme a San Lorenzo di Aquileia

Per autocombustione del foraggio, si sviluppava l'altro giorno nel tardo pomeriggio un incendio nel fienile di Antonio Scarel fu Valentino di 39 anni a San Lorenzo di Aquileia. Interveniva i vigili del fuoco di Palmanova e diversi soldati del vicino Presidio militare. Sono rimasti distrutti parecchi quintali di foraggio, numerosi conigli ed un aratro. Anche il fabbricato è rimasto seriamente danneggiato. Il danno complessivo — scoperto d'assicurazione — si aggira sulle 30 mila lire.

Disattenzione mortale

Ingerisce per errore del veleno insetticida

L'altro giorno nel tardo pomeriggio decedeva all'Ospedale Civile di San Daniele, l'ultra settuagenario Santo [illegible] fu Santo da San Daniele il quale era stato ivi accolto il giorno innanzi in preda a gravissimi sintomi di avvelenamento. Aveva egli infatti ingerito per errore, ritenendolo un dissetante, del liquido insetticida.

Le condizioni del vecchio sono andate aggravandosi e malgrado il pronto intervento dei sanitari, il poveretto decedeva.

L'arresto di un negoziante che vendeva la marmellata a prezzo maggiorato

I carabinieri di Tarcento, dopo gli opportuni accertamenti, hanno proceduto all'arresto del negoziante di generi alimentari Angelo Antoniutti di Gio. Batta di 38 anni da Nimis, perchè vendeva la marmellata al prezzo di lire 20 al chilo anzichè a lire 14.20. Egli stesso accortosi di averla fatta grossa, ha cercato di conciliare la faccenda rimborsando ai diversi clienti, della differenza illecitamente trattenuta, osservando che ad ogni modo l'errore si doveva attribuire ad un malinteso della propria moglie, la quale sarebbe stata quella che... non aveva letto bene il prezzo di vendita. Il male si è che anche lui ha fatto pagare la marmellata in ragione di lire 20 al chilo. Ed allora come fa questo imbroglio?

Derubato di 2200 lire mentre viaggia in treno

Luigi Piccoli fu Gio. Batta di 64 anni da Cormons, mentre l'altro giorno viaggiava sul treno che da Udine doveva portarlo a Venezia, giunto alla stazione di Casarsa constatava di essere stato alleggerito del portafoglio entro il quale c'erano 2200 lire e documenti personali. Del fatto è stata interessata la R. Questura.

DALLA PROVINCIA

TAVAGNACCO

Presente alle bandiere

Amato del Fabbro

Nell'albo di gloria del nostro comune è stato scritto anche il nome dell'alpino Amato Del Fabbro fu Rosario, della classe 1922 della frazione di Pagnacco, caduto in combattimento sul fronte russo.

Per le sue ottime doti godeva la generale stima e simpatia e lascia di sè un assai grato ricordo.

Alla sua memoria eleviamo il nostro reverente pensiero, alla famiglia esprimiamo i sensi della nostra fiera solidarietà.

CIVIDALE

Prenotazioni di appartamenti delle costruende case popolari

Essendo in via di ultimazione i lavori di allestimento delle case popolari si avverte coloro che ne avessero interesse, di ritirare presso gli uffici comunali, i moduli per le domande da rivolgersi al Comune stesso per essere ammessi in dette abitazioni.

Farmacia di turno

Oggi e per tutta la entrante settimana presterà servizio di turno la farmacia del dott. Giuseppe Tomaselli sita in Corso Vittorio Emanuele.

Un furto

L'altro giorno ignoti ladri penetrati in un campo di proprietà di certa Mazzolini Maria fu Giuseppe da Cividale si appropriavano di circa un quintale di patate.

Il furto è stato denunciato alla Autorità Militare.

FAEDIS

Chiusura della Colonia elioterapica

La Colonia elioterapica diretta dal dott. Giuseppe Pellizzo e amministrata dalla signora Teresa Lazzaro ha avuto termine il 12 u. s. Ne hanno beneficiato con ottimi risultati 80 fanciulli. Alla loro sorveglianza si sono prestate con vero amore le brave insegnanti del comune di Faedis in unione ad altre buone signorine.

Diversi studenti universitari e liceali del luogo hanno dato la loro preziosa opera nella costruzione della tettoia del campo di giuoco.

Elargizione a favore dell'Asilo infantile

Sono pervenute dalla famiglia del cav. uff. dott. Francesco Pascoletti di Faedis L. 50 e dalla ditta De Zorzi di Udine, L. 50.

TARCENTO

Nel Comune

In sostituzione del rag. Gino Mosca da vari anni Podestà di Tarcento, è stato nominato Commissario prefettizio il dott. Mollo.

Nel porgere al dott. Mollo il benvenuto della cittadinanza tarcentina, esprimiamo al rag Mosca combattente e mutilato di guerra, la riconoscenza di Tarcento per la sua lunga ed apprezzata opera di pubblico amministratore.

Il servizio tramviario

E' argomento di attualità con questo caldo e questo sole, la soppressione, avvenuta da qualche mese, delle tendine ai finestrini delle vetture tramviarie della Udine-Tarcento. Tale soppressione è stata dalla Società giustificata con un avviso apposto nelle vetture col quale si rende noto che il provvedimento (indubbiamente molto draconiano) è conseguenza di atti di vandalismo compiuti sulle tendine stesse da qualche viaggiatore maleducato.

Invero un simile atto riprovevole a quanto ci risulta si è verificato una sola volta (da parte di uno studente) ed il danno è stato risarcito.

Offende indubbiamente un poco la coscienza di tutti questo generalizzare che, al viaggiatore estraneo al Friuli, può far apparire i friulani come dei vandali a cui... nemmeno le tendine resistono.

Con questi caldi e questo sole 50 minuti di tram specialmente a vecchi, donne e bambini piccoli sono tutt'altro che salutari. Perchè negare a chi necessariamente deve servirsi della tramvia il modestissimo conforto di una tendina, che lo ripari dei raggi solari?

Confidiamo perciò in un provvedimento che ciascuno desidera riparatore da parte della Società tramvie del Friuli.

L'arresto di un commerciante per maggiorazione di prezzi

Dai RR. CC. di Tarcento è stato tratto in arresto e denunciato alla Autorità giudiziaria, il commerciante [illegible] Antoniutti di Nimis il quale aveva posto in vendita marmellata a lire 20 anzichè a lire 14.90 al chilogrammo.

Lo stesso quale distributore per Nimis di tale prodotto, aveva comunicato a tutti i dettaglianti di Nimis di praticare tale prezzo, assumendo che L. 20 e non quello indicato sui mastelli di L. 14.90 era il prezzo al consumo della marmellata.

TOLMEZZO

Sant'Ilario patrono della Carnia

La cittadina di Tolmezzo celebra oggi l'annuale ricorrenza religiosa, cara a tutta la Carnia, della traslazione delle reliquie di Sant'Ilario. Come si sa i tolmezzini desideravano avere per la loro chiesa di S. Martino qualche reliquia insigne, possibilmente il corpo di un martire.

Se ne occupò la magnifica comunità di Tolmezzo, che in una seduta consigliare, nel marzo 1656 decise d'incaricare Padre Alvise da Verona dei Rev.di Padri Cappuccini di Udine, che si trovava a Roma, affinchè ottenesse dal Pontefice il corpo santo di un Martire, obbligandosi a tutte le spese.

Egli potè ottenere che fosse donato a Tolmezzo il Corpo del Soldato Martire Sant'Ilario, che era stato disseppellito dalle Catacombe di S. Ciriaca nel 1654. Il sacro corpo, fu dunque portato in Udine, ove mons. Bernardo Valvasone, Vicario del Patriarca di Aquileia, lo consegnò ai rappresentanti della Magnifica comunità di Tolmezzo con l'ordine di affidarlo all'Arcidiacono patriarcale, cui era data facoltà di aprire la cassa ed esporre le sacre reliquie alla pubblica venerazione. Da Udine a Tolmezzo le reliquie del Santo furono processionalmente accompagnate via via dal clero e dal popolo di Tricesimo, di Gemona, di Venzone, di Portis, di Amaro e finalmente di Tolmezzo, che con ansietà e devozione aspettava il prezioso dono.

Deposta provvisoriamente la preziosa cassa nella chiesuola di Santa Maria della Maina, a un chilometro da Tolmezzo, mons. Arcidiacono alla presenza delle personalità religiose e civili di tutta la Carnia l'aprì e tosto ne uscì una fragranza soave sentita da tutti i presenti: era il 13 agosto 1657.

Intanto si diede avviso ed invito a tutta la regione, per la solenne traslazione nella chiesa principale per il giorno 16 agosto. E la giornata fu davvero memorabile, anche perchè fu santificata da due fatti prodigiosi.

Una moltitudine immensa riverente e devota convenne da tutte le vallate a vedere ed accompagnare il suo Santo Patrono: una povera cieca, certa Margherita Candolini riebbe la vista al passaggio della arca, ed i proprietari delle braide Patriarca e Follo, rattristati poichè tutta quella calca di popolo, dilagando dalla strada, aveva stroncato e pesto i loro seminati che «come non fossero mai stati pareano» recandosi il giorno dopo a constatare i danni videro con sorpresa le piante ritte come prima e cresciute e fiorite!

Poco si sa di questo Santo: pare fosse di nobile famiglia romana e fosse soldato e poi decapitato sotto l'impero di Giuliano l'Apostata, per la sua fede in Cristo francamente e pubblicamente confessata. Era dunque uno di quei soldati cristiani le cui virtù civili e militari, animate e perfezionate dallo spirito profondamente religioso, li rendono celebri in pace e in guerra.

Le spoglie sante del Martire soldato, in questi anni di guerra sono meta di diuturni pellegrinaggi per implorarne patrocinio sui nostri combattenti, e sull'altare, che le racchiude, ogni mercoledì si celebra una S. Messa e si recita una speciale preghiera per i nostri soldati.

Oggi, dopo un triduo di devozione, le reliquie saranno portate processionalmente per le vie cittadine e la preghiera che al taumaturgo si eleva da ogni cuore raccomanda la Patria martoriata, i valorosi difensori suoi, e chi ha l'arduo compito di dirigerne le sorti in questa ora dolorosa.

REANA del ROIALE

Mons. Giosuè Cattarossi a Cortale

L'eccellenza mons. Giosuè Cattarossi vescovo di Feltre e di Belluno, nostro illustre compaesano, da alcuni giorni si trova nella natia borgata di Cortale, in questo Comune, per ritemprare nella vita tranquilla delle nostre campagne le sue energie, spese senza limitazioni in opere di fede e di carità.

Durante la sua permanenza tra noi, Egli ha voluto visitare tutte le numerose borgate del nostro vasto Comune recando la sua parola di saluto e di incoraggiamento.

Oggi sarà al Santuario di Ribis per assistere a quelle celebrazioni religiose e parteciperà alle manifestazioni in onore di quel Rettore, il compaesano sac. Francesco Badini il quale alle cure assidue per la sua chiesa unisce il merito dell'erezione del grandioso ricordo al Redentore sul monte Quarnam.

Mons. Cattarossi domani lascia il nostro Comune per ritornare a Belluno.

L'arresto di un mugnaio che macinava clandestinamente

E' stata portata a termine in questi giorni, da agenti dipendenti dall'Artigianato, addetti al servizio controllo molini, una operazione di fermo di cereali che venivano macinati clandestinamente in un molino sprovvisto di licenza di macinazione.

Gli agenti, non appena avuto sentore che nei pressi del Comune di Cavasso Nuovo, e precisamente nella frazione Colle, funzionava clandestinamente un molino gestito da Luigi Siega, si sono recati sul posto ed hanno potuto così fermare 98 partite di cereale e farine varie per oltre 20 quintali, tutte sprovviste di bolletta di macinazione.

Richiesto l'intervento della Regia Questura, il mugnaio è stato tratto in arresto e denunciato all'autorità giudiziaria.

Proseguono le indagini per accertare i nominativi dei proprietari delle merci fermate.

Un furto a Ramandolo di mille lire ed altro

L'arresto del ladro

L'altra notte, Virgilio Dri fu Domenico di 39 anni dimorante a Ramandolo di Nimis, veniva derubato di mille lire che stavano riposte in un cassetto nella propria camera, nonchè di un paio di stivali, di un impermeabile e di alcune matasse di lana che stavano pure entro la camera.

Denunciato il furto ai carabinieri, questi iniziavano le indagini ed accertavano che autore del furto era stato il giovane Giovanni Vizzutti di Domenico di 20 anni, abitante poco lontano dalla casa del Dri. Il Vizzutti è stato arrestato mentre stava salendo sull'autocorriera che doveva trasportare lui e la valigia che aveva seco — ed entro la quale c'erano gli indumenti rubati al Dri — a Cividale.

Nel portafoglio gli sono state sequestrate 900 lire. Il Vizzutti è confesso.

L'arresto di due donne sorprese a rubare patate

Il possidente Luigi Poli fu Clemente dimorante in via Bertaldia 105, proprietario di un fondo in località Prato d'Attimis nei pressi di Paderno sorprendeva l'altra sera due donne con un sacco proveniente da un suo campo di patate. Intuendo qualche cosa di poco pulito, egli fermava le due donne invitandole a dichiarare cosa avessero entro i due sacchi e saputo che contenevano patate, alle loro proteste le invitava nel campo per un opportuno accertamento. Una delle due aderiva e l'altra se la svignava portando seco le patate, circa settanta chilogrammi.

Accertato il Poli di essere stato derubato, si rivolgeva ai carabinieri di via Gemona i quali identificavano le autrici del furto nelle persone di Noemi Feruglio in Degano fu Luigi di 43 anni e Bruna Globa in Palmano di Placido di 35 anni entrambe dimoranti in via Monte Nevoso. La refurtiva non è stata recuperata; le due, pienamente confesse, sono state arrestate e passate alle carceri.

Una cuoca derubata della penna stilografica

Rina Visca di Francesco di 46 anni, dimorante in vicolo Sillio 22, cuoca in una locanda di via Belloni, terminato il proprio servizio, l'altra sera ritornava a casa. Strada facendo constatava di non aver più la propria penna stilografica che usualmente custodiva nella borsetta. Trattasi di una penna del valore di 500 lire circa; trattandosi di furto, esso è stato denunciato alla R. Questura.

All'alba del 21 agosto, dopo lunghe sofferenze spirava l'anima eletta di

PIERINA MULLONI de ANGELI

Addolorati ne danno l'annuncio il marito GIO. BATTA; la figlia RINA e marito U. TAMBURLINI e Figli; JOLE e marito Ten. Colonnello Cav. V. CARAZZA e figlie; GIOVANNA ved. Capitano GIULIO GIUA; LAO Tenente prigioniero in A. O.; CLEOFE e MOMI e i PARENTI tutti.

I funerali avranno luogo a Orsaria il 23 agosto alle ore 16.30.

ORSARIA, 21 agosto 1943.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

SAVOIA MARIA MALIBRAN, con M. Cebotari, R. Brazzi.
IMPERO FARI NELLA NEBBIA, con F. Giachetti, L. Ferida — Ore 14.
CECCHINI DODICI MINUTI DOPO MEZZANOTTE, con G. Katt. (Giallo) — Ore 14.
CASTELLO DI UDINE. MIRAGGIO, con Michel Simon, Arletty, Barrault e Jeanne Aubert (prima visione per Udine) Giornale Luce n. 3 l'offesa nemica su Napoli — Ore 21. Lunedì: KEAN, con Rossano Brazzi, Germana Paolieri e Mariella Lotti. — Giornale Luce — Ore 21.
GIARDINO del REX . LA STRANIERA, con Vivianne Romance e John Lodge. — Ore 16.30.
CINEMA ITALIA . Via Cividale 33; SUSS L'EBREO, con F. Mariam e Kristina Shoderbaum.

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 10 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

ARTICOLI EDUCATIVI

Incredibile, ma vero

(Gli articoli che scriverò su queste colonne, senza pretesa di educare nessuno, sono detti educativi perchè aiuteranno molti lettori a scoprire e ad orientare se stessi).

Il fatto avvenuto il 25 luglio è, a di fatto portata che sembra tutto ra incredibile e tale sembrerà, per alcun tempo ugualmente per le menti giovanili. Nè si creda che sia caduto da sè, per sola decisione del Gran Consiglio o per solo atto energico della Monarchia. E' avvenuto per il fascismo quanto è sottamente accade ogni anno per i frutti maturi: cadono da se stessi al primo scrollo. Ma allo stato marcido e all'atto di quello scrollo concorsero molteplici forze; prima fra tutte, forse, l'antistoricismo dello stesso cessato regime, concepito come dittatura e diventato despotismo.

Se un popolo con il sangue dei martiri e con il sacrificio delle sue lotte, chiuse e aperte che siano, riesce a conquistare la libertà, ogni imposizione assolutista assume caratteri antistorico e non può riuscire che a tentare il freno per alcun tempo: contro la storia è inutile andare e dannoso oltremodo.

Il fascismo, sorto da un incontrollabile bisogno dello spirito tendente all'ordine per sua natura, uscì dallo spirito e giocò sull'esteriorismo fino a dissolversi come una enorme bolla di sapone, ricca di colore e di luce, ma all'interno inconsistente e vuota.

Concorsero, dunque, alla sua caduta, l'opposizione vieppiù crescente delle masse popolari, l'assenteismo dei veri intellettuali, lo scetticismo dei giovani in questi ultimi anni, la rinascita dello spirito critico anche in essi, le disgrazie della guerra e certe forze occulte di cui ora giudico opportuno tacere.

Un passato in cui rivelato tradita, sconcerta e fa fremere di sdegno e di ribellione; ma è pur sempre un passato, anche se prossimo, nel quale vissero tre categorie di italiani: i delinquenti, gli appassionati e gli illusi.

I primi, quando non erano dei perversi, servendosi del più nobili ideali per i loro turpi interessi economici e di carriera, sono assicurati alla giustizia o sentono imminente la battuta di caccia di cui stanno per essere oggetto da parte delle autorità competenti.

I secondi, e cioè gli appassionati, meritano sempre le buona considerazione del popolo per il bene che hanno compiuto e soprattutto perchè l'hanno compiuto non per spirito di parte o per scopi di carriera: ma l'han fatto per la passione di fare del bene innamorati della Patria e disposti a operare per gli ideali umanitari, di cui forse grandeggiarono, al fecero fascisti per la stessa ragione che avrebbe determinato il Mazzini a farsi monarchico, Garibaldino. Se nell'Italia oltre il partito e al bene del popolo oltre il partito: non furono che degli idealisti, molto spesso pregati di accettare un incarico per il merito della loro evidente probità. Non furono mai fascisti (cioè arraffatori) se non esternamente: restarono italiani soltanto e di ottima qualità; contro di essi è ingiusto tenersi di infieri e.

I terzi furono i più numerosi e si chiamano ingenui. Forse preferisco definirli sudditi. Non occorsero che loro neppure una volta che le loro caste orecchie fossero contaminate da una frizzante barzelletta politica nata dal fervore creativo della nostra fantasia; nè vollero mai discutere sul fascismo: se accettarono la dottrina (vera per una dottrina?) come un vangelo e ad essa conformarono ciecamente la propria esistenza.

Gran brutta cosa non voler abituare lo spirito a quella critica costruttiva senza la quale non esiste che una pigra ignoranza. Per questi ultimi il fatto del 25 luglio, quasi incredibile eppur non meno vero, costituisce una di quelle lezioni che è contemporanea, ai comuni lettori, sono coi sè definire per sonare.

Una sonora lezione! Per molti giunta in ritardo (e dirò: meglio tardi che mai), per altri sopravvenuta a tempo (e dirò: ne facciano tesoro).

Vittorio Marangoni

NOTA: Penso che alcuni si sorprenderanno di questo e di altri articoli che scriverò su queste colonne; sono però certo che saranno decine, per centinaia, di miei ex alunni e per tutti i moltissimi amici che ho incontrato nella vita.

Un comunicato dell'"Unpa„

A tutti i capi fabbricato e ai proprietari di casa

Il Comando provinciale dell'U.N.P.A. comunica:

Come è già stato fatto presente, tutta l'organizzazione dell'U.N.P.A. tanto del Capoluogo, come delle singole delegazioni comunali periferiche, deve rimanere permanente in tutta la sua efficienza.

I proprietari di casa, i capofabbricato, i vicecapofabbricato, e i custodi dei pubblici rifugi, specie in questi momenti di particolare emergenza, ricordino i compiti loro rispettivamente affidati, e la necessità di assolverli con vivo senso del dovere e con perfetta aderenza alle istruzioni a suo tempo impartite.

Spetta al capo-fabbricato provvedere alla applicazione, alla vigilanza e al controllo di tutte le misure protettive antiaeree, sulla base delle direttive e istruzioni già avute; assumere, al momento l'allarme, la direzione e la responsabilità di tutto quanto concerne la protezione antiaerea; provvedere al collegamento tra il proprietario e gli abitanti della casa con le autorità preposte alla protezione antiaerea.

Sono invece di competenza del proprietario dell'edificio: l'apprestamento delle opere e dei servizi di protezione antiaerea, da attuarsi a sua cura e spese, compresa la fornitura delle maschere antigas dell'edificio.

E' stato già detto che ogni capofabbricato e vice capo-fabbricato, potendo di pubblico rifugio, nella ripetizione delle sue attribuzioni; ha vaste e funzione di pubblico ufficiale; ma appunto per tale alta qualità essi hanno pure dei precisi doveri, che non devono essere mai dimenticati, come pure tragica.

I capi-fabbricato ricordino che la legge 1 novembre 1940 n. 1607 commina delle gravi sanzioni per i casi di inadempienza agli obblighi stabiliti.

Per l'ammissione alle Accademie e Collegi della gioventù italiana

A seguito delle disposizioni emanate dal Commissariato straordinario della Gioventù Italiana, il centro provinciale comunica agli interessati che le domande per la ammissione ai Collegi e Accademie della G. I., dovranno essere trasmesse tramite i Centri provinciali della Gioventù Italiana, il termine ultimo di presentazione delle stesse scade improrogabilmente il 31 agosto.

Per ogni informazione gli interessati potranno rivolgersi al Centro provinciale della Gioventù Italiana, via Girardini, nelle ore di Ufficio.

Decisioni della Commissione provinciale d'appello per i soccorsi militari

La Commissione provinciale di Appello per i soccorsi militari alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi, nella riunione del 20 agosto c. a. ha accolto i seguenti ricorsi:

Paulazzi Giulia da Tarcento; lu. Teresa da Udine; Italiani Francesco da Udine; Carlino Beniamino da Budoia Aria; Fioritti Antonio da Bertiolo; Dall'Armi Massimiliano da Casarsa; Chivilo Mario da Pinzano al Tagliamento; Gaspard Giovanni da Chions; Giordani Angelo da Claut; Rossit Gaetano da Chions; Valentinuzzi Luigi da Chiusaforte; Toffoli Luigi da Claut; Martini Giorgio da Claut; Favot Erminio da Cordenons; Biasin Gemma da S. Vito al Tagliamento; Mongiat Maria da Fanna; Martin Gio. Batta da Claut; Della Valentina Gio. Batta da Claut; Tomasin Luigia da Vivaro; Bortolussi Maria da Chions; Candotti Lina da Udine; Pittacco Graziosa da Chiusaforte; Della Mea Pio da Chiusaforte; Bertoni elena da Udine; Zoi Giovanni da Valvasone; Vallerugo Americo da Meduno; Chiabai Luigia da Grimacco; Candotto Luigia da Gonars; Penz Rosa da Gonars; Castoni Pietro da Gonars; Bolzicco Maria da Udine; Quaitrin Luigia da Zoppola; Gian Da Ros Felice da Travesio; Comelli Maria da Reana del Roiale; Rodaro Ivo da Buttrio.

Ha invece respinto i seguenti ricorsi:

Galante Annalia da Spilimbergo; Mion Luigia da Bertiolo; Bertossi Giuseppina da Campoformido; Ros Anna da Caneva; Colone Gemma da Cassacco; Chialchia Gio. Batta da Castions di Strada; Gant Pietro da Campoformido; Sileno Cimba da Cervignano; Borsato Caterina da Chions; Fochesato Maddalena da Chions; Fornasier Caterina da Cervignano; Taurian Giuseppina da Cordenons; Turrin Eufemia da Cordenons; Vianello Teresa da Cordenons; Francescut Ezio da Cordenons; Muchiut Maria da Cordenons; Venarus Aldo da Cordenons; Florido Natale da Cordovado; Cristina Basilio da Cordovado; Corai Enrico da Cordovado; Brussolo Ermenegildo da Cordovado; Zanini Gina da Cordovado; Bizzato Florenzo da Cordovado; Zara Antonietta da Roveredo in Piano; Bozzat Leo da Cordovado; Rosi Luigi da Cividale; Della Valentina Valentino da Claut; Martin Antonietta da Claut; Colledani Luigi da Clauzetto; Picco Al. Consig. da Codroipo; Saccomani Pietro da Codroipo; Bottes Brigida da Codroipo; Politka Giuseppe da Codroipo; Silvestri Giuditta da Codroipo; Dunussi Giuditta da Codroipo; Cordovado Pasqua da Codroipo; Dunussi Gio. Batta da Codroipo; Lizia Argelo da Colloredo di Montalbano; Del Do Emilio da Colloredo di Montalbano; Sapinelli Luigi da Cervignano; Cesarin Luigi da Cervignano; Ceppellotti Angelo da Cervignano; Sponton Giuseppe da Cervignano; Snider Agostino da Cervignano; Soldat Giuseppe da Cervignano; Dore Angelo da Chions; Mattiussi Domenico da Chions; Bonina Luigia da Chions; De Boni Cecilia da Chions; Ceccon Antonia da Udine; Battiston Antonio da Chions; Della Mea Maria da Chiusaforte; Ruccaro Antonio da Chiusaforte; Della Mea Patrizia da Chiusaforte; Domenis Antonia da Cividale; Nobile Gemma da Cividale; Giacomuzzi Alfonso da Enemonzo; Marsolatto Luigi da Mereto di Tomba; Palmino Toso Giuseppina da Mereto di Tomba; Pitona Maria da Mereto di Tomba; Barbaro Elvira da Azzano Decimo; Del Bianco Andrea da Meduno; Da Forno Ubaldo da Manlago Leandra; Measso Giuseppe da Maniago; Grisostolo Teresa da Maniago; Fontanin Francesco da Maniago; Stefanino Luigia da Maniago; Cescon Azzo Irene da Maniago; Candido Eleonora di Maniago; Dose Luigi da Gonars; Bulli Pietro da Gonars; Roman Stefano da Azzano Decimo; Lacovig Ermenegildo da Gonars; Favan Teresa da Gonars; Pignia Angelo da Mereto di Tomba; Gottardo Lucia da Udine; De Stefani Antonietta da Mereto di Tomba; Bruni Angelo da Tricesimo; Rosset Domenico da Porcia; Bottecchia Pietro da Maniago.

BENEFICENZA

a mezzo de « Il Popolo del Friuli »

ANCH. C. A. — Per onorare la memoria del dott. Emilio Cosattini: Alfonso Benedetti L. 50, Arturo Tosolini L. 20, Francesco Sommati L. 20, Leone Picchetti, Amadio Butti, Rio Bastianutti, Luigi Montanari, Luigi Sabbini, Valentino Pignat, Carlo Pignat, Emilio Milanesi, Amelio Fabris, Mario Zanuttini, Vittorio Ricobelli, Carlo Milocco, Giovanni Lizzi, Guglielmo Cremese, Pietro Montalbano, Amedeo Peitrino, Antonio Chiarottini, Ferdinando Poggioli, Romano Sabbini, Giuseppe Merli, Pietro Pascoli, Giovanni D'Agostino, Remo D'Agostino, Ettore Zanuttini, Luigi Fontanini, Rinaldo Greatti, Lorenzo Barbieralo L. 10 ciascuno; Antonio Polli, Primo Romanutti, Angelo Liva, Giusi Percotto, Vittorio Zanier, Spartaco Zampi L. 5 ciascuno. Totale L. 410; dott. Carlo Cuoghi e famiglia L. 100; per onorare la memoria di Biagio Recca: Elios Ortolani e consorte L. 30.

Alla Casa Ozanam. — Per onorare la memoria di Biagio Recca: Elios Ortolani e consorte L. 10.

All'Associazione Famiglie Caduti in guerra. Per onorare la memoria di Rita Cipollato Falcon: Amelia De Campo L. 10.

All'Orfanelle di via Ritta. — Per onorare la memoria di Biagio Recca: Elios Ortolani e consorte L. 10.

All'Orfanelle di via Ritta. — Per onorare la memoria del dott. Emilio Cosattini: Guglielmo Sciani L. 10.

Per onorare la memoria di Lina Boccolini: Fausto Ridomi L. 20; per onorare la memoria di Maria Zanutto di Sacile: Fausto Ridomi L. 20.

Funzione Salesiana

Martedì 24 corr. come di consueto, alle ore 7 nella Chiesetta del Monte di Pietà, in via Mercatovecchio sarà celebrata la Santa Messa mensile in onore a Maria Ausiliatrice.

Calendario dei raduni bovini-vitelli-ovini-caprini dal 26 agosto al 29 settembre p. v.

L'Ufficio provinciale dell'Ente Economico della Zootecnia comunica i seguenti calendari dei vari raduni che si terranno in questa provincia dal 26 corrente al 29 settembre p. v.:

BESTIAME DA MACELLO

26 agosto, giovedì, a Latisana — 28 agosto, venerdì, a Udine — 30 agosto lunedì, a Spilimbergo — 31 agosto, martedì, a Sacile — 1. settembre, mercoledì, a Gemona — 2 settembre, giovedì, a S. Pietro al Natisone — 2 settembre, giovedì a S. Giovanni al Nat. — 3 settembre, venerdì, a Mortegliano — 6 settembre, lunedì, a Rivignano — 7 settembre, martedì a Maniago — 8 settembre, mercoledì, a Palmanova — 9 settembre, giovedì, a Pordenone — 10 settembre, venerdì a Tricesimo — 10 settembre, venerdì a Valvasone — 13 settembre, lunedì, a Codroipo — 14 settembre, martedì, ad Aquileia — 15 settembre, mercoledì, a Moggio — 16 settembre, giovedì, ad Aviano — 16 settembre, giovedì, ad Azzano Decimo — 17 settembre, venerdì a Cividale — 17 settembre, venerdì a Tarvisio — 20 settembre, lunedì a Fagagna — 20 settembre, lunedì a Pontebba — 21 settembre, martedì a S. Vito Tagl. — 22 settembre, mercoledì, a Tolmezzo — 23 settembre, giovedì, a Forgaria — 24 settembre, venerdì, a Tarcento — 27 settembre lunedì a S. Giorgio Nogaro — 27 settembre, lunedì ad Ampezzo — 28 settembre, martedì, a Villa Santina — 29 settembre, mercoledì, a S. Daniele.

VITELLI

26 agosto, giovedì, a Udine — 27 agosto, venerdì, a Pordenone — 30 agosto, lunedì, a Fagagna — 31 agosto, martedì, a Codroipo — 1. settembre, mercoledì, a Spilimbergo — 2 settembre, giovedì, a Udine — 3 settembre, venerdì, a Pordenone — 6 settembre, lunedì, a Palmanova — 7 settembre, martedì, a Codroipo — 8 settembre, mercoledì, a Spilimbergo — 9 settembre, giovedì, a Udine — 10 settembre, venerdì, a Pordenone — 13 settembre lunedì, a S. Vito al Tagl. — 14 settembre, martedì, a Codroipo — 15 settembre, mercoledì, a Spilimbergo — 16 settembre, giovedì, a Udine — 17 settembre, venerdì, a Sacile — 20 settembre, lunedì a Palmanova — 21 settembre, martedì, a Codroipo — 22 settembre, mercoledì, a Spilimbergo — 23 settembre, giovedì, a Udine — 24 settembre, venerdì, a Pordenone — 27 settembre, lunedì, a Latisana — 28 settembre, martedì, a Codroipo — 29 settembre, mercoledì, a Spilimbergo.

OVINI - CAPRINI

2 settembre, giovedì, a S. Vito al Tagliamento — 3 settembre, venerdì, ad Azzano Decimo — 6 settembre, lunedì, a Cividale — 7 settembre, martedì, a Codroipo — 9 settembre, giovedì, a Tarcento — 13 settembre, lunedì, a Palmanova — 14 settembre, martedì, a S. Pietro al Natisone — 15 settembre, mercoledì, a Mortegliano — 16 settembre, giovedì, a Udine — 20 settembre, lunedì, a Pordenone — 21 settembre, martedì, a Spilimbergo — 22 settembre, mercoledì, a Fagagna — 24 settembre, venerdì, a Sacile — 28 settembre, martedì, a Latisana.

ALL'OMBRA DELLA SPECOLA

Retroscena della cronaca
Anemia di agosto

Si dice che il gran medico è riconoscibile dalla diagnosi. Ora è indubitato che i giornali soffrono di specifiche malattie estive. La cronaca, soprattutto è affetta da un morbo, che chiameremo di « agosto », il quale si manifesta con i sintomi di fierissima anemia.

E la stranezza non sta tanto nel fatto della malattia, quanto in quella della sua temporaneità. Il famigerato « serpente di mare » — che adesso ha mutato indirizzo e fa la sua comparsa di preferenza nelle colonne della cronaca sportiva — era appunto un fenomeno temporaneo, una apparizione fantomatica dei giorni di grande calura. Ma la cronaca, se si ammala dovrebbe essere malata di cronica. Una freddura? Noi crediamo di avere espresso un profondo pensiero filosofico. Se, poi, il lettore vorrà cambiarla per una freddura, si serva. Con quest'afa, ogni ventola è buona.

Abbiamo esordito con una sentenza celebre. L'intenzione, però, è assai più modesta.

Alfredo Oriani, che, nelle lunghe sedute dei caffè intellettuali, si compiaceva talora di spiritose volate pirotecniche, intrattenendosi di medicina, si domandava: che cosa è un medico? E' un signore che ti traduce in greco la malattia, che tu gli racconti in italiano.

Tu dici: ho male ad un orecchio. Il medico sentenzia: lei ha una otite. E' vero che qualche volta, poi, te la cura. Ma il grosso del mestiere sta nel parlare difficile. Qualche cosa di simile, faremo, dunque, anche noi.

* * *

La cronaca, difatti, non è altro che il mestiere di ridire alla gente, con altre parole, quello che la gente stessa ha fatto nella giornata. Pare impossibile che ci sia chi si diverte a questo gioco.

E pure, da che esiste mondo giornalistico, questo è uno dei gusti preferiti dal pubblico; e guai se non glielo cavi. Spesso, anzi, la gente sa le cose meglio di noi: tanto che, il giorno dopo, fioccano in redazione le lettere anonime.

Anonime; perchè una insolenza, che si rispetta, si vergognerebbe a comparire firmata. E, in realtà, firmarsi è un po' denudarsi: il che, come è risaputo, è una notevole sconcezza.

Ebbene — commentiamo noi: — perchè, se c'è chi le notizie le conosce con maggior esattezza, ci domandano di raccontarle? E spendono sei soldi per il divertimento.

E' un capriccio inguaribile, di cui, credetelo, il giornalista è primo a non comprendere la ragione.

Questa diventa un poco più chiara durante il periodo estivo. Che è quello delle così dette cipolle. Che cosa volete che il povero cronista racconti, se non succede niente? Non bastava il caldo che porta la gente al monte e al mare. Hanno inventato anche il Ferragosto; che è una solennità tutta speciale, fatta per vuotare la città; e quelli che restano pagano la mancia. I romani la chiamavano ferie di Augusto o, anche « feste servili ». Si vede che, fin da allora, era la cuccagna dei servitori.

Niente notizie, dunque. Perchè niente succede, qualche ribaltamento dalla bicicletta non conta. Ne capitano tutto l'anno; ed è un genere di cronaca che ormai non fa più nè caldo nè freddo. Nemmeno freddo: per cui, d'estate non serve proprio niente. E allora se la gente non fa nulla perchè il giornale parli di lei è irragionevole prendersela con noi. Non pare. Abbiamo le orecchie intronate di vituperi.

Il pubblico non vuole ammettere che la colpa è sua. Persino il cittadino che si lamenta che il nostro collaboratore ordinario più solerte e simpatico non ha più un consiglio da dare, un piatto da inoltrare, a traverso le compiacenti speciali rubriche.

L'estate, che squaglia le granite, ha volatilizzato addirittura la protesta cittadina. Ora non più illuminazione scarsa, schiamazzi molesti, strade impervie, mercati e vespasiani male odoranti. Sotto i cieli incandescenti e sotto la brezza notturna, Udine, oggi, è un idillio.

L'antico collaboratore, protestante per vocazione, si difende scrivendosi che è al mare, che se ne infischia della città. Male. L'ardore civico non si addormenta mai; chi ama la propria città vi è presente con lo spirito, ad ogni ora. Bella scusa, essere al mare.

Ci siamo forse noi? Attendiamo dal nostro assiduo una proposta qualunque. Che ne pensa, per esempio, di una letterina al Podestà, reclamando il mare a Udine? Per un'altra estate ci sarebbe un viaggetto da risparmiare. E se proprio il mare è impossibile averlo, si tenti per una « piscina »...!

* * *

Dicevamo che il caldo spiega in qualche modo queste lamentele del pubblico per la scarsità di cronaca. Ve la contiamo in un orecchio, perchè è una scoperta fenomenale: e noi siamo modesti. La ragione è tutta qui.

Il pubblico gusta la cronaca non perchè sia vera, ma perchè vuole leggere che è successo qualche cosa. E se la piglia con noi perchè non gliela inventiamo. Così che, in conclusione, noi non raccontiamo i fatti perchè sono successi; ma gli avvenimenti succedono, perchè non li raccontiamo.

E' una terribile responsabilità, in faccia a Dio e alla storia. Quel mattacchione di Oscar Wilde scriveva qualche cosa di simile, al riguardo dell'arte. Secondo lui non era un tramonto che preesisteva al pittore, che lo dipinge: ma era il pittore che creava il tramonto, mettendosi a dipingerlo. Questa massima devono averla presa da certi pittori novecentisti, che so io. Ma lasciamola lì.

Il nostro pubblico ha davvero delle strane esigenze. Ci dà la croce addosso se abbiamo l'aria di raccontargli delle frottole; ma, poi, vorrebbe inventassimo notizie di sana pianta, per il gusto di leggerle nella cronaca. Si decida: faccia succedere qualche cosa. Ma, intendiamoci, di quelle che si possono raccontare.

Cospicua erogazione per un lieto evento

La casa Menazzi-Moretti è stata allietata dalla nascita di una graziosa bimbetta: Annalena, terzogenita.

I genitori Luisa e cav. rag. Lao Menazzi-Moretti hanno voluto anche questa volta rendere partecipi della loro gioia tutto il personale delle aziende industriali da essi dipendenti: la Fabbrica di birra Luigi Moretti e il Molino Menazzi, corrispondendo agli operai un regalo pari a tre settimane di salario e agli impiegati una mensilità di stipendio, per la complessiva somma di L. 33.271,65.

Il generoso gesto, che rinsalda la tradizionale familiarità e l'affiatamento tra i titolari delle due benemerite aziende e i loro dipendenti, merita pubblica menzione e un pubblico plauso.

Nella stessa circostanza i signori Menazzi-Moretti hanno partecipato a mons. prof. Antonio Zambano, parroco-rettore del Tempio Ossario di piazzale 26 Luglio, la loro decisione di rinunciare, a titolo di liberalità e di beneficenza, al loro credito verso la Parrocchia di San Nicolò dipendente dalla cessione dell'area a sud del viale Anna Muratti-Moretti, su cui sorge la parte postica del Tempio, ammontante alla somma di L. 27.103,90.

Al cav. Lao Menazzi-Moretti e alla gentile consorte signora Luisa felicitazioni e auguri vivissimi.

Annonaria

Prenotazioni di carni e frattaglie bovine

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica che la prenotazione delle carni e frattaglie bovine per il mese di settembre si effettuerà dal giorno 23 al 29 corrente con la cedola n. XLVII della carta annonaria per generi alimentari vari di sesta emissione.

I macellai provvederanno a versare dette cedole al Co. Pro. Ma. entro la mattina del 30 corrente mese.

Mortali conseguenze di una grave caduta

Sere or sono veniva accolta d'urgenza e con prognosi riservata all'Ospedale Civile di Palmanova, la 83enne Ida Bruni fu Edoardo da Campolongo del Torre, la quale presentava la frattura del femore destro, grave lesione riportata cadendo accidentalmente in casa mentre attendeva alle faccende domestiche. In seguito a sopravvenute complicazioni, l'altra sera la vecchia decedeva.

Una pericolosa caduta dalle scale di casa

La casalinga Amelia Conte fu Annibale, di 67 anni, abitante in via Tolmezzo 87, ricorreva l'altra sera al medico di guardia dell'Ospedale civile per lesioni riportate in seguito ad una caduta accidentale dalle scale della propria abitazione. All'astanteria, il medico di guardia, le riscontrava una lussazione alla spalla sinistra che giudicava guaribile in una quindicina di giorni.

TRADIZIONI FRIULANE

Il martirio di S. Eufemia secondo la leggenda aquileiese

Tra le vergini e martiri aquileiesi eccelle S. Eufemia in onore della quale furono innalzate una infinità di chiese non solo da noi ma anche in altre regioni.

Grado ha innalzato in suo onore una superba basilica, altrettanto fecero altre città italiane e per nominarne due sole Milano e Ravenna. Non si conta poi il numero delle vetuste umili chiesuole di campagna che venerano per titolare Sant'Eufemia, alcune delle quali esistono anche nel nostro Friuli, come, per nominarne una sola, la bella e suggestiva chiesetta nei colli di Tarcento, presso Segnacco, mèta di pellegrinaggi di fedeli.

Interessante, nella sua semplicità è il racconto del martirio delle quattro vergini (Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma) quale ci viene dalla tradizione. Esse sarebbero le prime che, nelle nostre terre, morirono per la fede di Cristo, precedendo, nel cogliere la palma, lo stesso Ermagora.

Nobilissime di origine, costituivano due coppie di sorelle: Tecla ed Erasma, figlie di un tal Valenziano; le altre due, Eufemia e Dorotea, di un certo Valenzio. Ma questi due genitori, sebbene fratelli, quanto erano diversi fra loro! Il primo che assieme alle figlie aveva ricevuto il battesimo da San Ermagora, era un fervente cristiano; l'altro, invece, tenacissimo nel culto degli idoli ed odiatore acerrimo della fede novella.

* * *

Un giorno, (in cui Valenzio s'era recato da Aquileia per recarsi a Tergeste, l'odierna Trieste), Tecla ed Erasma si portarono in casa delle cugine e, approfittando della assenza dello zio, parlarono loro della fede cristiana. Eufemia e Dorotea restarono scosse di fronte a questi incitamenti e, illuminate anche dall'alto, chiesero il battesimo. Questo venne loro amministrato da Ermagora e in un modo del tutto prodigioso, poichè le acque della Natissa, scorrente sotto la torre dove se ne stavano nascoste, d'un tratto si alzarono, in modo che il santo vescovo ne potè attingere e versarne sul loro capo. Divenute cristiane, Eufemia e Dorotea, ad imitazione delle cugine, subito votarono la loro verginità al Signore.

Di ritorno ad Aquileia, Valenzio, quando sa quello che è successo, si riempie di furore. Decide di ucciderle colle sue mani stesse, ed avrebbe mandato ad effetto la sua decisione se le figliuole, per scampare dall'ira paterna, non si fossero rifugiate in casa dello zio. Valenzio non indietreggia dinanzi a quest'ostacolo, e venuto a sapere a mezzo di uno schiavo traditore, il luogo dove stavano nascoste le figlie, corre da Sebasto, preside della città, e le accusa come cristiane.

Sebasto si fa condurre senz'altro dinanzi le quattro giovinette e tenta di indurle in tutte le maniere, prima dolci per ingraziarsele, poi brusche per intimorirle, a sacrificare a Nettuno di cui in quei dì — i primi del mese di settembre — ricorrevano le feste annuali. Ma nulla vale a farle rimuovere dalla loro fede, così che il preside, inferocito vieppiù per l'insuccesso, le fa flagellare sul nudo corpo, poi, sospese col capo all'ingiù, fa loro martellare la testa finchè il sangue cola copioso dalle narici, quindi, più morte che vive, le fa rinchiudere nel carcere, dove però le quattro vergini riacquistano subito miracolosamente la salute.

Nel domani il preside ritenta inutilmente la prova e le sottopone a nuovi supplizi, bruciando loro i fianchi con fiaccole accese, squarciando loro il seno.

Al terzo dì Sebasto le fa condurre ignude per le vie della città volendo così esporre la loro verginale bellezza al pubblico ludibrio, ma il Signore non permette quest'oltraggio e manda un angelo a ricoprirle di candida veste a risanarle delle ferite e delle piaghe riportate il giorno innanzi.

Le sante giovinette, assorte in preghiera riflettono dai loro corpi, per divino prodigio, una luce abbagliantissima.

Questi fatti meravigliosi non ismuovono il preside dai suoi propositi: per farla finita, dà ordine che venga loro mozzata la testa. Lo stesso Valenzio vuole essere il carnefice delle sue figliole. Ma Iddio non aspetta per fare giusta vendetta di tanta scelleratezza, poichè tosto una scossa fortissima, come di terremoto, fa crollare la torre, in cui si trovava, mentre un fulmine incenerisce Valenzio con tutti i suoi.

Sopraggiunta la notte, Ermagora, Valenziano ed altri fedeli, si portano di nascosto a rintracciare le teste e i corpi mozzi delle quattro martiri e dar loro onorevole sepoltura. Ed ecco si vede venire innanzi per le acque della Natissa, una barchetta guidata da due giovani splendenti di luce ed approdare coi corpi delle giovinette. Ermagora riceve riverentemente in consegna il sacro deposito e lo fa trasportare in casa di Valeriano, che era divenuto ormai il luogo ove quei primi cristiani convenivano segretamente a celebrare i sacri misteri.

* * *

Il martirio di queste prime quattro martiri aquileiesi avvenne poco dopo le calende di settembre e stando al giorno in cui nell'Udinese e nel Goriziano se ne celebra la festa, ai tre dello stesso mese.

Si è accennato ad una basilica eretta a Ravenna in onore di San Eufemia. La tradizione dice che essa fu eretta da Sant'Apollinare, primo vescovo di quella città, di ritorno da una visita che questi fece al suo santo amico Ermagora, ricevendo quale dono prezioso il corpo della martire fanciulla.

La chiesa di S. Eufemia è infatti la più antica tra le tante esistenti nella città di Ravenna.

E' attendibile la tradizione che narra le gesta di queste quattro eroine aquileiesi? La critica dice che di questo racconto non si ha notizia che assai tardi. Forse — [illegible] — [illegible] da parte degli Aquileiesi [illegible] questi martiri celebratissimi in tutta l'Italia settentrionale [illegible] dei martiri locali [illegible] la credenza delle origini immediatamente apostoliche della chiesa di Aquileia. Certo è però che Eufemia era martire di Calcedonia, Dorotea di Cesarea in Cappadocia, Tecla di Nicomedia, Erasma pure orientale, ma di località ignota; tutte però erano assai note e venerate anche in occidente. A complicare la faccenda abbiamo — come nota il dotto mons. Pio Paschini — la tradizione triestina che ci parla di due Martiri: Eufemia e Tecla, che subirono il martirio sotto Valeriano e Gallieno.

Comunque, il fondo dei fatti narrati nella storia del martirio di queste fanciulle può essere benissimo veritiero, solo, per ingenua vanteria, la narrazione è stata ambientata nella nostra regione. Il fatto però dell'esistenza di questa tradizione e che queste sante furono tanto venerate tra noi, e lo sono ancora, dà diritto a considerarle come naturalizzate aquileiesi. Amor di patria e delle nostre più antiche memorie, — osserva uno scrittore che si nasconde sotto l'iniziale S. — non ci deve rendere troppo corrivi a respingere le tradizioni dei nostri padri.

Per la sagra odierna

In via eccezionale, i treni tranviari lungo la linea Udine-Tarcento oggi, domenica, faranno fermata al passaggio a livello della strada comunale Molinis-Segnacco, di fronte ad uno degli accessi campestri al colle di S. Eufemia.

Le farmacie aperte oggi e durante la settimana

Oggi domenica faranno servizio la farmacia Pulcher, via del Monte e la farmacia Cantoni, viale Principe Umberto.

Da domani lunedì 23 a tutto domenica 29 faranno servizio ininterrotto le seguenti farmacie: Asquini, via Vittorio Veneto: Cantoni, viale Principe Umberto.

Pugnalato in via Carducci da persone sconosciute

L'altra sera, verso le 23, con l'autoambulanza veniva trasportato d'urgenza all'Ospedale civile, il viaggiatore Luigi Zaravotti di Pasquale, di 21 anni, meridionale ma residente a Treviso, di passaggio per la nostra città per ragioni di affari. Egli presentava una grave ferita al fianco sinistro, ch'egli stesso dichiarava di aver riportato durante una vivace, improvvisa discussione sorta in via Carducci, con persone sconosciute che cercavano di aggredirlo. Al posto di Soccorso, veniva medicato dal sanitario di turno dott. Zangrando, che gli riscontrava un'ampia ferita prodotta da pugnale e lo faceva ricoverare nel Pio Luogo riservandosi la prognosi.

Il caldo

Il caldo continua esasperante, e non una nube appare all'orizzonte, malgrado che il barometro lentissimamente tenda a scendere. In città le temperature massime, misurate all'ombra, hanno segnato gr. 33,3 tanto nella giornata di giovedì che in quella di venerdì. Ieri sabato, si è invece avuta una leggera mitigazione a 32,7, ciò che, purtroppo, non starebbe a indicare un probabile cambiamento del tempo.

Gli effetti della siccità sulle campagne, appaiono ormai assai gravi. Se in città, infatti, si ebbero in agosto due precipitazioni (17 millimetri il giorno 12 e 10 mm. il giorno 16), in molte zone di campagna, non cadde dopo il 26 luglio nemmeno una goccia.

Ed è il secondo agosto consecutivo che si dimostra spietato con noi!

Presente alle bandiere

Amato del Fabbro

Nell'albo di gloria del nostro comune è stato scritto anche il nome dell'alpino Amato Del Fabbro fu Rosario, della classe 1922 della frazione di Pagnacco, caduto in combattimento sul fronte russo.

Per le sue ottime doti godeva la generale stima e simpatia e lascia di sè un assai grato ricordo.

Alla sua memoria eleviamo il nostro reverente pensiero, alla famiglia esprimiamo i sensi della nostra fiera solidarietà.

Attività dei Vigili del Fuoco

Grave incendio ad Adegliacco

Centomila lire di danni

L'altra notte verso la mezzanotte, i vigili del fuoco venivano richiesti ad Adegliacco ove s'era sviluppato un grave incendio in un fabbricato di proprietà Orlandi Orlandi. In breve le fiamme avvolgevano tutto il rustico intaccando seriamente ed irreparabilmente il fienile, la sottostante stalla e propagandosi quindi ad un porticato con attiguo macello. L'opera dei pompieri è stato quanto mai ardua soprattutto per mancanza d'acqua. Ad ogni modo dopo parecchie ore di lavoro, il fuoco è stato isolato e domato. Sono andati distrutti cento quintali di foraggio, venti di paglia; sono rimaste pure preda delle fiamme due pecore, un suino e trenta galline; un biroccio è stato ridotto in cenere. Complessivamente i danni — coperti d'assicurazione — si fanno ascendere a cento mila lire. Si ignorano le cause del sinistro.

Un incendio presso Cividale

Due famiglie senza tetto

Causa alcune faville uscite da un caminetto un po' in disordine, si manifestava un incendio nella casa di proprietà dei Fratelli Marco, Eugenio e Alba Pittioni e situata a Soravit di Cividale. La casa era affittata a due famiglie: quella di Pietro Graziutti fu Giuseppe e quella di Giovanni Beuzai fu Stefano. Tutta la casa andava distrutta e con essa tutti i mobili e le masserizie delle due famiglie le quali risentivano rispettivamente un danno di cinque mila lire e di 2s mila lire. I Pittioni risentivano un danno di sessanta mila lire.

Casa distrutta dal fuoco

Foraggi e cereali in fiamme

Danni per 250 mila lire

Ieri mattina verso le ore 8, i vigili del fuoco del Comando di Udine, accorrevano a Viscone di San Giovanni di Manzano ove si era manifestato un grave incendio in un vasto fabbricato di proprietà dei Fratelli Hausbrandt, in affitto ai coloni Fratelli Sandrini, Disgnac e De Sabbata. Il fuoco si propagava in breve a tutto il fabbricato costituito da abitazione a due piani con annesse stalle e fienili. Solo verso mezzogiorno il fuoco poteva dirsi domato; preda delle fiamme sono rimasti 700 quintali di foraggio, 50 di grano, 10 di granoturco, un quintale di lardo, cinque biciclette, tutti i mobili delle tre abitazioni, attrezzi agricoli; inoltre rimanevano pure preda delle fiamme dieci mila lire in biglietti di banca che stavano nel cassetto di un armadio situato nella camera di uno dei tre danneggiati. Complessivamente il danno — coperto di assicurazione — si aggira sulle 250 mila lire. Sono in corso gli accertamenti per stabilire le cause del grave sinistro.

Caduta di un lume a petrolio che provoca un incendio

Madre e figlio [illegible]

[illegible] di 36 anni dimorante [illegible] l'altra sera verso le ore 21,30 [illegible] col figlioletto Armando di tre anni, saliva nella propria camera da letto. Recava seco il lume a petrolio; giunta però sul limitare della camera, inciampava in un chiodo del pavimento e cadeva a terra; conseguentemente anche il lume cadeva a terra e andava in pezzi e [illegible] il petrolio s'infiammava appiccando immediatamente il fuoco al letto matrimoniale, ed ai mobili che c'erano nella stanza. La donna ed il bambino in preda a comprensibile spavento gridavano invocando aiuto. Accorsi i familiari, il fuoco veniva domato e spento non impedendo però che le fiamme distruggessero il letto matrimoniale con i relativi materassi di lana e di piuma, le coperte e le lenzuola, diversi indumenti personali, il tutto insomma per qualche migliaio di lire. La Santarossa ed il piccolo Armando riportavano ustioni agli arti inferiori ed alle mani, giudicate guaribili dal medico comunale, in una ventina di giorni.

Un fienile in fiamme a San Lorenzo di Aquileia

Per autocombustione del foraggio, si sviluppava l'altro giorno nel tardo pomeriggio un incendio nel fienile di Antonio Scarel fu Valentino di 39 anni a San Lorenzo di Aquileia. Interveniva i vigili del fuoco di Palmanova e diversi soldati del vicino Presidio militare. Sono rimasti distrutti parecchi quintali di foraggio, numerosi conigli ed un aratro. Anche il fabbricato è rimasto seriamente danneggiato. Il danno complessivo — coperto d'assicurazione — si aggira sulle 50 mila lire.

L'arresto di un negoziante che vendeva la marmellata a prezzo maggiorato

I carabinieri di Tarcento, dopo gli opportuni accertamenti, hanno proceduto all'arresto del negoziante di generi alimentari Angelo Antoniutti di Gio Batta di 38 anni da Nimis, perchè vendeva la marmellata al prezzo di lire 20 al chilo anzichè a lire 14,20. Egli stesso accortosi di averla fatta grossa, ha cercato di conciliare la faccenda rimborsando i diversi clienti, della differenza illecitamente trattenuta, osservando che ad ogni modo l'errore si doveva attribuire ad un malinteso della propria moglie, la quale sarebbe stata quella che... non aveva letto bene il prezzo di vendita. Il male si è che anche lui ha fatto pagare la marmellata in ragione di lire 20 al chilo. Ed allora come fa questo imbroglio?

Disattenzione mortale

Ingerisce per errore del veleno insetticida

L'altro giorno nel tardo pomeriggio decedeva all'Ospedale Civile di San Daniele, l'ultra settuagenario Santo Flaibano fu Santo da San Daniele il quale era stato ivi accolto il giorno innanzi in preda a gravissimi sintomi di avvelenamento. Aveva egli infatti ingerito per errore, ritenendolo un dissetante, del liquido insetticida.

Le condizioni del vecchio sono andate aggravandosi e malgrado il pronto intervento dei sanitari, il poveretto decedeva.

Derubato di 2200 lire mentre viaggia in treno

Luigi Picent fu Gio. Batta di 64 anni da Cormons, mentre l'altro giorno viaggiava sul treno che da Udine doveva portarlo a Venezia, giunto alla stazione di Casarsa constatava di essere stato alleggerito del portafoglio entro il quale c'erano 2200 lire e documenti personali. Del fatto è stata interessata la R. Questura.

L'arresto di un mugnaio che macinava clandestinamente

E' stata portata a termine in questi giorni, da agenti dipendenti dall'Artigianato, addetti al servizio controllo molini, una operazione di fermo di cereali che venivano macinati clandestinamente in un molino sprovvisto di licenza di macinazione.

Gli agenti, non appena avuto sentore che nei pressi del Comune di Cavasso Nuovo, e precisamente nella frazione Colle, funzionava clandestinamente un molino gestito da Luigi Siega, si sono recati sul posto ed hanno potuto così fermare 98 partite di cereale e farine varie per oltre 20 quintali, tutte sprovviste di bolletta di macinazione.

Richiesto l'intervento della Regia Questura, il mugnaio è stato tratto in arresto e denunciato all'autorità giudiziaria.

Proseguono le indagini per accertare i nominativi dei proprietari delle merci fermate.

Un furto a Ramandolo di mille lire ed altro

L'arresto del ladro

L'altra notte Virgilio Dri fu Domenico di 39 anni dimorante a Ramandolo di Nimis, veniva derubato di mille lire che stavano riposte in un cassetto nella propria camera, nonchè di un paio di stivali, di un impermeabile e di alcune matasse di lana che stavano pure entro la camera.

Denunciato il furto ai carabinieri, questi iniziavano le indagini ed accertavano che autore del furto era stato il giovane Giovanni Vizzutti di Domenico di 20 anni, abitante poco lontano dalla casa del Dri. Il Vizzutti è stato arrestato mentre stava salendo sull'autocorriera che doveva trasportare lui e la valigia che aveva seco — ed entro la quale c'erano gli indumenti rubati al Dri — a Cividale.

Nel portafoglio gli sono state sequestrate 900 lire. Il Vizzutti è confesso.

L'arresto di due donne sorprese a rubare patate

Il possidente Luigi Poli fu Clemente dimorante in via Bertaldia 105, proprietario di un fondo in località Prato d'Attimis nei pressi di Paderno sorprendeva l'altra sera due donne con un sacco proveniente da un suo campo di patate. Intuendo qualche cosa di poco pulito, egli fermava le due donne invitandole a dichiarare cosa avessero entro i due sacchi e saputo che contenevano patate, alle loro proteste le invitava nel campo per un opportuno accertamento. Una delle due aderiva e l'altra se la svignava portando seco le patate, circa settanta chilogrammi.

Accertato il Poli di essere stato derubato, si rivolgeva ai carabinieri di via Gemona i quali identificavano le autrici del furto nelle persone di Noemi Feruglio in Degano fu Luigi di 43 anni e Bruna Globa in Palmano di Placido di 35 anni entrambe dimoranti in via Monte Nevoso. La refurtiva non è stata recuperata; le due, pienamente confesse, sono state arrestate e passate alle carceri.

Una cuoca derubata della penna stilografica

Rina Visca di Francesco di 46 anni, dimorante in vicolo Sillio 22, cuoca in una locanda di via Belloni, terminato il proprio servizio, l'altra sera ritornava a casa. Strada facendo constatava di non aver più la propria penna stilografica che usualmente custodiva nella borsetta. Trattasi di una penna del valore di 500 lire circa; trattandosi di furto, esso è stato denunciato alla R. Questura.

All'alba del 21 agosto, dopo lunghe sofferenze spirava l'anima eletta di

PIERINA MULLONI de ANGELI

Addolorati ne danno l'annuncio il marito GIO. BATTA; la figlia RINA e marito U. TAMBURLINI e Figli; JOLE e marito Ten. Colonnello Cav. V. CARAZZA e figlie; GIOVANNA ved. Capitano GIULIO GIUA; LAO Tenente prigioniero in A. O.; CLEOFE e MOMI e i PARENTI tutti.

I funerali avranno luogo a Orsaria il 22 agosto alle ore 16.30.

ORSARIA, 21 agosto 1943.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

SAVOIA MARIA MALIBRAN, con M. Cebotari, R. Brazzi.

IMPERO FARI NELLA NEBBIA, con F. Giachetti, L. Ferida — Ore 14.

CECCHINI DODICI MINUTI DOPO MEZZANOTTE, con G. Katt. (Giallo) — Ore 14.

CASTELLO DI UDINE. MIRAGGIO, con Michel Simon, Arletty Barrault e Jeanne Aubert (prima visione per Udine) Giornale Luce n. 3 l'offesa nemica su Napoli — Ore 21. Lunedì: KEAN, con Rossano Brazzi, Germana Paolieri e Mariella Lotti. — Giornale Luce — Ore 21.

GIARDINO del REX. LA STRANIERA, con Vivianne Romance e John Lodge. — Ore 16.30.

CINEMA ITALIA. Via Cividale 33: SUSS L'EBREO, con F. Mariam e Kristina Shoderbaum.

IL "FALSTAFF" DI VERDI

Dieci lustri di vita del «festoso pancione»

La «scena della cesta» nel II atto del «Falstaff», da un disegno di Gennaro Amato, pubblicato nell'«Illustrazione Italiana» in occasione della prima rappresentazione dell'opera verdiana

Cinquant'anni fa e precisamente il 9 febbraio 1893, la «Scala» accoglieva l'ultimo capolavoro verdiano, il *Falstaff*, che il grande maestro italiano aveva composto su libretto di Arrigo Boito tratto dalle *Allegre comari di Windsor* di Shakespeare. Presentava il teatro un aspetto imponente, la magnifica sala del Piermarini era gremita e fra gli spettatori si trovavano la principessa Letizia Buonaparte di Savoia Aosta, Giosuè Carducci, l'allora Ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini, Mascagni, Puccini, Leoncavallo e Giordano.

Re Umberto aveva mandato un nobile telegramma di augurio anche a nome della Regina. Successo indescrivibile, senza precedenti, di una delle opere più decisive che la lirica avesse mai prodotto. Il *Falstaff* è una rarità di perfezione assoluta in arte, in esso il genio verdiano, dopo aver errato tra le vicende più strane e gli eroi dei generi più disparati, doveva ritrovare, a ottant'anni, la sua vera gloria che già gli altri ritenevano conclusa con l'*Otello*. Ed in questa perfezione, raggiunta dopo un'esperienza trionfale di vari decenni, c'è il segno di una magia e di una intuizione veramente superiori.

Il *Falstaff* perciò può considerarsi insorpassabile sotto tutti i punti lo si esamini, nella materia sonora ricca di uno strumentale limpido, vivace e d'intonazioni maestose; nell'estro carico di variegati riflessi; nell'azione che effettua il passaggio del comico al lirico con grande docilità; nel valore della parola espressa con mezzi solidi, nitidi, sempre efficaci. Di una naturalezza lineare e di una precisione elegante, i ritmi, chiarissima la costruzione dei piani sonori.

La scioltezza spezzata e incalzante del libretto di Boito, denso di spirito e di vivacità, deve aver influito decisamente sulla musica di Giuseppe Verdi. Conteneva già in sè il tipo musicale dell'opera originalissima, tant'è vero che Verdi lo accolse e lo musicò così come Boito glielo diede, senza le solite aggiunte o mutazioni ch'egli soleva apportare a tutti i libretti (non escluso l'*Otello* dello stesso Boito) che costituivano un vero tormento per i librettisti. L'affetto e la stima che Boito nutriva per Verdi, dovevano superare anche questo ostacolo, come avevano superato l'incidente non lieve, ma dovuto più che altro a un malinteso, sorto durante la riduzione dell'*Otello*.

Innovatore a ottant'anni

E quantunque in Shakespeare fosse già, e ben delineata, la linea della musica, Verdi ebbe non poche esitazioni. Nel luglio dell'89, scriveva infatti a Boito: «Voi nel tracciare il *Falstaff* avete mai pensato alla cifra enorme de' miei anni? Posso essere tacciato di grande temerità nell'assumermi tanto incarico. E se non reggessi alla fatica? E se non arrivassi a finire la musica? Allora voi avreste sciupato tempo e fatica inutilmente. Questa idea mi riesce insopportabile, tanto più insopportabile se voi, scrivendo *Falstaff*, dovreste non dico abbandonare, ma solo distrarre la vostra mente da *Nerone*».

Boito però, sospese proprio *Nerone* per scrivere *Falstaff* ed il sacrificio assume tanto maggior rilievo in quanto, già all'epoca dell'*Otello*, aveva tralasciato di comporre la propria opera per terminare il libretto a Verdi. Abbiamo detto che in Shakespeare la musica trova già una linea di aderenza ma se in *Otello* teatrale la figura del Moro di Venezia è sovrastata dal genio malefico di Jago con un [illegible] all'opposto nell'opera verdiana dove il passaggio dall'amore alla gelosia è rapido e convulso, il *Falstaff* shakespeariano e quello di Verdi s'incontrano subito. Nel teatro di Shakespeare gli avventurieri sono molto frequenti, ce n'è di ogni tipo e ogni misura, dai nani ai giganti, dai delinquenti ai ribaldi, non è di questa risma *Falstaff*, concepito in primo tempo come avventuriero di più modesta levatura, messo a tacere dal poeta insoddisfatto, e riportato poi alla scena, per consiglio e desiderio della regina Elisabetta, in forma burlesca ed a ricavarne il protagonista di un'avventura amorosa. E se non ci fosse stato in lui che spacconeria e mai vagità, Shakespeare non ne avrebbe indubbiamente potuto fare, con la seconda edizione, quello sciocco pieno di vanità vittima del gioco delle comari di Windsor, nè Verdi sarebbe riuscito a rivestirlo di quella limpida, cristallina voce musicale che è valsa ad assicurargli eterna giovinezza.

E se non arrivassi a finire la musica?

Tra il primo e il secondo *Falstaff* c'è una identità solo apparente, più fisica che altro, e se all'uno poco manca per essere un avventuriero di classe, l'altro è più portato a stappare bottiglie che a maneggiar la spada. Grosso, adiposo, fanfarone, *Falstaff* aveva più volte sollecitato la fantasia verdiana sin dalla giovinezza, ma solo nell'89 doveva pensarci

quando cioè giunto alla soglia della ottantina e assalito quasi dal pudore di continuare ancora a quell'età a fare del teatro, andava dicendo: «Scrivo per mio divertimento». A vent'anni circa di distanza dalla sua famosa frase: *Torniamo all'antico e sarà un progresso*, così male interpretata e mai seguita da tanti storici e critici, Verdi componeva la sua opera più rivoluzionaria, il suo canto del cigno, e dimostrava appunto in quale senso doveva essere compreso quel «Tornare all'antico» e cioè «Tornate a studiare la grammatica e voi tutti che non la sapete più».

Dopo la dolorosa e grave ispirazione di *Otello*, lo schioppettio allegro, giulivo di *Falstaff*, alla cupa e fosca tragedia di una Desdemona casta ed innocente, la storia pettegola e ventosa di un ghiottone, panciuto e gradasso; dalla drammatica composizione realizzata con stile profondo e meditato alla commedia musicale piena di sorrisi e di risate, sarcastica e burlona.

Ma gli applausi fragorosi che avevano accolto il *Falstaff* alla prima rappresentazione, erano rivolti al glorioso maestro che alla bellezza dell'opera, questa, non essendo stata compresa non solo dal grosso pubblico ma neppure da una parte della critica, e doveva toccare al più grande dei direttori viventi, ad Arturo Toscanini, rivelarne definitivamente la prodigiosa perfezione in una memorabile esecuzione della «Scala» del 1921.

Disse d'Annunzio nella laude a Verdi «Pianse ed amò per tutti» e ciò è vero; nel *Falstaff* però che il Nostro affermò ancora di aver composto solamente per poter ridere, una buona volta, dopo di aver quasi sempre ammazzato i suoi eroi, si dimostra che alla sua cetra non mancava neppure la corda della gioia serena, cordiale ed arguta.

E se Wagner suscitò enorme scalpore componendo a settant'anni quella sublime opera che è il *Parsifal*, Verdi ottantenne, impareggiabile rappresentante della musica italiana può, dopo il *Falstaff*, essere chiamato a ben diritto il titano della giovinezza.

Lino Pilotti

A proposito di certi saluti

Mi sembra di avere letto nei giorni scorsi qualche cosa e qualche commento sul modo e sulle forme più comuni di salutare.

Premesso che in questo campo vige (ed è giusto) la massima libertà, ne viene di conseguenza il diritto di esaminare ed, occorrendo, criticare certe formule abusate di saluto che rivestono un significato troppo disforme e lontano da ciò che il saluto stesso può e deve esprimere.

Infatti la parola «saluto» «salutare» includono esclusivamente il concetto dell'augurio. I Romani dicevano «tibi salutem dicit» «lectoris salutem» e nelle epistole di Cicerone leggiamo sempre: «Cicero Terentiae suae salutem» «Salus tibi» «Vobis omnibus salutem dico» ecc. I Romani Pontefici associano questo saluto alla solenne benedizione pastorale (a nostri dilettissimi fratelli salute e benedizione apostolica).

Proprio così, si augura il primo fra i beni materiali e cioè la salute, già, perchè i quattrini non sono che la seconda salute! Si usa anche qualche variante alla forma dello augurio salutare, ad es. «Stattemi bene», «Dio vi conservi sano» e simili.

Altre nobili ed elevate espressioni di saluto di genesi classica sono: «Ave», «Salve» (sii salvo) e «Vale» (sta bene).

Tutti questi saluti si scambiano con la consapevolezza del loro giusto significato e sta bene. Ma vi sono per contro parole che si crede o si suppone esprimano augurio o cortesia ma di cui molti, troppi, o non conoscono affatto l'origine od ignorano ciò che le stesse esprimano. Ad esempio l'abusatissimo «Ciao» o più propriamente «s'ciao» di origine e coniazione medioevale. Ebbene, dico subito che tale espressione, troppo divulgata ai tempi dei «parrucconi» veneziani e di altre regioni d'Italia, racchiude un vieto e servile significato tutto proprio dei tempi oscuri in cui è nato. Infatti esso è una storpiatura o dialettizzazione del vocabolo «schiavo»! Non occorrono commenti per concludere subito che tale forma di saluto va relegata fra i negri equatoriali o di altri paesi dell'Africa schiavista, non esclusi i sudditi di Hailè Selassiè. E dire che tale sproposito è radicato e diffuso, purtroppo, anche tra noi friulani, importatovi dai Veneziani, durante la loro dominazione, benchè qualche traccia se ne abbia anche nei secoli precedenti al 1400. (Schiavo di Vostra Eccellenza!)

E dico ai nostri friulani che stanno (è la parola) del nostro bellissimo «Mandi» che viene direttamente dal «Mane diu» o «Manes diu» di schietta origine latina. [illegible] «Mane diu» — Vivi a lungo — Che di meglio?...

Friulani, abolite il servilissimo «Ciao» e adottate il classico, romano, nobilissimo «Mandi» [illegible] che voi, miei conterranei, fedeli a quella eterna romanità di cui, nonostante le continue invasioni ed i forzati e spesso deprecati contatti, conservammo e conserviamo la preziosa essenza e lo spirito immortale, a dispetto dei Signori inglesi, americani... ed altri ancora!

A. Z.

Una nuova distanza fra la terra ed il sole

Da alcuni scienziati è stata recentemente compiuta una nuova misura della distanza Terra - Sole e il fatto che il valore nuovamente determinato è maggiore di circa 200 mila chilometri di quello fino ad ora accertato universalmente ha destato grande meraviglia in tutto il mondo astronomico.

Molti si chiedono: quale utilità ha questa misurazione? La conoscenza della distanza media Terra-Sole è un problema di particolare importanza, non solo per se stesso, ma anche perchè tale distanza è una unità di lunghezza frequentemente usata come base delle distanze stellari. Un cambiamento nella unità di misura porta come conseguenza un cambiamento nelle dimensioni dell'Universo.

DIARIO

Quattro gatti

Domenica, 1° agosto.

Una ventina di giorni or sono venne a sgravarsi, nel giardino della nostra casa, una gatta randagia che spesso vedevamo sotto le nostre finestre, miagolante in cerca di cibo. Da sotto la siepe uscirono per la prima volta i quattro gattini, curiosi e sospettosi, vigilati instancabilmente dalla mamma che non li abbandonava un momento e soffiava a chiunque osasse avvicinarsi. Quattro gattini, diversi di pelame e di fisionomia, che furono subito accaparrati sotto la protezione dei miei quattro bambini e battezzati da ognuno di essi.

La più grande scelse un gattino bianco e nero e lo ha chiamato Lulì; la mezzana ha dato la preferenza al più grazioso di tutti, chiamandolo Batù, un gattino completamente nero, con due occhietti verdi che sembravano di giada. La più piccola ha scelto una bestiola bianca e grigia, che è il gattino più debole dei quattro e ancor oggi sembra che tiri avanti per miracolo tant'è piccolo e pallido. Da ultimo, il maschietto, ha preso sotto il suo affetto un bel gattino soriano, furbo e agile, il meno pauroso della covata e lo ha chiamato Tigrino.

Oggi i quattro gatti fanno parte della casa e, pur raramente abbandonando il giardino e la cantina dove dormono al riparo, sono quasi tutto il giorno a miagolare sotto le finestre o dormono al fresco della siepe o giocano su la ghiaia del viale.

Non ho mai avuto eccessiva simpatia per i gatti, considerandoli bestie egoiste e crudeli; ma debbo riconoscere che questi quattro, ormai indipendenti dalle cure materne (la madre è sparita, chissà per quale nuova residenza temporanea) sono veramente graziosi. Così che perdo tempo, molto spesso, a vederli giocare, rincorrersi, dar la caccia alle farfalle o ai grilli, con quelle movenze agili ed eleganti che li mostrano in pose scultoree meritevoli di essere prese a modello per dei soprammobili di stile moderno.

L'osservazione si ferma anche sui caratteri diversi che distinguono ormai nettamente le quattro bestiole.

Lulì è il più prepotente di tutti e guai quando si trovano assieme attorno alla scodella dei rifiuti dei nostri pasti. Lulì soffia per quattro e borbotta in continuazione, mettendo a disagio i suoi fratelli. Se ci rifletto sopra, è un po' il carattere di mia figlia maggiore; anch'essa, più che prepotente, intransigente e scontrosa.

Batù è il più elegante e il più sornione e par quasi adatto al carattere di colei lo ha scelto. Lulù è il martire della famiglia e mia figlia, la più piccola, gli corrisponde; se non per sviluppo fisico, per quelle sue ariette di bambina maltrattata, quando è necessario richiamarla e correggerla, più o meno energicamente, nei suoi difetti di bimba. Tigrino è poi quello che, più coraggioso di tutti, senza essere il più aggressivo, si allontana spesso in giro per orti e case vicine, in cerca di cibo. Intraprendenza questa che lo raffronta al maschietto che lo protegge il quale dovrà anche lui, un giorno, destino eguale per tutti gli uomini, andare lontano dalla casa paterna per formarsi una posizione libera ed indipendente.

* * *

Le risse dei gatti e dei bambini avvengono sempre nella stessa maniera e per gli stessi motivi: prepotenza ed egoismo.

Nel gioco, che è proceduto tranquillo per diverso tempo, improvvisamente il più aggressivo pretende di imporsi agli altri, di dettar legge: per i gatti, spesso, il più aggressivo vuole ancora giocare quando gli altri sono stanchi di salti e di corse. Per un po' gli altri pazientano, poi singolarmente o insieme cercano di ribellarsi. E sono allora brontolii, zampate, baruffe brevi e violente fino a che il prepotente se ne va, vinto, oppure riesce ad obbligare gli altri al gioco desiderato. Oppure le risse avvengono attorno al piatto del mangiare per l'egoismo di chi vorrebbe tutto per sè. Così come per i fanciulli. Ecco che uno di loro, non sempre il più grande, vuole in un certo momento dominare sugli altri, pretende di fare un gioco piuttosto che un altro oppure usufruire dei balocchi dell'altro.

E la tranquillità viene improvvisamente rotta; son gridi, parole «grandi più di loro» percosse. E poi il pianto e quel lento rappacificarsi che sembra voglia dire: «siamo stati degli sciocchi. Quanto meglio comprendersi ed intendersi amorevolmente invece di bisticciarsi così violentemente!».

Dopo la mortificazione, dopo i provvedimenti buoni, nuovi giochi e nuove risse. Così per i fanciulli, come per questi quattro gattini tanto dissimili l'uno dall'altro, nel pelame, nell'istinto, nell'umore.

* * *

Così per gli uomini seri, così per i popoli. Oh, lo so di non scoprire nulla, di non dire niente di nuovo!

Se dai gatti e dai fanciulli passo agli uomini, ricordo sempre una storiella letta anche questa, molti anni or sono, in un giornalino per i ragazzi. Una di quelle storielle che non si possono scrivere per gli uomini seri perchè, gli uomini seri, non sanno neppure comprenderle.

Dice la storiella per ragazzi: C'era una volta un Principe che scrisse a un altro Principe: «mandami un porcellino con la coda azzurra, altrimenti...».

Rispose l'altro Principe: «non ce l'ho e se lo avessi...».

I due Principi fecero la guerra. Morirono centinaia di soldati poi un giorno, stanchi di guerra e di sangue, si fece la pace e i due Principi si incontrarono per festeggiarla.

Disse il secondo Principe: «Che cosa intendevi dire: mandami un porcellino con la coda azzurra, altrimenti...».

«... altrimenti non me lo mandare. E tu cosa intendevi dire: non ce l'ho e se lo avessi...».

«... e se lo avessi te lo manderei volentieri!».

Così, termina il racconto, i due Principi si accorsero di aver fatto la guerra per un malinteso.

Quel malinteso che porta improvvisamente in rissa i gatti, i fanciulli, gli uomini, i popoli, per spirito di prepotenza o di egoismo.

A. Battini

Egisto Ferroni

Fra tutte le vite dei pittori italiani dell'ottocento quella di Egisto Ferroni è certamente una delle più semplici e solenni. Nacque il 14 dicembre 1835 nella Borgata di Ponte di Mezzo, in Lastra a Signa. Suo padre, maestro scalpellino, era uomo di valore. Ammirava i maestri del Rinascimento e sapeva derivarne l'amore nel figlio con quella patriarcale autorità che, da quanti più fili discende, in tante più corde sensibili si innesta per una giusta esaltazione. Egisto, mandato a studiare ad Empoli i primi elementi del disegno, e in un primo tempo indirizzato sulla via paterna, della scultura, nel '51 se ne venne a Firenze alla Accademia di Belle Arti, che frequentò con molto onore fino al '57. Terminata l'Accademia frequentò varii studii, fra i quali quelli del Pollastrini e dell'Ussi. Ma costì non si trattava più di aderire ai principii relativamente elementari del bello. Il bello accademico, uscendo dalla scuola per accedere all'orgoglio, o alla presunzione creatrice delle sedicenti libere personalità, si dannava talvolta di pregiudizii che troppo contrastavano, con le ariose idee del giovane pittore. Che amava l'aria, il colore della campagna, e in quell'aria, in quel colore, ritrarre e comporre, liberalmente, con quanto in esse consiste di corposo, di colorito, le libere e non agghindate creature della vita, potenziate dall'insorgenza della esposizione dei loro canti sfogati, alti, armoniosi. D'onde il suo contatto solidale, non con le teorie e le forme, ma con la superiore morale naturalistica dei macchiaioli.

Non mise radici a Firenze nè molto viaggiò, con l'eccezione d'una gita fatta a Parigi nel '78 insieme a Fattori, Cannici, Cecioni e Marcelli, e di un'altra, nel '79 a Torino, a vedere qui e là le mostre importanti di quelli anni.

Nella luce italiana in genere, quanto e più in particolare in quella toscana, le figure tuffano nettissimamente e in essa balzano, radianti, per una intima facoltà i tonali che rispettano, anzi accentuano la lineare assolutezza delle sagome e l'espressiva scolturalità delle tinte. La stessa macchia, lungi dallo stemperare connette e quasi a forza intarsia le figure nell'ambiente, con una potenza pronuba di suggestioni ariose. Ma il procedimento macchiaiolo abbisogna delle piccole dimensioni. Ferroni, invece, parte da una poetica che grosso modo è piuttosto parente del Perugino; da un anelito di cieli che quanto più resultano ancorati alla terra ed espressi dalla mossa coralità delle figure, in tanta maggiore misura acquistano una forza di lancio relativamente incontenibile; d'onde gli empiti per i quali un poco, sebbene non sempre, si scialba non il valore volumetrico degli oggetti, ma i colori di cui quei volumi sono contessuti.

La poesia rappresentativa porta Egisto Ferroni all'assoluto rispetto del soggetto, e magari a un pericolo di compromissione illustrativa. D'altronde, però, quale senso rimarrebbe al latinuccio *ars longa* con quel che segue, se l'arte non dovesse essere attraversata di pericoli e soprattutto, forse, pure variandone i modi, da quello che ora si è detto? Eppoi occorre notare che Ferroni non mancò certo di cimentarsi nei più squisiti modernismi del puriismo pittorico quando prima di affrontare i quadri, assaggiò, di essi, la gemmante, intuitiva impressione. Poichè pregiudizialmente letterario, che è quanto dire di una letterarietà prevista come fine della sua arte, egli non fu mai. Indirizzato al poema, meglio che all'idillio, sì. Bisogna, però, veder nascere, da poche tavolette grandi quanto una mano e arricchite d'una pittura sfrangiata, splendente, che da lontano le fa sembrare mirifiche stranezze di pietre screziate e scheggiate, i chiari e relativamente impoveriti quadri del *Carro* e de *La barca*, dove il sentimento, o se più vi piace il dramma, non si conclude nelle arabescate feste più o meno campagnole, ma nell'aspirazione al sole al cielo espresso da quei grappoli umani, per comprendere il sacrificio del Ferroni in favore d'opere che risultassero più estensivamente espressive.

Tavolette in chiave coloristica di rosa e dove, per così dire, in chiave di rosa si esprimono anche le *forme*, nel senso cioè d'una fiorente gentilezza di idillio rusticano; sfranziature ed effusioni in tepide e trepide nubi di polline, di lieve canto e di lieve sorriso, e non la volitiva, l'incisiva *fermezza* di deformazioni logiche e più acutamente interpretative dal profondo. Ma, talvolta, dal rosa inteso nella duplice eccezione del colore e del sentimento, si passa al grigio vivo, o al rosso, o al bruno, o per più ampie superfici.

L'uomo che, nel '58, ponendosi col *Ritratto della fidanzata* all'impegno del breve e amplissimo carme di una mezza figura era stato chiaroscuralmente esatto, assoluto, forte, e nella forza dolcissimo, sino ad attingere un effetto di fermezza espressiva e cromatica da evocare, con i fiamminghi, le rese staticamente più ferme e più calde di un Silvestro Lega; l'uomo del pathos di tante stagioni comporrà nel *Ritratto della madre* (1907) una figura che soprattutto lo studio delle belle mani trasumana in una eterna verità degna degli antichi — e meglio che con la stilizzazione di un Dürer con la serena vigoria di un italiano — è logico che talvolta si butti sulla figura solo o quasi solo con una foga, e magari con un irretimento interpretativo che, perdendo di vista la coralità fusa, spaziale, ampiamente gentile dei gruppi armonizzati esuma vigorie anche formalmente concentratissime.

Ed ecco il perentorio ritratto del *Nonno Bista*, ecco le fusioni a ridosso di paese e figura di *Prima del bagno in Arno*, dagli scorci arditi, dal segno — specie nel bambino — premuto e nervoso sino alla ricerca di un'espressione surreale, e la *Donna col cembalo* scontornata nei tratti definitorii, semplificata nei chiaroscuri essenzialmente violenti, e in una sommarietà calda delle fattezze per cui è dato di pensare tanto a un coincidere con un Manet o un Courbet, quanto a un precorrere Modigliani. Tutti questi, e altri saggi, danno di Egisto Ferroni un'immagine ben diversa da quella codificata per gran parte della critica che lo riguarda; l'immagine di un pittore non soddisfatto d'una scultorietà levigata dallo spazio in isbalzi di tinta pure e sinanco porcellanate, ma impegnato in un vero corpo a corpo con la materia cromatica da ridurre a solo dinamismo di forma con la passione anche più rude — e ineffabile insieme — di chi questa cercasse nella scarpellatura di una roccia.

Telemaco Signorini, cui non erano ignote le ricerche francesi, ne portava l'eco durante le sue visite a Lastra, all'amico Ferroni. Talvolta, preso dall'interesse un po' esclusivo di quelle ricerche, era lieto di trovarne una riprova nei quadri dell'amico. Ma Ferroni non interrogava che se stesso, non voleva essere che se stesso. Coincidenze nella ricerca di una verità superiore, va bene. Ma per lui, in definitiva, contava solo ciò che resultasse inconfondibile, ciò che del resto inconfondibile sarebbe apparso, ed appare, nulla togliendogli per certo i richiami più che svaghi, e approssimativi, discreti, che dinanzi ai suoi lavori ci possono sempre balenare, a un titolo di onore.

Egisto Ferroni: se dovessimo paragonarlo a un musico penseremmo anche a un ricercatore di estreme, filatissime melodie. E forse, anche per questo verso, l'opera più impressionante, tra quelle in tutti i sensi compitissime sue, rimane il *Merciaio ambulante*, dove la linea, il filo melodico esterno è continuamente interrotto per adunare nel minore spazio più giuoco di motivi, più sintesi e gravità ed essenza di fantasia, e mistero plastico, e suggestione metafisica.

Mirabilmente il blocco che fa l'asinello con la figura del mercante, e della mercantessa, e del suo pargolo, da una parte. Gente che sembra venuta dal capo del mondo a fermarsi nell'ora meridiana di questa piazza che ha per isfondo un cielo mitologico, senza epoca, e nel primo piano è limitata dal netto frastaglio della lunga ombra di un tetto. E se dalla parte del mercante sembra stare il tempo indefinito, da quella delle donne tentate di comprare — e ridono di un desiderio che diventa solletico — è viceversa l'attimo fuggente d'una umanissima primavera. Quadro di una concettosità e di un'espressione che davvero ha pochi riscontri in tutta la pittura dell'Ottocento, e che merita una considerazione di filosofico approfondimento per l'ispirazione che la protettò, allucinante e ferma, dentro i limiti astratti della tela.

Raffaello Franchi

La torre nel vento

Racconto

Il clima era caldo, nè le stagioni mutevoli lo variavano nelle sue temperature più miti: venivano da lontano, venti solitari e nuvole che aggiungevano all'alba e al tramonto di quei luoghi un vago colore di cielo e un più forte, distinto sentore di mare. Il paesaggio mostrava le tinte evasive di una dolcezza senza contorni: all'ombra di certe montagne, fra una vegetazione rigogliosa, si udiva un gorgoglio di mare che batteva stanco la riva. La torre si ergeva alta, con una sua snellezza precisa, ed era costruita con mattoni di vario e scintillante colore. Qualche finestra dava sul mare. Sembravano, le finestre quasi luoghi proibiti, dove talvolta gli operai che stavano fabbricando gli ultimi piani si affacciavano timidi e ansiosi di qualche meravigliosa scoperta. Gli orizzonti che si potevano ammirare da tali finestre erano infiniti e illimitati ad un tempo, e gli operai, specie i più giovani, assicuravano l'accesso alle distese più lontane di quelle acque, mentre i vecchi, già forti di esperienza e di certo tradizionale, sereno equilibrio, ponevano dubbi e domande scuotendo le teste già bianche per il peso degli anni.

Dirigeva i lavori, in quei tempi, un uomo più vicino alla vecchiaia che alla gioventù, che i suoi coetanei non tolleravano per certa sua spigliatezza quasi giovanile, tanto era uso alle fatiche del corpo e ai travagli dello spirito, e che, di solito, amava confidarsi con gli operai più giovani della torre a proposito di alcune sue mosse segrete per l'andamento dei lavori. Faceva poi salire i più meritevoli e più astuti ad un tempo agli ultimi piani dove la vista del mare era più ampia e gradevole. I vecchi si sentivano trascurati e colpiti nel loro più acceso senso di vanità, e in merito alla loro esperienza, più volte in cori sommessi convenivano che tale sistema non sarebbe durato a lungo. Vaghe dicerie del luogo asserivano che i vecchi mormoravano per invidia, poichè un tempo, loro stessi nolenti, l'uomo che ora dirigeva i lavori si era messo arbitrariamente a continuare l'innalzamento della torre che appariva piuttosto bassa e in più punti danneggiata e scalfita. Ma non si sapeva precisamente quanto di questo era vero.

Già lontani da lusinghe di altre età, disdegnosi delle donne e delle loro piacevolezze, intolleranti delle sane prestazioni sportive, i vecchi, con le membra ormai stanche, e la voce lenta, pacata, come comportava certa austera dignità acquisita col tempo, si davano ai più diffusi pettegolezzi; mentre i giovani più robusti, fieri dei loro muscoli, si esercitavano ai giochi della palla, del giavellotto e della corsa campestre, e altri, più pallidi, scomparivano nei boschi con allegre donne di luoghi vicini.

La torre, mattone su mattone, si stava ultimando. Gente di terre lontane venne a vederla, e con parole più o meno nobili, mostrò di apprezzarla, pur rimanendo nei limiti di una decorosa ed equivoca accondiscendenza.

I vecchi, invece, parlavano. Segnando su qualche albero delle foreste più prossime alla torre strani geroglifici, come luogo di ritrovo e di appuntamento, si adunavano per le consuete ciarle sull'andamento dei lavori.

Diceva uno: «Non riesco a capire cosa stiano facendo agli ultimi piani. Noi non possiamo salirci. Bisognerebbe essere nati più tardi, per lo meno nel 19....» e aggiungeva una data.

Diceva un altro: «Povera torre! Chissà come andrà a finire».

Un altro rimaneva sempre assente a tali conversazioni. Diceva solamente con le labbra un po' chiuse: «Ho le vene varicose. Il medico di G.... mi ha assicurato che con certe pillole e certe pezzuole....».

Gli altri, nell'udire simili banalità, lo tacciavano di poca consapevolezza del momento che vivevano.

Uno era più accanito degli altri, e proponeva con spregiudicata efferatezza, i tormenti e le sevizie che avrebbe fatto sul corpo dell'uomo che dirigeva i lavori della torre.

Ora avvenne che un fortissimo vento investì la torre del mare. I tecnici più quotati dissero che sarebbe venuta burrasca, perchè era molto tempo che non pioveva.

Il vento, con grandine e pioggia, si abbattè sulla torre, con la violenza di un temporale mai visto. In alto, l'uomo che dirigeva i lavori, si ammalò gravemente. Un giorno chiamò il valletto più fedele che avesse e gli confessò che ormai era prossimo a morire e che si provvedesse a sostituirlo perchè i lavori non dovevano assolutamente essere interrotti.

Il valletto poi riferì che quell'uomo aveva detto che in alto non aveva visto più niente tanto era forte la bufera e densa la pioggia.

Nell'apprendere la notizia di tale malattia i vecchi gioirono, ma mantenendo sempre il decoro e la serenità che li aveva fino allora distinti dissero che la bufera era grave e che bisognava conservare la necessaria compostezza per affrontare quell'insidioso vento.

Uno disse: «Gli abbiamo dato noi una medicina per farlo ammalare». I giovani gli domandarono come mai solamente allora gliela avessero data e non prima quando il temporale era ancora lontano. Un giovane ironizzò dicendo che forse gliela avevano data proprio ora, la medicina, perchè fra la pioggia e il vento l'uomo che aveva diretto i lavori avrebbe potuto facilmente prendere un raffreddore.

I vecchi ora si davano arie e sempre maggiore dignità, poichè si sentivano loro gli autori di tanto avvenimento. Qualcuno disse che sempre aveva pensato che la cosa sarebbe andata così. I giovani invece rimasero stupiti. Resi per loro inaccessibili gli ultimi piani, dove ancora batteva più forte il vento, dicevano: «Noi non possiamo più andare, su, a guardare il mare. Bisognerebbe essere nati prima, per lo meno nel 18....».

I lavori per il momento si interruppero, poichè la tempesta non accennava a cessare.

Al vento si mescolò un nevischio freddo e compatto, e il cielo rimbombò di tuoni e si illuminò di fulmini.

Allora i giovanissimi, quelli che non avevano mai detto niente, che avevano sempre in silenzio osservato senza fare commento alcuno, si diedero a fabbricare altri mattoni. Essendoci stata una discussione sui colori dei mattoni da adottare per fabbricare gli ultimi piani (chi diceva giallo, chi violetto, chi grigio-marrone) i giovanissimi dissero che un colore solo doveva essere, perchè era più estetico e si sarebbe sprecata minore fatica.

I giovanissimi amavano i luoghi in cui erano nati. Da essi avevano preso l'indole, la correttezza dei costumi, il colore dei boschi e le ombre verdi del mare. Amavano le donne di quei luoghi, il loro sorriso, i loro fianchi, le loro carezze leggere. Amavano il cielo nel quale avevano vissuto ed era una sofferenza per loro vederlo offuscato da tanta tempesta. Si ricordavano anche come avevano appreso ad amarlo. Costoro, quando il vento infuriò terribile, e la bufera venne con morte, disperazione e lagrime, presero duri macigni e li posero intorno alla torre. Cosicchè questa rimase ancora superba delle sue fondamenta.

Sergio Maldini

Un aspetto caratteristico del Duomo di Udine

Le belle creanze

Incontro di Luigi Chiarelli con mons. Della Casa e Alessandro Piccolomini

Di notte, si sa, s'incontrano qualche volta le ombre. Passeggiavo sotto le stelle e m'imbattei in Monsignor Della Casa.

— Sono venuto quaggiù — mi disse — per vedere un po' come vanno le cose.

— Quali cose?

— Di questo mondo.

— E allora?

Scosse il capo, e tacque per qualche momento. Poi riprese:

— Un mio biografo, un secolo fa, scrisse: «Della fama godutasi da questo libro (Galateo) la prima per tal rispetto delle prose del Casa, è inutile se ne parli, supendosi anche da' ragazzetti, nelle cui mani, fino almeno pochi anni sono, ponevasi tosto ch'è sapessero leggere con qualche intelligenza». Hai memoria di quel mio libro?

— Sì, lo lessi ch'ero ancora ragazzetto, come il vostro biografo. E ne ho anche la prima edizione nella mia biblioteca: un esemplare raro.

— Ah, quella stampata da Nicolò Bevilacqua in Venezia l'anno 1558!... Lo hai letto, dunque? E ti ha servito a qualche cosa? Io non sono vanitoso... e poi... dopo quattro secoli! Ma s'è sempre parlato molto di quel libro, e sembra che qualche merito l'avesse.

— Molti meriti; e sopra tutti quello di insegnare le belle creanze.

— Già... già... era il fine principale che m'ero proposto scrivendo quel libro. E... di'... i ragazzetti d'oggi... sì... c'è qualcuno... insomma, lo leggono ancora?

— Non so... non credo. Non vorrei ferire il vostro orgoglio d'autore...

— Finiscila con questo voi... danni del tu. Le ombre non hanno personalità mondane.

— Come vuoi. Dicevo dunque che è più facile si leggano le tue Rime o l'orazione di Carlo V., anzichè il Galateo. D'altronde servirebbe a poco; quelle norme per il buon vivere sono oramai superate.

— Superate da che?

— Ma... dalla civiltà moderna.

— La civiltà moderna ha dunque abolito il rispetto fra le persone, la riverenza verso i maggiori, il giusto equilibrio nei rapporti sociali?

— Non credo, ma li esprime in altro modo.

Eravamo presso una fermata dell'autobus. Una piccola folla attendeva l'arrivo della macchina. Ed eccola che giunge, si ferma. La folla si getta a testa bassa, e con i gomiti larghi, verso l'entrata. Un parapiglia. «Lasciatemi passare.... Imbecille... Buffone...». Una signora grassa, una biondona, con una gran penna su un minuscolo cappellino, avvolta in pelli di volpi, smania, sbuffa, dà colpi a destra e a sinistra cercando di farsi largo per salire. Mette su un piede, ricade, spinge con impeto furioso; è tutta rossa, congestionata; alla fine riesce a rimettere un piede sulla predella, fa forza, sta per sistemare l'altro piede, ma è trattenuta da qualche cosa: la grande borsa che le pende dal braccio è incastrata fra alcuni passeggeri che lottano per salire; tira, tira, ma non le riesce di svincolarla. «La mia borsa... lasciate la mia borsa! Ehi... dico... mascalzone, state fermo!... Lo dirò a mio marito... vi farò vedere!...» E intanto ricade giù. Qualcuno le passa avanti. Si scaglia di nuovo come un'orsa, e dà col gomito un gran colpo nello stomaco a un ragguardevole vecchio, che si fa pallido e s'affloscia. Uno dice: «Ma che maniere sono codeste?» «Me ne frego!» risponde la biondona. E con altri colpi bene assestati riesce ad issarsi sulla carrozza. Ma due code delle sue volpi si sono staccate, e sono andate a finire sotto i piedi della ressa. Quando ella se ne accorgerà, saranno altri strilli, altri insulti. Su un vetro dell'autobus è incollata una stampa pubblicitaria: la Gioconda, guarda, da quel vetro, composta e contegnosa, e sembra che giudichi, impassibile.

— Ho capito tutto! — mormora il mio compagno, l'ombra.

— E pensare — fece una voce barbuta, dietro di noi — e pensare che io ho scritto «La Raffaella, dialogo della bella creanza delle donne»!... Bel risultato!

Ci voltammo: era l'ombra di Alessandro Piccolomini.

— Bel risultato davvero! — disse il Della Casa. — Avremmo potuto impiegare il nostro tempo in più utile ufficio!

— Io le ho amate le donne! — riprese il Piccolomini. — E ho lavorato a quel mio libro nell'intento di insegnar loro ad essere veramente buone, donne in tutto, nella portatura e nel vestire, nel darsi il liscio e nel praticare con gli uomini, nella simulazione e nell'ardore erotico; ed oggi debbo assistere a questo spettacolo. Donne, quelle? Non mi verrebbe mai in mente di vagheggiarle!

— Le donne moderne! — dissi io.

— Con questo «moderno» tu cerchi di giustificare ogni sconvenienza — disse il Della Casa. Gli è che oggi le donne vogliono pareggiarsi agli uomini, cercando di carpire i vantaggi di cui questi godono per la loro stessa natura, la loro intelligenza, la loro forza; e non si accorgono che quanto più tentano di livellarsi con loro, tanto più scadono, tanto più scendono al di sotto della posizione maschile. Le donne del nostro bel Cinquecento! — continuò volgendosi al Piccolomini — te le ricordi?

— Incantevoli! E giustamente dai poeti coccolate, idealizzate, sublimate. Oggi nessun poeta spende più un verso per la donna amata: un appuntamento in un bar, o un'ora di sollazzo. E le donne si acconciano molto agevolmente a questo genere di ricreazioni.

— Sembra un sogno di questo nostro rimpianto, e non lo è. La natura ha assegnato sia all'uomo che alla donna una loro particolare posizione nell'ordine delle cose, e chi tenta di sovvertire i decreti della natura agisce da insano. Si stia dunque la donna al suo posto, e operi con i vezzi che ridono in lei. Mai la donna è stata così regina degli uomini come nel passato nè mai la vita le è stata così dolce, così generosa. Le virago erano eccezioni dalle quali si rifuggiva.

— Dicono le donne, oggi, che sono stanche di soggiacere agli uomini, che vogliono eguali diritti sociali e libertà naturali.

— Illuse, nemiche di loro stesse! Soggiacere agli uomini è il loro destino, ed è anche il loro bene.

— Non c'è che fare — dissi io — Oramai le cose stanno così.

Le due ombre mi guardarono, e senza salutarmi, dileguarono nella notte.

Luigi Chiarelli

IL «FALSTAFF» DI VERDI

Dieci lustri di vita del «festoso pancione»

La «scena della cesta» nel II atto del «Falstaff», da un disegno di Gennaro Amato, pubblicato nell'«Illustrazione Italiana» in occasione della prima rappresentazione dell'opera verdiana

Cinquant'anni fa, e precisamente il 9 febbraio 1893, la «Scala» accoglieva l'ultimo capolavoro verdiano, il *Falstaff*, che il grande maestro italiano aveva composto su libretto di Arrigo Boito tratto dalle *Allegre comari di Windsor* di Shakespeare. Presentava il teatro un aspetto imponente, la magnifica sala del Piermarini era gremita e fra gli spettatori si trovavano la principessa Letizia Buonaparte di Savoia Aosta, Giosuè Carducci, l'allora Ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini, Mascagni, Puccini, Leoncavallo e Giordano.

Re Umberto aveva mandato un nobile telegramma di augurio anche a nome della Regina. Successo indescrivibile, senza precedenti, di una delle opere più decisive che la lirica avesse mai prodotto. Il *Falstaff* è una rarità di perfezione assoluta in arte, in esso il genio verdiano, dopo aver errato tra le vicende più strane e gli eroi dei generi più disparati, doveva ritrovare, a ottant'anni, la sua vera gloria che già gli altri ritenevano conclusa con l'*Otello*. Ed in questa perfezione, raggiunta dopo un'esperienza trionfale di vari decenni, c'è il segno di una magia e di una ispirazione veramente superiori.

Il *Falstaff* perciò può considerarsi insopprimibile sotto tutti i punti lo si esamini, nella materia sonora ricca di uno strumentale limpido, vivace e d'intonazioni mastose; nell'estro carico di variegatissimi riflessi; nell'azione che effettua il passaggio dal comico al lirico con grande docilità; nel valore della parola espressa con mezzi solidi, nitidi, sempre efficaci. Di una naturalezza lineare e di una precisione elegante, i ritmi, chiarissima la costruzione dei piani sonori.

La scioltezza spezzata e incalzante del libretto di Boito, denso di spirito e di vivacità, deve aver influito decisamente sulla musica di Giuseppe Verdi. Conteneva già in sè il tipo musicale dell'opera originalissima, tant'è vero che Verdi lo accolse e lo musicò così come Boito gliele diede, senza le solite aggiunte o mutazioni ch'egli soleva apportare a tutti i libretti (non escluso l'Otello dello stesso Boito) e che costituivano un vero tormento per i librettisti. L'affetto e la stima che Boito nutriva per Verdi, dovevano superare anche questo ostacolo, come avevano superato l'incidente non lieve, ma dovuto a un malinteso, sorto durante la riduzione dell'*Otello*.

Innovatore a ottant'anni

E quantunque in Shakespeare fosse già, e ben delineata, la linea della musica, Verdi ebbe non poche esitazioni. Nel luglio dell'89, scriveva infatti a Boito: «Voi nel tracciare il *Falstaff* avete mai pensato all'età enorme dei miei anni? Potrei essere tacciato di grande temerità nell'assumermi tanto incarico. E se non reggessi alla fatica? E se non arrivassi a finire la musica? Allora voi avreste sciupato tempo e fatica inutilmente. Questa idea mi riesce insopportabile, tanto più insopportabile se voi, scrivendo *Falstaff*, dovreste, non dico abbandonare, ma solo distrarre la vostra mente da *Nerone*».

Boito però, sospese proprio *Nerone* per scrivere *Falstaff* ed il sacrificio assunse tanto maggior rilievo in quanto, già all'epoca dell'*Otello*, aveva tralasciato di comporre la propria opera per terminare il libretto a Verdi. Abbiamo detto che in Shakespeare la musica già trova una linea di aderenza ma se in *Otello* teatrale, la figura del Moro di Venezia è soverchiata dal genio malefico di Jago con un graduale rodimento al contrario dell'opera verdiana dove il passaggio dall'amore alla gelosia è rapido e convulso, il *Falstaff* shakespeariano e quello di Verdi s'incontrano subito, con assoluta immediatezza. Nel teatro di Shakespeare gli avventurieri son molto frequenti, ce n'è di ogni tipo e di ogni misura, dai nani ai giganti, dai delinquenti ai ribaldi, non è di questa risma *Falstaff*, concepito in un primo tempo come avventuriero di più modesta levatura, messo a tacere dal poeta insoddisfatto, e riportato poi alla scena, per contentare il capriccio e desiderio della regina Elisabetta, in forma burlesca sì da ricavarne il protagonista di un'avventura amorosa. E se non ci fosse stata questa svolta, Shakespeare non ne avrebbe indubbiamente potuto fare, con la seconda edizione, quello sciocco pieno di vanità vittima del gioco astuto delle comari di Windsor, nè Verdi sarebbe riuscito a rivestirlo di quella limpida, cristallina voce musicale che è valsa ad assicurargli eterna giovinezza.

E se non arrivassi a finire la musica?

Tra il primo e il secondo *Falstaff* c'è una identità solo apparente, più fisica che altro, e se all'uno poco manca per essere un avventuriero di classe, l'altro è più portato a stappare bottiglie che a maneggiar la spada. Grosso, adiposo, fanfarone, *Falstaff* aveva più volte sollecitato la fantasia verdiana sin dalla giovinezza ma solo nell'89 doveva pen-

sarci quando cioè giunto alla soglia della ottantina e assalito quasi dal pudore di continuare ancora a quell'arte e fare del teatro, andava dicendo: «Scrivo per mio divertimento». A vent'anni circa di distanza dalla sua famosa frase: *Torniamo all'antico e sarà un progresso*, così male interpretata e mal seguita da tanti storici e critici, Verdi componeva la sua opera più rivoluzionaria, il suo canto del cigno, e dimostrava appunto in quale senso dovesse essere compreso quel «Tornare all'antico» e cioè «Tornate a studiare la grammatica o voi tutti che non la sapete più!».

Dopo la dolorosa e grave ispirazione di *Otello*, lo schioppettio allegro, giulivo di *Falstaff*, alla cupa e fosca tragedia di una Desdemona casta ed innocente, la storia pettegola e ventosa di un ghiottone, panciuto e gradasso; dalla drammatica composizione realizzata con stile profondo e meditato alla commedia musicale piena di sorrisi e di risate, sarcastica e burlona.

Ma gli applausi fragorosi che avevano accolto il *Falstaff* alla prima rappresentazione, erano rivolti più al glorioso maestro che alla bellezza dell'opera, questa, non essendo stata compresa non solo dal grosso pubblico ma neppure da una parte della critica, e doveva toccare al più grande dei direttori viventi, ad Arturo Toscanini, rivelarne definitivamente la prodigiosa perfezione in una memorabile esecuzione della «Scala» del 1921.

Disse d'Annunzio nella laude a Verdi «Pianse ed amò per tutti» e ciò è vero; nel *Falstaff* però che il Nostro affermò ancora di aver composto solamente per poter ridere, una buona volta, dopo di aver quasi sempre ammazzato i suoi eroi, si dimostra che alla sua cetra non mancava neppure la corda della gioia serena, cordiale ed arguta.

E se Wagner suscitò enorme scalpore componendo a settant'anni quella sublime opera che è il *Parsifal*, Verdi ottantenne, impareggiabile rappresentante della musica italiana può, dopo il *Falstaff*, essere chiamato a ben diritto il titano della giovinezza.

Lino Pilotti

A proposito di certi saluti

Mi sembra di avere letto nei giorni scorsi qualche cosa e qualche commento sul modo e sulle forme più comuni di salutare.

Premesso che in questo campo vige (ed è giusto) la massima libertà, ne viene di conseguenza il diritto di esaminare ed, occorrendo, criticare certe formule abusate di saluto che rivestono un significato troppo difforme e lontano da ciò che il saluto stesso può e deve esprimere.

Infatti la parola «saluto» «salutare» includono esclusivamente il concetto dell'augurio. I Romani dicevano «tibi salutem dicit» «lecturis salutem» e nelle epistole di Cicerone leggiamo sempre. «Cicero Terentiae suae salutem» «Salus tibi» «Vobis omnibus salutem dico» ecc. I Romani Pontefici associano questo saluto alla solenne benedizione pastorale (ai nostri dilettissimi fratelli salute e benedizione apostolica).

Proprio così si augura il primo fra i beni materiali e cioè la salute, già, perchè i quattrini non sono che la seconda salute! Si usa anche qualche variante alla forma dello augurio salutare, ad es. «Statemi bene», «Dio vi conservi sano» e simili.

Altre nobili ed elevate espressioni di saluto di genesi classica sono: «Ave», «Salve» (sii salvo) e «Vale» (sta bene).

Tutti questi saluti si scambiano con la consapevolezza del loro giusto significato e sta bene. Ma vi sono per contro parole che si crede o si suppone esprimano augurio o cortesia ma di cui molti, troppi, o non conoscono affatto l'origine od ignorano ciò che le stesse esprimono. Ad esempio l'abusatissimo «Ciao» o più propriamente «s'ciao» di origine e contazione medioevale. Ebbene, dico subito che tale espressione, troppo divulgata ai tempi dei «parrucconi» veneziani e di altre regioni d'Italia, racchiude un vieto e servile significato tutto proprio dei tempi oscuri in cui è nato. Infatti esso è una storpiatura o dialettizzazione del vocabolo «schiavo»! Non occorrono commenti per concludere subito che tale forma di saluto va relegata fra i negri equatoriali o di altri paesi dell'Africa schiavista, non esclusi i sudditi di Hailè Selassiè. E dire che tale sproposito è radicato e diffuso, purtroppo, anche nel nostro Friuli, importatovi dai Veneziani, durante la loro dominazione, benchè qualche traccia se ne abbia anche nei secoli precedenti al 1400. (Schiavo di Vostra Eccellenza)!

E dico di noi friulani che stiamo vergognandoci (è la parola) del nostro bellissimo «Mandi» che viene direttamente dal «Mane diu» o «Manes diu» di romana e claustrale origine. Infatti esso ci fu importato dai monaci che se lo scambiavano incontrandosi per via o lungo i sereni porticati dei primi cenobii. «Mane diu» — Vivi a lungo — Che di meglio?...

Friulani! Abolite il servilissimo «s'ciao» e adottate il classico, romano, nobilissimo «Mandi» che da queste colonne invio a tutti voi, miei conterranei, fedeli a quella eterna romanità di cui, nonostante le continue invasioni ed i forzati e spesso deprecati contatti, conservammo e conserviamo la preziosa essenza e lo spirito immortale, a dispetto dei Signori inglesi, americani... ed altri ancora!

A. Z.

Una nuova distanza

fra la terra ed il sole

Da alcuni scienziati è stata recentemente compiuta una nuova misura della distanza Terra - Sole e il fatto che il valore nuovamente determinato è maggiore di circa 200 mila chilometri di quello fino ad ora accertato universalmente ha destato grande meraviglia in tutto il mondo astronomico.

Molti si chiedono: quale utilità ha questa misurazione? La conoscenza della distanza media Terra-Sole è un problema di particolare importanza, non solo per se stesso, ma anche perchè tale distanza è una unità di lunghezza frequentemente usata come base delle distanze stellari. Un cambiamento nella unità di misura porta come conseguenza un cambiamento nelle dimensioni dell'Universo.

DIARIO

Quattro gatti

Domenica, 1° agosto.

Una ventina di giorni or sono venne a sgravarsi, nel giardino della nostra casa, una gatta randagia che spesso vedevamo sotto le nostre finestre, miagolante in cerca di cibo. Da sotto la siepe uscirono per la prima volta i quattro gattini, curiosi e sospettosi, vigilati instancabilmente dalla mamma che non li abbandonava un momento e soffiava a chiunque osasse avvicinarsi. Quattro gattini, diversi di pelame e di fisionomia, che furono subito accaparrati sotto la protezione dei miei quattro bambini e battezzati da ognuno di essi.

La più grande scelse un gattino bianco e nero e lo ha chiamato Lulì; la mezzana ha dato la preferenza al più grazioso di tutti, chiamandolo Batù, un gattino completamente nero, con due occhietti verdi che sembravano di giada. La più piccola ha scelto una bestiola bianca e grigia, che è il gattino più debole dei quattro e ancor oggi sembra che tiri avanti per miracolo tant'è piccolo e patito. Da ultimo, il maschietto, ha preso sotto il suo affetto un bel gattino soriano, furbo e agile, il meno pauroso della covata e lo ha chiamato Tigrino.

Oggi i quattro gatti fanno parte della casa e, pur raramente abbandonando il giardino e la cantina dove dormono al riparo, sono quasi tutto il giorno a miagolare sotto le finestre o dormono al fresco della siepe o giocano su la ghiaia del viale.

Non ho mai avuto eccessiva simpatia per i gatti, considerandoli bestie egoiste e crudeli; ma debbo riconoscere che questi quattro, ormai indipendenti dalle cure materne (la madre è sparita, chissà per quale nuova residenza temporanea) sono veramente graziosi. Così che perdo tempo, molto spesso, a vederli giocare, rincorrersi, dar la caccia alle farfalle o ai grilli, con quelle movenze agili ed eleganti che li mostrano in pose scultoree meritevoli di essere prese a modello per dei sopramobili di stile moderno.

L'osservazione si ferma anche sui caratteri diversi che distinguono ormai nettamente le quattro bestiole.

Lulì è il più prepotente di tutti e guai quando si trovano assieme attorno alla scodella dei rifiuti dei nostri pasti. Lulì soffia per quattro e borbotta in continuazione, mettendo a disagio i suoi fratelli. Se ci rifletto sopra, è un po' il carattere di mia figlia maggiore: anch'essa, più che prepotente, intransigente e scontrosa.

Batù è il più elegante e il più sornione e par quasi adatto al carattere di colei lo ha scelto. Lulù è il martire della famiglia e mia figlia, la più piccola, gli corrisponde: se non per sviluppo fisico, per quelle sue ariette di bambina maltrattata, quando è necessario richiamarla e correggerla, più o meno energicamente, nei suoi difetti di bimba. Tigrino è poi quello che, più coraggioso di tutti, senza essere il più aggressivo, si allontana spesso in giro per orti e case vicine, in cerca di cibo. Intraprendenza questa che lo raffronta al maschietto che lo protegge il quale dovrà anche lui, un giorno, destino eguale per tutti gli uomini, andare lontano dalla casa paterna per formarsi una posizione libera ed indipendente.

* * *

Le risse dei gatti e dei bambini avvengono sempre nella stessa maniera e per gli stessi motivi: prepotenza ed egoismo.

Nel gioco, che è proceduto tranquillo per diverso tempo, improvvisamente il più aggressivo pretende di imporsi agli altri, di dettar legge: per i gatti, spesso, il più aggressivo vuole ancora giocare quando gli altri sono stanchi di salti e di corse. Per un po' gli altri pazientano, poi singolarmente o insieme cercano di ribellarsi. E sono allora brontolii, zampate, baruffe brevi e violente fino a che il prepotente se ne va, vinto, oppure riesce ad obbligare gli altri al gioco desiderato. Oppure le risse avvengono attorno al piatto del mangiare per l'egoismo di chi vorrebbe tutto per sè. Così come per i fanciulli. Ecco che uno di loro, non sempre il più grande, vuole in un certo momento dominare sugli altri, pretende di fare un gioco piuttosto che un altro oppure usufruire dei balocchi dell'altro.

E la tranquillità viene improvvisamente rotta: son gridi, parole «grandi più di loro» percosse. E poi il pianto e quel lento riappacificarsi che sembra voglia dire: «siamo stati degli sciocchi. Quanto meglio comprenderci ed intenderci amorevolmente invece di bisticciarsi così violentemente!».

Dopo la mortificazione, dopo i provvedimenti buoni, nuovi giochi e nuove risse. Così per i fanciulli, come per questi quattro gattini tanto dissimili l'uno dall'altro, nel pelame, nell'istinto, nell'umore.

* * *

Così per gli uomini seri, così per i popoli. *Oh, lo so di non scoprire nulla, di non dire niente di nuovo!*

Se dai gatti e dai fanciulli passo agli uomini, ricordo sempre una storiella letta anche questa, molti anni or sono, in un giornalino per i ragazzi. Una di quelle storielle che non si possono scrivere per gli uomini seri perchè, gli uomini seri, non sanno neppure comprenderle.

Dice la storiella per ragazzi: C'era una volta un Principe che scrisse a un altro Principe: «mandami un porcellino con la coda azzurra, altrimenti...».

Rispose l'altro Principe: «non ce l'ho e se lo avessi...».

I due Principi fecero la guerra. Morirono centinaia di soldati poi un giorno, stanchi di guerra e di sangue, si fece la pace e i due Principi si incontrarono per festeggiarla.

Disse il secondo Principe: «Che cosa intendevi dire: mandami un porcellino con la coda azzurra, altrimenti...».

«... altrimenti non me lo mandare. E tu cosa intendevi dire: non ce l'ho e se lo avessi...».

«... e se lo avessi te lo manderei volentieri».

Così, termina il racconto, i due Principi si accorsero di aver fatto la guerra per un malinteso.

Quel malinteso che porta improvvisamente in rissa i gatti, i fanciulli, gli uomini, i popoli, per spirito di prepotenza o di egoismo.

A. Battini

Egisto Ferroni

Fra tutte le vite dei pittori italiani dell'ottocento quella di Egisto Ferroni è certamente una delle più semplici e solenni. Nacque il 14 dicembre 1835 nella Borgata di Ponte di Mezzo, in Lastra a Signa. Suo padre, maestro scalpellino, era uomo di valore. Ammirava i maestri del Rinascimento e sapeva derivarne l'amore nel figlio con quella patriarcale autorità che, da quanti più fili discende, in tante più corde sensibili si innesta per una giusta esaltazione. Egisto, mandato a studiare ad Empoli i primi elementi del disegno, e in un primo tempo indirizzato sulla via paterna, della scultura, nel '51 se ne venne a Firenze alla Accademia di Belle Arti, che frequentò con molto onore fino al '57. Terminata l'Accademia frequentò varii studii, fra i quali quelli del Pollastrini e dell'Ussi. Ma così non si trattava più di aderire ai principii relativamente elementari del bello. Il bello accademico, uscendo dalla scuola per accedere all'orgoglio, o alla presunzione creatrice delle sedicenti libere personalità, si dannava talvolta di pregiudizii che troppo contrastavano, con le ariose idee del giovane pittore. Che amava l'aria, il colore della campagna, e in quell'aria, in quel colore, ritrarre e comporre, liberalmente, con quanto in esse consiste di corposo, di colorito, le libere e non agghindate creature della vita, potenziate dall'insorgenza della esposizione dei loro canti sfogati, alti, armoniosi. D'onde il suo contatto solidale, non con le teorie e le forme, ma con la superiore morale naturalistica dei macchiaioli.

Non mise radici a Firenze nè molto viaggiò, con l'eccezione d'una gita fatta a Parigi nel '75 insieme a Fattori, Cannicci, Cecioni e Marcelli, e di un'altra, nel '79 a Torino, a vedere qui e là le mostre importanti di quegli anni.

Nella luce italiana in genere, quanto e più in particolare in quella toscana, le figure tuffano nettissimamente e in essa balzano, radianti, per una intima facoltà. I tonali che rispettano, anzi accentuano la lineare assolutezza delle sagome e l'espressiva scultoralità delle tinte. La stessa macchia, lungi dallo stemperare confine, e quasi a forza intarsia le figure nell'ambiente, con una potenza pronuba di suggestioni ariose. Ma il procedimento macchiaiolo abbisogna delle piccole dimensioni. Ferroni, invece, parte da una poetica che grosso modo è piuttosto parente del Perugino; da un anelito di cieli che quanto più resultano ancorati alla terra ed espressi dalla mossa coralità delle figure, in tanta maggiore misura acquistano una forza di lancio relativamente incontenibile; d'onde gli empiti per i quali un poco, sebbene non sempre, si scialba non il valore volumetrico degli oggetti, ma i colori di cui quei volumi sono contessuti.

La poesia rappresentativa porta Egisto Ferroni all'assoluto rispetto del soggetto, e magari a un pericolo di compromissione illustrativa. D'altronde, però, quale senso rimarrebbe al latinuccio *ars longa* con quel che segue, se l'arte non dovesse essere attraversata di pericoli e soprattutto, forse, pure variandone i modi, da quello che ora si è detto? Eppoi occorre notare che Ferroni non mancò certo di cimentarsi nei più squisiti modernismi del pittorico quando prima di affrontare i quadri, assaggiò, di essi, la gemmante, intuitiva impressione. Poichè pregiudizialmente letterario, che è quanto dire di una letterarietà prevista come fine della sua arte, egli non fu mai. Indirizzato al poema, meglio che all'idillio, sì. Bisogna, però, veder nascere, da poche tavolette grandi quanto una mano e arricchite d'una pittura sfrangiata, splendente, che da lontano le fa sembrare mirifiche stranezze di pietre screziate e scheggiate, i chiari e relativamente impoveriti quadri del *Carro* e de *La barca*, dove il sentimento, o se più vi piace il dramma, non si conclude nelle arabescate feste più o meno campagnole, ma nell'aspirazione al sole al cielo espresso da quei grappoli umani, per comprendere il sacrificio del Ferroni in favore d'opere che risultassero più estensivamente espressive.

Tavolette in chiave coloristica di rosa e dove, per così dire, in chiave di rosa si esprimono anche le forme, nel senso cioè d'una fiorente gentilezza di idillio rusticano; sfranziature ed effusioni in tepide e trepide nubi di polline, di lieve canto e di lieve sorriso, e non la volitiva, l'incisiva fermezza di deformazioni logiche e più acutamente interpretative dal profondo. Ma, talvolta, dal rosa inteso nella duplice eccezione del colore e del sentimento, si passa al grigio vivo, o al rosso, o al bruno, o per più ampie superfici.

L'uomo che, nel '58, ponendosi col *Ritratto della fidanzata* all'impegno del breve e amplissimo carme di una mezza figura era stato chiaroscuralmente esatto, assoluto, forte, e nella forza dolcissimo, sino ad attingere un effetto di fermezza espressiva e cromatica da evocare, con i fiamminghi, le rese staticamente più ferme e più calde di un Silvestro Lega; l'uomo del pathos di tante stagioni comporrà nel *Ritratto della madre* (1907) una figura che soprattutto lo studio delle belle mani trasumana in una eterna verità degna degli antichi — e meglio che con la stilizzazione di un Dürer con la serena vigoria di un italiano — è logico che talvolta si butti sulla figura solo o quasi solo con una foga, e magari con un irretimento interpretativo che, perdendo di vista la coralità fusa, spaziale, ampiamente gentile dei gruppi armonizzati esuma vigorie anche formalmente concentratissime.

Ed ecco il perentorio ritratto del *Nonno Bista*, ecco le fusioni a ridosso di paese e figura di *Prima del bagno in Arno*, dagli scorci arditi, dal segno — specie nel bambino — premuto e nervoso sino alla ricerca di un'espressione surreale, e la *Donna col cembalo* scontornata nei tratti definitori, semplificata nei chiaroscuri essenzialmente violenti, e in una sommarietà calda delle fattezze per cui è dato di pensare tanto a un coincidere con un Manet o un Courbet, quanto a un precorrere Modigliani. Tutti questi, e altri saggi, danno di Egisto Ferroni un'immagine ben diversa da quella codificata per gran parte della critica che lo riguarda; l'immagine di un pittore non soddisfatto d'una scultorietà levigata dallo spazio in isbalzi di tinta pure e sinanco porcellanate, ma impegnato in un vero corpo a corpo con la materia cromatica da ridurre a solo dinamismo di forma con la passione anche più rude — e ineffabile insieme — di chi questa cercasse nella scarpellatura di una roccia.

Telemaco Signorini, cui non erano ignote le ricerche francesi, ne portava l'eco durante le sue visite a Lastra, all'amico Ferroni. Talvolta, preso dall'interesse un po' esclusivo di quelle ricerche, era lieto di trovarne una riprova nei quadri dell'amico. Ma Ferroni non interrogava che se stesso, non voleva essere che se stesso. Coincidenze nella ricerca di una verità superiore, va bene. Ma per lui, in definitiva, contava solo ciò che resultasse inconfondibile, ciò che del resto inconfondibile sarebbe apparso, ed appare, nulla togliendogli per certo i richiami più che svaghi, e approssimativi, discreti, che dinanzi ai suoi lavori ci possono sempre balenare, a un titolo di onore.

Egisto Ferroni: se dovessimo paragonarlo a un musico penseremmo anche a un ricercatore di estreme, filatissime melodie. E forse, anche per questo verso, l'opera più impressionante, tra quella in tutti i sensi compitissime sue, rimane il *Merciaio ambulante*, dove la linea, il filo melodico esterno è continuamente interrotto per adunare nel minore spazio più giuoco di motivi, più sintesi e gravità ed essenza di fantasia, e mistero plastico, e suggestione metafisica.

Mirabilmente il blocco che fa l'anello con la figura del mercante, e della mercantessa, e del suo pargolo, da una parte. Gente che sembra venuta dal capo del mondo a fermarsi nell'ora meridiana di questa piazza che ha per isfondo un cielo mitologico, senza epoca, e nel primo piano è limitata dal netto frastaglio della lunga ombra di un tetto. E se dalla parte del mercante sembra stare il tempo indefinito, da quella delle donne tentate di comprare — e ridono di un desiderio che diventa solletico — è viceversa l'attimo fuggente d'una umanissima primavera. Quadro di una concettosità e di un'espressione che davvero ha pochi riscontri in tutta la pittura dell'Ottocento, — che merita una considerazione di filosofico approfondimento per l'ispirazione che la protetta, allucinante e ferma, dentro i limiti estratti della tela.

Raffaello Franchi

La torre nel vento

Racconto

Il clima era caldo, nè le stagioni mutevoli lo variavano nelle sue temperature più miti: venivano da lontano, venti solitari e nuvole che aggiungevano all'alba e al tramonto di quei luoghi un vago colore di cielo e un più forte, distinto sentore di mare. Il paesaggio mostrava le tinte evasive di una dolcezza senza contorni: all'ombra di certe montagne, fra una vegetazione rigogliosa, si udiva un gorgoglio di mare che batteva stanco la riva. La torre si ergeva alta, con una sua snellezza precisa, ed era costruita con mattoni di vario e scintillante colore. Qualche finestra dava sul mare. Sembravano, le finestre, quasi luoghi proibiti, dove talvolta gli operai che stavano fabbricando gli ultimi piani si affacciavano timidi e ansiosi di qualche meravigliosa scoperta. Gli orizzonti che si potevano ammirare da tali finestre erano infiniti e imitati ad un tempo. e gli operai, specie i più giovani, assicuravano l'accesso alle discese più lontane di quelle acque, mentre i vecchi, già forti di esperienza e di certo tradizionale, sereno equilibrio, ponevano dubbi e domande, scuotendo le teste già bianche per il peso degli anni.

Dirigeva i lavori, in quei tempi, un uomo più vicino alla vecchiaia che alla gioventù, che i suoi coetanei non tolleravano per certa sua spigliatezza quasi giovanile, tanto era uso alle fatiche del corpo e ai travagli dello spirito, e che, di solito, amava confidarsi con gli operai più giovani della torre a proposito di alcune sue mosse segrete per l'andamento dei lavori. Faceva poi salire i più meritevoli e più astuti ad un tempo agli ultimi piani dove la vista del mare era più ampia e gradevole. I vecchi si sentivano trascurati e colpiti nel loro più acceso senso di vanità, e in merito alla loro esperienza, più volte in cori sommessi convenivano che tale sistema non sarebbe durato a lungo. Vaghe dicerie del luogo asserivano che i vecchi mormoravano per invidia, poichè un tempo, loro stessi nolenti, l'uomo che ora dirigeva i lavori si era messo arbitrariamente a continuare l'innalzamento della torre che appariva piuttosto bassa e in più punti danneggiata e scalfita. Ma non si sapeva precisamente quanto di questo era vero.

Già lontani da lusinghe di altre età, disdegnosi delle donne e delle loro piacevolezze, intolleranti delle sane prestazioni sportive, i vecchi, con le membra ormai stanche, e la voce lenta, pacata, come comportava certa austera dignità acquistata col tempo, si davano ai più diffusi pettegolezzi; mentre i giovani più robusti, fieri dei loro muscoli, si esercitavano ai giochi della palla, del giavellotto e della corsa campestre, e altri, più pallidi, scomparivano nei boschi con allegre donne di luoghi vicini.

La torre, mattone su mattone, si stava ultimando. Gente di terre lontane venne a vederla, e con parole più o meno nobili, mostrò di apprezzarla, pur rimanendo nei limiti di una decorosa ed equivoca accondiscendenza.

I vecchi, invece, parlavano. Sognando su qualche albero delle foreste più prossime alla torre strani geroglifici, come luogo di ritrovo e di appuntamento, si adunavano per le consuete ciarle sull'andamento dei lavori.

Diceva uno: «Non riesco a capire cosa stiano facendo agli ultimi piani. Noi non possiamo salirci. Bisognerebbe essere nati più tardi, per lo meno nel 19...» e aggiungeva una data.

Diceva un altro: «Povera torre! Chissà come andrà a finire».

Un altro rimaneva sempre assente a tali conversazioni. Diceva solamente con le labbra un po' chiuse: «Ho le vene varicose. Il medico di G.... mi ha assicurato che con certe pillole e certe pezzuole....».

Gli altri, nell'udire simili banalità, lo tacciavano di poca consapevolezza del momento che vivevano.

Uno era più accanito degli altri, e proponeva con spregiudicata efferatezza, i tormenti e le sevizie che avrebbe fatto sul corpo dell'uomo che dirigeva i lavori della torre.

Ora avvenne che un fortissimo vento investì la torre del mare. I tecnici più quotati dissero che sarebbe venuta burrasca, perchè era molto tempo che non pioveva.

Il vento, con grandine e pioggia, si abbattè sulla torre, con la violenza di un temporale mai visto. In alto, l'uomo che dirigeva i lavori, si ammalò gravemente. Un giorno chiamò il valletto più fedele che avesse e gli confessò che era mai era prossimo a morire e che si provvedesse a sostituirlo perchè i lavori non dovevano assolutamente essere interrotti.

Il valletto poi riferì che quell'uomo aveva detto che in alto non aveva visto più niente tanto era forte la bufera e densa la pioggia.

Nell'apprendere la notizia della malattia i vecchi gioirono, pur mantenendo sempre il decoro e la serenità che li aveva fino allora distinti dissero che la bufera era grave e che bisognava conservare la necessaria compostezza per affrontare quell'insidioso vento.

Uno disse: «Gli abbiamo dato noi una medicina per farlo ammalare». I giovani gli domandarono come mai solamente allora gliela avessero data e non prima quando il temporale era ancora lontano. Un giovane ironizzò dicendo che forse gliela avevano data proprio ora, la medicina, perchè fra la pioggia e il vento l'uomo che aveva diretto i lavori avrebbe potuto facilmente prendere un raffreddore.

I vecchi ora si davano arie e sempre maggiore dignità, poichè si sentivano loro gli autori di tanto avvenimento. Qualcuno disse che sempre aveva pensato che la cosa sarebbe andata così. I giovani invece rimasero stupiti. Resi per loro inaccessibili gli ultimi piani, dove ancora batteva più forte il vento, dicevano: «Noi non possiamo più andare, su, a guardare il mare. Bisognerebbe essere nati prima, per lo meno nel 18....».

I lavori per il momento si interruppero, poichè la tempesta non accennava a cessare.

Al vento si mescolò un nevischio freddo e compatto, e il cielo rimbombò di tuoni e si illuminò di fulmini.

Allora i giovanissimi, quelli che non avevano mai detto niente, che avevano sempre in silenzio osservato senza fare commento alcuno, si diedero a fabbricare altri mattoni. Essendoci stata una discussione sui colori dei mattoni da adottare per fabbricare gli ultimi piani (chi diceva giallo, chi violetto, chi grigio-marrone) i giovanissimi dissero che un colore solo doveva essere, perchè era più estetico e si sarebbe sprecata minore fatica.

I giovanissimi amavano i luoghi in cui erano nati. Da essi avevano preso l'indole, la correttezza dei costumi, il colore dei boschi e le ombre verdi del mare. Amavano le donne di quei luoghi, il loro sorriso, i loro fianchi, le loro carezze leggere. Amavano il cielo nel quale avevano vissuto ed era una sofferenza per loro vederlo offuscato da tanta tempesta. Si ricordavano anche come avevano appreso ad amarlo. Costoro, quando il vento infuriò terribile, e la bufera venne con morte, disperazione e lagrime, presero duri macigni e li posero intorno alla torre. Cosicchè questa rimase ancora superba delle sue fondamenta.

Sergio Maldini

Un aspetto caratteristico del Duomo di Udine

Le belle creanze

Incontro di Luigi Chiarelli con mons. Della Casa e Alessandro Piccolomini

Di notte, si sa, s'incontrano qualche volta le ombre. Passeggiavo sotto le stelle e m'imbattei in Monsignor Della Casa.

— Sono venuto quaggiù — mi disse — per vedere un po' come vanno le cose.

— Quali cose?

— Di questo mondo.

— E allora?

Scosse il capo, e tacque per qualche momento. Poi riprese:

— Un mio biografo, un secolo fa, scrisse: «Della fama goduta da questo libro (Galateo) la prima per tal rispetto delle prose del Casa, è inutile se ne parli, spendosi anche da' ragazzetti, nelle cui mani, fino almeno pochi anni sono, ponevasi tosto ch'è sapessero leggere con qualche intelligenza». Hai memoria di quel mio libro?

— Sì, lo lessi ch'ero ancora ragazzetto, come il vostro biografo. E ne ho anche la prima edizione nella mia biblioteca: un esemplare raro.

— Ah, quella stampata da Nicolò Bevilacqua in Venezia l'anno 1558!... Lo hai letto, dunque? E ti ha servito a qualche cosa? Io non sono vanitoso... e poi.., dopo quattro secoli! Ma s'è sempre parlato molto di quel libro, e sembra che qualche merito l'avesse.

— Molti meriti; e sopra tutti quello di insegnare le belle creanze.

— Già... già... era il fine principale che m'ero proposto scrivendo quel libro. E... di'... i ragazzetti d'oggi... sì... c'è qualcuno... insomma, lo leggono ancora?

— Non so... non credo. Non vorrei ferire il vostro orgoglio d'autore...

— Finiscila con questo voi... dammi del tu. Le ombre non hanno personalità mondane.

— Come vuoi. Dicevo dunque che è più facile si leggano le tue Rime *o l'orazione di Carlo V., anzichè il* Galateo*. D'altronde servirebbe a poco; quelle norme per il buon vivere sono oramai superate.*

— Superate da che?

— Ma... dalla civiltà moderna.

— La civiltà moderna ha dunque abolito il rispetto fra le persone, la riverenza verso i maggiori, il giusto equilibrio nei rapporti sociali?

— Non credo, ma li esprime in altro modo.

Eravamo presso una fermata dell'autobus. Una piccola folla attendeva l'arrivo della macchina. Ed eccola che giunge, si ferma. La folla si getta a testa bassa, e con i gomiti larghi, verso l'entrata. Un parapiglia. «Lasciatemi passare.... Imbecille... Buffone...». Una signora grassa, una biondona, con una gran penna su un minuscolo cappellino, avvolta in pelli di volpi, smania, sbuffa, dà colpi a destra e a sinistra cercando di farsi largo per salire. Mette su un piede, ricade, spinge con impeto furioso; è tutta rossa, congestionata; alla fine riesce a rimettere un piede sulla predella, fa forza, sta per sistemare l'altro piede, ma è trattenuta da qualche cosa: la grande borsa che le pende dal braccio è incastrata fra alcuni passeggeri che lottano per salire; tira, tira, ma non le riesce di svincolarla. «La mia borsa... lasciate la mia borsa! Ehi... dico... mascalzone, state fermo!... Lo dirò a mio marito... vi farò vedere!...». E intanto ricade giù. Qualcuno le passa avanti. Si scaglia di nuovo come un'orsa, e dà col gomito un gran colpo nello stomaco a un ragguardevole vecchio, che si fa pallido e s'afflosciа. Uno dice: «Ma che maniere sono codeste?» «Me ne frego!» risponde la biondona. E con altri colpi bene assestati riesce ad issarsi sulla carrozza. Ma due code delle sue volpi si sono staccate, e sono andate a finire sotto i piedi della ressa. Quando ella se ne accorgerà, saranno altri strilli, altri insulti. Su un vetro dell'autobus è incollata una stampa pubblicitaria: la Gioconda, guarda, da quel vetro, composta e contegnosa, e sembra che giudichi, impassibile.

— Ho capito tutto! — mormora il mio compagno, l'ombra.

— E pensare — fece una voce barbuta, dietro di noi — e pensare che io ho scritto «La Raffaella, dialogo della bella creanza delle donne»!... Bel risultato!

Ci voltammo: era l'ombra di Alessandro Piccolomini.

— Bel risultato davvero! — disse il Della Casa. — Avremmo potuto impiegare il nostro tempo in più utile ufficio!

— Io le ho amate le donne: — riprese il Piccolomini. — E ho lavorato a quel mio libro nell'intento di insegnar loro ad essere veramente buone, donne in tutto, nella portatura e nel vestire, nel darsi il liscio e nel praticare con gli uomini, nella simulazione e nell'ardore erotico; ed oggi debbo assistere a questo spettacolo. Donne, quelle? Non mi verrebbe mai in mente di vagheggiarle!

— Le donne moderne! — Dissi io.

— Con questo «moderno» tu cerchi di giustificare ogni sconvenienza — disse il Della Casa. Gli è che oggi le donne vogliono pareggiarsi agli uomini, cercando di carpire i vantaggi di cui questi godono per la loro stessa natura, la loro intelligenza, la loro forza; e non si accorgono che quanto più tentano di livellarsi con loro, tanto più scadono, tanto più scendono al di sotto della posizione maschile. Le donne del nostro bel Cinquecento! — continuò volgendosi al Piccolomini — te le ricordi?

— Incantevoli! E giustamente dai poeti coccolate, idealizzate, sublimate. Oggi nessun poeta spende più un verso per la donna amata: un appuntamento in un bar, o un'ora di sollazzo. E le donne si acconciano molto agevolmente a questo genere di ricreazioni.

— Sembra un sogno di questo nostro rimpianto, e non lo è. La natura ha assegnato sia all'uomo che alla donna una loro particolare posizione nell'ordine delle cose, e chi tenta di sovvertire i decreti della natura agisce da insano. Si stia dunque la donna al suo posto, e operi con i vezzi che ridono in lei. Mai la donna è stata così regina degli uomini come nel passato nè mai la vita le è stata così dolce, così generosa. Le virago erano eccezioni dalle quali si rifuggiva.

— Dicono le donne, oggi, che sono stanche di soggiacere agli uomini, che vogliono eguali diritti sociali e libertà naturali.

— Illuse, nemiche di loro stesse! Soggiacere agli uomini è il loro destino, ed è anche il loro bene.

— Non c'è che fare — dissi io — Oramai le cose stanno così.

Le due ombre mi guardarono, e senza salutarmi, dileguarono nella notte.

Luigi Chiarelli

ULTIME NOTIZIE

LA CAMPAGNA SUL FRONTE EST

Con impetuosi contrattacchi le truppe celeri germaniche penetrano profondamente nel retroterra sovietico del settore del Mius e della regione di Bjelgorod

Efficace difesa tedesca nelle zone di Vjasma e del lago Ladoga

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 21.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nel settore del Mius e nella regione a sud e sud ovest di Bjelgorod continuano i violenti attacchi sovietici che sono però tutti falliti con gravi perdite per l'avversario. Formazioni celeri dell'Esercito e delle S. S. sono penetrati profondamente con impetuosi contrattacchi nel retroterra sovietico.

Anche nella zona a sud ovest di Viasma, presso Staraja Russa e a sud del lago Ladoga le truppe tedesche hanno frustrato tutti i tentativi di sfondamento operati dai bolscevichi.

Nella giornata di ieri sono stati distrutti sul fronte orientale 154 carri armati sovietici. L'Arma aerea germanica ha attaccato specialmente nel settore del Mius e in quello di Bjelgorod truppe nemiche in apprestamento, raggruppamenti di carri armati, postazioni di artiglieria colonne di approvvigionamento. L'Aviazione tedesca ha abbattuto ieri in duelli aerei, soltanto nel settore meridionale del fronte orientale, 68 apparecchi nemici.

Lungo le coste del golfo di Napoli cacciatori germanici hanno abbattuto 14 aerei facenti parte di una formazione nemica di modeste proporzioni. Dall'11 al 20 agosto forze navali tedesche e artiglieria contraerea di bordo delle navi mercantili contraeree della Marina hanno fatto precipitare 34 velivoli avversari.

Sulla situazione sul fronte orientale il collaboratore militare del *D. N. B.* scrive questa sera: I sovietici continuano ancora a fare affluire dalle retrovie e dall'interno del paese nuove Divisioni e nuove Brigate di carri armati e nuovi reggimenti di artiglieria gettandoli nella fornace dell'immane lotta che, oggi più che mai, assume carattere di una battaglia di materiali e di mezzi meccanici, della più grande battaglia di materiali, anzi, che la storia ricordi. La giornata di ieri ha visto l'Esercito sovietico toccare il culmine del suo sforzo bellico, ma è stata nello stesso tempo per i bolscevichi una giornata di clamorosi insuccessi, poichè, informa l'odierno bollettino delle Forze Armate germanico, non meno di 486 di carri armati nemici venivano distrutti o posti fuori combattimento

La nuova tattica sovietica di passare all'attacco con formazioni di carri armati e l'impiego di altre armi meccaniche, dopo un intenso fuoco di artiglieria, è stata adottata ieri dai Comandi bolscevichi e, particolarmente nel settore del Mius e nella regione di Isjum. La potenza di fuoco dei mezzi tedeschi e delle nuove armi difensive facevano ancora una volta sparire tutti i tentativi nemici e costringeva i bolscevichi alla ritirata.

Nel settore di Bjelgorod la battaglia continua con immutata violenza. Le Divisioni germaniche si trovano impegnate ivi in una dura lotta poichè i Comandi nemici cercano di pervenire al successo a qualunque costo. Questo spiega come proprio in quel settore le perdite di uomini e di materiale inflitte al nemico siano particolarmente forti.

Allo stato attuale delle cose, scrive più oltre il collaboratore della Agenzia ufficiosa tedesca, non è possibile prevedere la fine della gigantesca battaglia impegnata sul fronte orientale. I calcoli più modesti lasciano tuttavia prevedere che i sovietici abbiano subìto dall'inizio della offensiva estiva fino ad oggi, la perdita di non meno di 14 mila 500 carri armati e di più di cinque mila cannoni. Ora si tiene presente che la offensiva del mese di febbraio e del mese di marzo lungo l'arco di Orel costò ai sovietici 4.000 carri armati, 485 cannoni, 10 mila 494 prigionieri e circa 150 mila morti, risulta proporzionalmente nella fase attuale della campagna dell'est che il nemico ha perduto un totale di 1 milione 200 mila uomini e relativo materiale. Da prevedere, quindi, che nelle prossime settimane l'eliminazione di tali contingenti di truppe e [illegible] armi sarà [illegible] sensibili ripercussioni.

Il collaboratore del *D.N.B.* conclude affermando che le perdite tedesche sono per contro relativamente modeste e che ad eccezione di insensibili rettificazioni del fronte nella regione di Orel e in quella di Bjelgorod, il fronte dei difensori è rimasto in complesso immutato.

A complemento dell'odierno bollettino delle Forze Armate tedesche, *l'Agenzia internazionale di informazioni*, comunica che anche ieri gli accaniti combattimenti in tutti i punti cruciali del fronte orientale sono continuati [illegible] non v'è tuttavia dubbio che in diversi tratti del fronte stesso la forza d'urto delle formazioni bolsceviche è sensibilmente diminuita. Ciò vale sia per la zona del medio Donez e per il settore di Bjelgorod nonchè per la regione ad ovest di Orel e lungo l'arteria di comunicazione Roslav-Mosca e Smolensk-Viasma dove il nemico impegnava soltanto forze modeste.

Si ritiene — scrive più oltre la stessa Agenzia — che i Comandi sovietici siano stati costretti ad operare una vasta riorganizzazione nelle proprie forze principalmente a causa delle perdite gravissime subite in questi giorni. A giudicare poi dai movimenti di truppe che si riscontrano in prossimità delle prime linee nemiche non è improbabile che gli stessi Comandi sovietici cerchino in nuovi settori che finora erano stati risparmiati dalla lotta, nuovi punti di partenza per azioni offensive. Tutto sommato è quindi da ritenere per i prossimi giorni nuove fasi dell'immane battaglia estiva.

Oltre al significativo successo difensivo riportato ieri dalle truppe tedesche nel settore del Mius e nel medio Donez, si ha notizia che un rilevante gruppo di forze sovietiche, sottoposto all'attacco concentrico di formazioni di carri armati germanici, veniva isolato a sud-ovest di Bjelgorod e dopo alcuni giorni di combattimenti completamente accerchiato. L'annientamento di tali forze sovietiche — composte del grosso di tre Divisioni corazzate della Guardia e di una Brigata motorizzata — è sicuro tanto più che ben presto il nemico sarà costretto alla immobilità per la mancanza di rifornimenti.

Tanto nel settore di Orel quanto lungo le vie di comunicazione che sboccano verso occidente e a sud-ovest, gli attacchi nemici venivano arrestati davanti alle prime linee tedesche, mentre operazioni di carattere locale, condotte da nuclei di forze tedesche, portavano alla eliminazione di precedenti penetrazioni nemiche e alla cattura di un gran numero di prigionieri bolscevichi.

Nella regione di Staraya russa i sovietici attaccavano con forze di fanteria e di carri armati il sistema difensivo tedesco dopo essersi fatti precedere da un intenso fuoco di artiglieria.

In accaniti combattimenti disputati in qualche punto all'arma bianca, i bolscevichi venivano respinti verso le posizioni di partenza riportando perdite inaudite. Un aspetto simile assumeva lo scontro svoltosi nella stessa giornata di ieri nella regione a sud del lago Ladoga, sebbene in un solo punto di tale settore le forze avanzate tedesche si ritiravano. Al termine di alcune ore di combattimento presso la linea difensiva principale, secondo quanto informa la predetta *Agenzia internazionale di informazioni*, risulta dai recenti accertamenti che il nemico ha perduto nella giornata di ieri complessivamente 209 carri armati di cui 55 ad opera dell'arma aerea.

L'America e la distruzione delle opere d'arte italiane

MILANO, 21.

Nel «Pomeriggio del Corriere» si dà notizia che, nella recente incursione aerea nelle rovine del palazzo Archinto, eretto nella prima metà del '700 in via Olmetto e che era sede dell'Ente Comunale di Assistenza sono andati distrutti tre affreschi del Tiepolo di grande importanza, artista noto in tutto il mondo.

Cade a proposito una nota romana dello stesso giornale che causticamente commenta la creazione a Washington di una speciale commissione per la protezione ed il restauro dei monumenti artistici e storici in Europa. La nota, facendo appello all'uso della ragione e alla imparzialità, ammette che esistono in America spiriti illuminati e saggi che pongono le opere della cultura al disopra delle operazioni della guerra e per i quali la cieca distruzione di tante e così insigni creazioni del passato, rappresenta un profondo e verace lutto.

«*Chi è stato in America* — continua — *non può negare che vi fosse una viva e ancorchè spesso meccanica ed informe ammirazione per la nostra civiltà e che nelle università e nei ceti colti la nostra storia, l'arte nostra, vi fossero continuo oggetto di ricerche e di studio.*

Evidentemente costoro non potendo fare altro, si preoccupano sin d'ora, nella loro americana ingenuità, di cercare una forma di riparazione per i massacri dei loro bombardieri predisponendo i mezzi per rappezzare le cose finite. Ammettiamo dunque la loro buona fede, ma diciamo subito a questi galantuomini che la loro sollecitudine ci fa effetto lugubremente comico.

Ci viene spontaneo di domandare: Non era meglio, invece di fare adesso una commissione che rimedi [illegible] Perchè questi direttori, questi professori e questi [illegible] non si sono mossi in tempo, non hanno creato un movimento di opinione tale da rendere impossibile lo scempio? Adesso è troppo tardi. Ci lascino tranquilli, [illegible] le nostre macerie [illegible] diventate doppiamente nostre perchè immortali essi hanno dovuto divenire per le nostre mortali ferite e rovine.

Rigida giustizia di guerra in Romania

BUCAREST, 21.

Con decreto legge in corso di pubblicazione, sono state apportate alcune modificazioni alle disposizioni del codice penale militare.

Fra l'altro viene abolito l'appello alle sentenze pronunciate dalle corti marziali in zona di operazioni e viene stabilita la pena di morte e la confisca dei beni contro quei militari che, per qualsiasi motivo, si rifiutassero di fare i prescritti servizi [illegible] o qualunque altro dovere militare. (*Stefani*)

Disordini nell'Iran

ANKARA, 21.

Si apprende dall'Iran che, nella provincia dello Sciras, si sono aggravati i torbidi. Alcuni reparti di truppa, ammutinatisi, si sono uniti ai ribelli.

Il Ministro della Guerra si è recato d'urgenza sul luogo per esaminare la situazione. Si attende la destituzione di altri ufficiali nella zona dei disordini.

I rapporti italo-svizzeri nei commenti dei giornali ticinesi

BERNA, 21.

Una nota dell'agenzia «Stampa media», ai giornali del Canton Ticino, rileva come i rapporti ufficiali tra la Svizzera e l'Italia sono sempre improntati alla più viva cordialità ed aggiunge: «La Svizzera, fedele al suo principio di neutralità [illegible] fedele alle sue tradizioni, di non intromettersi nelle cose interne degli altri Paesi; [illegible] indipendenza e libertà non si è occupata degli avvenimenti interni dell'Italia se non in quanto possono avere un riflesso sui rapporti tra un vicino Regno e la Confederazione.

«Ora è bello e confortante rilevare che questi rapporti si mantengano cordiali anche con il nuovo Regime il quale si adopera come il precedente, per facilitare il traffico tra il mare e la Svizzera che è di vitale importanza per quest'ultima, giacchè ha nel traffico con Genova [illegible] entità per l'importazione dell'estero.

«Noi Ticinesi particolarmente — prosegue più oltre la nota — abbiamo sempre intrattenuto con gli italiani in tutti i campi da quello intellettuale a quello sportivo, da quello economico a quello culturale intimi rapporti improntati a viva cordialità e a schietta amicizia.

«Dobbiamo riprendere, in misura di più viva cordialità, questi rapporti che non sono di buon vicinato, ma di vera e sentita amicizia tra la Svizzera e l'Italia.

«Lieti del ritorno del popolo italiano a quelli che sono i nostri tradizionali e costituzionali principi democratici, impariamo ad amare ed apprezzare sempre più questo popolo laborioso i cui figli hanno avuto tanta parte, come lavoratori, alla realizzazione delle grandi imprese e delle gigantesche opere pubbliche svizzere».

La dura resistenza di Catania nel racconto di un prigioniero

LISBONA, 21.

Un prigioniero americano ha raccontato dell'inferno di Catania. Egli ha detto che per molti giorni gli attacchi dei battaglioni britannici rimasero vani.

«Ogni volta che i battaglioni britannici si portavano all'assalto — ha aggiunto il prigioniero — le truppe dell'Asse opponevano una dura resistenza. Negli ultimi giorni i britannici hanno subito perdite gravissime. Fiumi di sangue inglese sono stati versati. Gli italo-tedeschi hanno continuamente ingannato il comando britannico sulla reale entità delle loro forze.

Il nuovo Segretario dell'Unione dei lavoratori dell'industria di Genova

ROMA, 21.

Con provvedimento del commissario della Confederazione dei lavoratori dell'industria, ratificato dal Ministro dell'Industria, del Commercio e del Lavoro, Arturo Delle Piane è stato chiamato a dirigere l'Unione dei lavoratori della industria di Genova. (*Stefani*).

La «Giornata della Marina» celebrata in Spagna

MADRID, 21

Tutta la Spagna ha celebrato solennemente la «Giornata della Marina». Il Ministro della Marina, dopo aver assistito a Marin insieme al Ministro della Guerra alle esercitazioni di tiro della squadra ha presentato alle cerimonie che si sono svolte fra grande entusiasmo popolare a La Coruña.

Politica di società

Dopo il mutamento di regime del 25 luglio scorso e la costituzione di un Governo militare con pieni poteri, gli italiani debbono innanzi tutto ispirare la loro condotta al senso dei pericoli e della responsabilità di un'ora decisiva dei nostri destini e compiere tutto il loro dovere di compatta solidarietà nazionale

Ma gli animi pensosi del passato recente e dell'avvenire non possono non rimeditare dentro di sè la singolare esperienza storica corsa del nostro paese in questi ultimi anni nel distacco da ogni tradizione di libertà, e i danni che ne seguirono e gli insegnamenti da trarne, per il ripristino di un normale ordine costituzionale e rappresentativo e il posto e l'ufficio spettanti all'Italia nella pace che dovrà pur seguire a questo spaventoso conflitto di popoli.

Sullo sfondo dei doveri immediati da compiere si delineano così problemi di umanità, di giustizia, di ordine, del senso stesso della vita e della storia, della esigenza di una qualche unità spirituale da ricomporre fra i popoli dissociati, per la pace di domani. E non è dubbio che le ansiose interrogazioni e le risposte che noi diamo ad esse nel nostro intimo e fra noi, avranno la loro parte nell'ispirarci, sul terreno lasciato alla nostra iniziativa libera, la condotta da seguire e le iniziative da prendere e da preparare fin da oggi.

Gli italiani, i quali partecipano a questa ricerca e che vanno da varie parti affacciando critiche e programmi, revisioni del passato e visioni di avvenire, debbono, ci sembra, innanzi tutto, sentire vivamente la responsabilità che si assumono. Molti schemi ideologici la storia va spezzando. Molte visioni unilaterali dettate da interessi di gruppi o di nazioni, la complessità di questo immane conflitto scompiglia; molte comode abitudini sono divelte dall'urgenza di necessità nuove che ora sorgono. Bisogna diffidare delle formulette di ieri, cercare nel fondo di tanti nuovi e complessi problemi l'unità che li associa, guardarsi dal vedere stretto e corto. E ci è necessario, poi graduare i valori che ci sollecitano secondo la loro effettiva importanza, accogliere in noi quanto più è possibile di questa esperienza in corso ma cercando di risalire ai principii, per avere la sintesi, cioè il programma cercato.

Noi italiani abbiamo in questa ricerca — lo diciamo senza vano orgoglio, ma con intima convinzione — un nostro particolare ufficio e dovere. Dalla storia che ci ha fatti fummo preparati a discernere l'universale nel particolare, l'uomo negli uomini, una legge immanente nel vario operare umano, lo spirituale nel temporale Una lunga servitù ci fece poi immemori e indifferenti. Le voci più alte e pure del nostro Risorgimento cercarono di risvegliare in noi questo senso dell'universale: ma, raggiunta l'unità politica, gli animi impigrirono e il senso del particolare ci sopraffece di nuovo: e non sapemmo più intendere, nella nostra storia e nella altrui, l'appello dei comuni destini umani.

Oggi, noi dobbiamo opporre e sovrapporre ai fati l'animo che li domina e vuol dirigerli: valerci, per questa storia da rifare insieme con altri popoli, dell'esperienza antica e viva: portare fra le forze in conflitto, la forza di una idea universale.

Che cosa è questa universalità alla quale bisogna risalire quando si cerca il significato o il valore della vita e della storia e nella quale riponiamo l'immanente vocazione della nostra vita e storia italiana?

Diciamolo in termini semplici ed accessibili a tutti: universale è una concezione ed una norma di vita la quale valga per tutto l'uomo e per tutti gli uomini. Le due cose sono inseparabili; anzi fanno una cosa sola.

Noi ci facciamo uomini per il senso [illegible] acquistiamo dalla nostra individua realtà ed iniziativa: siamo naturalmente portati ad affermare e svolgere noi stessi a cercare intorno a noi i mezzi di proteggere e alimentare ed accrescere la nostra esistenza; ed associarci con altri uomini, in cerchi via via più vasti, per raggiungere con la divisione del lavoro e con l'opera comune fini i quali interessano in primo luogo noi stessi. Questa sete di individualità, questa cura del «particolare» domina anche in gran parte la nostra vita di cittadini. Le classi, le consorterie, le fazioni, sono il più spesso e per le più gran pa[rte] punti di vista e associazioni di sforzi dominate da interessi che non sono di tutti, ma mettono gli u[ni contro] gli altri nella stessa co[m]unità civile. Anche i gruppi etnici, le città, le nazioni, tendono a stringere sempre più i loro rapporti interni e svolgere le loro attività in vista del raggiungimento di un fine che riguarda esse in particolar modo ed i loro interessi e la loro sete di potenza.

Frutto spontaneo di questo stato di cose è la guerra: guerra fra individui, fra gruppi, fra città, fra nazioni, fra opposte coalizioni di popoli: guerra che, sul piano degli egois[mi] ed interessi, non mira e non può mirare, mancandogliene il principio ed il mezzo adatto, a com[porsi in] un ordine superiore, ma che sempre rinasce, col mutare delle condizioni esteriori di vita, della densità demografica dei singoli gruppi, degli strumenti tecnici di lavoro e di altre cause le quali creano e determinano nuovi rapporti [di] potenza fra popolo e popolo.

Ma in questa guerra universale e perpetua, di tutti contro tutti, lo stesso genere umano si estinguerebbe, o si sarebbe estinto da un pezzo, se di contro agli interessi ed all'egoismo che li muove non operasse una socialità che ha radici più profonde e scopi più nobilmente umani. Già nella famiglia, ad esempio, egoismi e istinti si associano e fanno blocco; ma nella comunione della vita familiare nascono e si svolgono affetti i quali impongono ad alcuni dei consociati una dedizione volonterosa ed assidua che trascende gli egoismi e pone norme di serietà morale, di generosità, di abnegazione (negazione di sè, come individuo singolo) le quali avranno poi, nello svolgersi della vita civile, una parte sempre crescente.

Noi non possiamo quindi attenderci nella società umana uno svolgimento spontaneo, naturale, affidato al giuoco stesso degli istinti e degli egoismi ed al loro affinarsi ed a considerazioni di utilità sempre più sagaci e complesse. Il vizio è nella radice: una civiltà fondata sugli interessi diviene un orpello insidioso e, dopo periodi di ottimismi e di crisi minori, rivela con tragica vicenda quella guerra universale e perpetua che essa porta nel seno. C'è un momento, nella vita degli individui e dei popoli, nel quale bisogna saltare di là dagli interessi, diremo risolutamente agli egoismi e trovare in sè stessi un principio superiore di unità.

Romolo Murri

La morte del Capo di S. M. della Luftwaffe

BERLINO, 21.

Il generale d'Armata aerea Hans Jeschenek, Capo di Stato Maggiore dell'Aviazione germanica, è deceduto ieri mattina dopo lunga malattia al Gran Quartiere del Comandante in capo dell'Arma aerea. (*Stefani*).

Smentita germanica a pretese occupazioni russe

BERLINO, 21.

Da fonte militare autorizzata germanica si apprende che le notizie riportate dai sovietici, circa la conquista di alcune stazioni ferroviarie tenute dai tedeschi a sud di Karkow, non rispondono alla realtà dei fatti.

IL LOTTO

Estrazione del 21 agosto 1943

Cagliari	10	63	46	2	20
Firenze	89	47	72	29	16
Genova	21	72	37	42	47
Napoli	59	70	11	23	66
Roma	21	48	56	27	77

Al momento di andare in macchina non ci sono pervenute le altre estrazioni.

Il fermo dell'ex Federale di Modena per abusiva detenzione di armi

BOLOGNA, 21.

Per abusiva detenzione di armi è stato fermato nella sua abitazione in via Capramozza 6, il prof. Franz Pagliani, titolare di patologia chirurgica all'Università di Bologna, già consigliere nazionale, ex federale di Modena, ex vicesegretario dei Guf ed ex presidente del comitato bolognese della Croce Rossa.

Il provvedimento adottato dalle autorità di polizia nei confronti del Pagliani è dovuto al fatto che egli è stato trovato in possesso di alcune rivoltelle non denunziate. (*Stefani*)

Un accordo commerciale fra Romania e Finlandia

HELSINKI, 21.

E' stato firmato un accordo commerciale fra la Finlandia e la Romania, accordo che viene accolto con grande soddisfazione dalla stampa finlandese.

I premi da 100 mila 50 mila e 10 mila lire dei Buoni del Tesoro novennali

ROMA, 21.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila relativi alla scadenza 15 ottobre 1943 per la serie dei Buoni del Tesoro novennali di scadenza 15 aprile 1951 appresso indicate:

Serie 43 - I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

653.639 e 1.482.633

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati ai Buoni n.

268.553 650.893 1.371.487 1.741.997

I 50 premi di lire 10 mila sono stati assegnati ai Buoni n.

86.654	95.653	101.343	121.363
121.380	137.258	217.141	332.151
472.576	380.502	492.413	569.961
667.601	752.861	757.874	766.916
785.497	790.989	818.838	876.944
895.473	926.997	1.116.466	1.158.385
1.175.590	1.177.366	1.184.192	1.185.103
1.186.734	1.187.248	1.197.973	1.207.822
1.230.080	1.251.435	1.330.619	1.364.638
1.404.056	1.438.296	1.450.751	1.526.120
1.558.480	1.562.000	1.565.053	1.701.979
1.733.457	1.893.001	1.916.958	1.938.226
1.975.678	1.976.431.		

Serie 44. - I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.

14.820 e 1.309.893

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati ai Buoni n.

96.039 1.457.742 1.492.403 1.683.187

I 50 premi di lire 10 mila sono stati assegnati ai Buoni n.

18.613	75.519	98.663	178.253
321.137	348.548	364.719	421.316
424.865	534.200	541.113	560.903
566.692	586.165	590.269	668.340
591.261	727.365	737.536	764.644
766.307	868.564	969.968	1.058.443
1.063.711	1.076.312	1.108.353	1.232.535
1.296.540	1.296.654	1.298.681	1.312.095
1.338.599	1.362.721	1.406.307	1.486.239
1.495.749	1.553.077	1.599.619	1.631.407
1.663.645	1.716.141	1.749.108	1.788.597
1.808.279	1.895.796	1.910.387	1.929.405
1.945.218	1.999.179.		

PER LA PIU' GRANDE ASIA ORIENTALE

Sei provincie malesi e la zona dello Shan incorporate nella Thailandia in seguito ad un trattato con il Giappone

ROMA, 21.

La notizia della conclusione del trattato tra il Giappone e la Tailandia, che riconosce l'incorporazione nel territorio della Tailandia di sei provincie malesi e delle provincie dello Shan, ha suscitato una favorevole impressione nei circoli politici della Cina, in quanto contribuisce ad aumentare la fiducia del Giappone, il quale conduce una politica basata sulla giustizia verso i Paesi dell'Asia orientale.

In questi circoli viene pure messo in evidenza il fatto che il Giappone persegue gli stessi scopi anche verso la Cina.

Osservatori politici dichiarano che l'unione delle razze dell'Asia orientale intorno al Giappone si sta consolidando e che in tal guisa, si realizza l'organizzazione dela sfera di comune prosperità di una grande Asia orientale.

La Cina ha ora compreso la ferma decisione nipponica di realizzare questo progetto, sormontando qualsiasi difficoltà, e si rende conto che il Giappone dispone di forze sufficienti a tal fine come appare chiaramente dai risultati già ottenuti in questo senso.

Gli osservatori sottolineano che la Cina è profondamente impressionata dal fatto che nella sua politica, basata sulla giustizia, il Giappone mantiene sempre la parola data verso i vari Stati.

Per questa ragione la Cina rinnova la determinazione di consolidare maggiormente i rapporti col Giappone come anche di raddoppiare gli sforzi per il proseguimento della guerra per la più grande Asia orientale.

Tredici condanne pronunciate dal Tribunale di guerra di Torino

TORINO, 21.

Il Tribunale di guerra ha pronunciato, per direttissima, altre 13 condanne, una per infrazione al coprifuoco ad un anno di reclusione, una per incitamento alla disobbedienza a due anni e sei mesi, ed infine una per porto d'arme pure ad un anno di reclusione.

La rappresentanza diplomatica italiana al Cile giunta a Lisbona

LISBONA, 21.

Con il piroscafo spagnolo «Cabo de Buena Esperanza» sono qui giunti, provenienti dal Cile, i membri delle rappresentanze diplomatiche e consolari e diversi cittadini italiani, complessivamente 78 persone.

Erano a riceverli il Ministro d'Italia a Lisbona, il Console generale e tutti i membri della Legazione. Ripartiranno per l'Italia con il treno speciale a bordo del quale sono giunti i cileni residenti in Italia.

Le lingue straniere adottate in Germania per i servizi divini

BERLINO, 21.

Alla conferenza dei vescovi tedeschi, a Fulda, è stata discussa la questione dei servizi divini in lingua straniera e si è deciso di estendere l'uso delle lingue straniere in tutto il Reich, per permettere alle maestranze straniere di assistere alle funzioni religiose.

Attività clandestina dei partiti rossi in Palestina

ANKARA, 21.

In Palestina la commissione governativa, incaricata di controllare la liquidazione delle organizzazioni, «Comintern palestinese», «Soccorso rosso» e «Unione di solidarietà internazionale», ha accertato che le stesse hanno continuato clandestinamente, sotto una falsa veste, la loro attività.

Sono in corso ample azioni di polizia per appurare le responsabilità. Alcuni esponenti del partito palestinese, implicati nella faccenda sono stati già deferiti all'autorità giudiziaria.

GINO PIVA
Direttore responsabile
Tip S. A. Ed de «Il Popolo del Friuli»

SPORT

La situazione del calcio veneto-giuliano

Che ne è dell'Udinese?

La stagione estiva — agosto è sempre stato mese di completa stasi —, la sosta forzata imposta alla attività calcistica dai recenti avvenimenti bellici e politici, ed il caldo non hanno ancora sopito l'entusiasmo degli appassionati e dei tifosi che, abituati gli anni scorsi a rivolgere in questa stagione la loro attenzione al mercato (era proprio un mercato, e speriamo che anche in questo campo si depuri un po' l'ambiente) calcistico nazionale, si vedono costretti ora ad attendere le decisioni federali relative all'inizio o meno del campionato. Noi crediamo che il campionato non si farà ed al massimo siamo propensi a ritenere che se attività calcistica si svolgerà, questa sarà imperniata sui giovani e su incontri provinciali od interregionali.

Intanto però le voci circolano e, specie ora che una provvida decisione della F.I.G.C. ha annullato il blocco delle liste di trasferimento, gli appassionati cercano di sapere indiscrezioni e novità sulle varie Società relativamente alle prossime loro inquadrature. Nulla di preciso sinora. Gli anziani sono alle armi, i giovani stanno per andarci, non rimangono che i giovanissimi ed i... riformati con i quali ben poco c'è da sperare per mettere in piedi qualche formazione che dia affidamento di buona riuscita. Comunque la situazione è quella che è ed i «si dice» sono molti; tutto sta a vedere se se tutti questi «si dice» avranno pronta conferma.

Si sa di preciso che qualche Società veneto-giuliana ha già cessato ogni attività ed ha messo in libertà i propri giocatori in base ad una disposizione federale che consente di non dare luogo, dati i momenti difficili e la sospensione dell'attività, al trattamento economico fissato per i giocatori ed allenatori dipendenti. In queste condizioni sembrano trovarsi quasi tutte le Società delle Tre Venezie e da Venezia sono giunte addirittura voci di scioglimento della Società neroverde. Meno catastrofiche sono le notizie da altri centri, sempre però improntate alla momentanea cessazione di attività. Anni magri, dunque, per i giocatori, i quali se non sono alle armi, e se non hanno avuto la prudenza di pensare ora seriamente a lavorare per guadagnarsi da vivere. Col 31 luglio le Società infatti hanno avuto facoltà di sospendere gli stipendi ed è facile immaginare quanta gente rimarrà spostata da questo provvedimento.

Da Vicenza si annunciano tenui accenni ad una ripresa mentre da Treviso, Verona, Gorizia, Trieste, Padova, ecc. niente ancora di stabilito E l'Udinese? Ci siamo informati presso la sede di via Lovaria ed il solerte segretario, divenuto ormai il «factotum» della Società in attesa che qualcuno prenda decisamente in mano le redini sociali, ci ha riferito che la situazione dell'Udinese non è molto dissimile da quella delle altre Società regionali. C'è in vista attività minore; non si parla, per ora, di allenatori; e per quanto riguarda i giocatori questi dovranno seguire la sorte comune: cioè disoccupati.

Speriamo però che in breve l'orizzonte si rischiari un po' e che almeno con una squadra di giovani la Società bianco-nera si faccia viva in qualche manifestazione che, a quanto pare, la Federazione dovrebbe quanto prima organizzare.

CALCIO

AMICHEVOLI

Manzano - S. Osvaldo

(A Manzano, oggi, ore 17.30)

Manzano sportiva in questi ultimi tempi, grazie alla fattiva opera del giovane appassionato Piani, ha riassestato il vecchio sodalizio dell'«A. C. Manzano». Molti sono gli sportivi che hanno fiancheggiato l'opera di Piani, il quale, memore delle buone tradizioni locali, ha provveduto alla ricostituzione della Società che ora si appresta a tenere desta l'attenzione dei «tifosi» locali nell'imminente ripresa di attività.

Quest'oggi intanto avremo a Manzano la ripresa ufficiale con la partita fra il Manzano e la forte squadra udinese del S. Osvaldo, partita che si presenta interessantissima ed attesa oltre ogni dire nell'ambiente sportivo manzanese.

Troppo lungo sarebbe qui rievocare il passato della società; lo spazio ci manca ed i tempi non sono propizi per dilungarci in avvenimenti e rievocazioni sportive che tornerebbero assolutamente fuori luogo. Diremo solo che l'A.C. Manzano ha il suo bel passato da difendere: parlando della rinascita manzanese non si possono però dimenticare le origini dell'Associazione fondata nel 1935 e già partecipante con onore ai Campionati della S. P. ed ai vari trofei provinciali.

Riorganizzata su nuovi intendimenti la vecchia Società riprende oggi la sua attività ed è certo che i numerosi appassionati locali si daranno convegno al campo sportivo per sorreggere la squadra del cuore formata da giovanissimi elementi che saranno le promesse del domani.

Flebus, l'ex giocatore della Pro Gorizia, è oggi allenatore-giocatore del Manzano e siamo certi che sotto la sua guida i più giovani avranno saputo apprendere molte cose e presentarsi oggi in piena efficienza.

La partita col S. Osvaldo avrà inizio alle ore 17.30.

Le partite del Trofeo Cibert

Come annunciato dal comunicato n. 48 del 17 corrente, oggi avremo i seguenti incontri valevoli agli effetti del Trofeo Cibert, la tradizionale manifestazione della Sezione propaganda udinese intesa ad onorare la memoria del giocatore Cibert di Remanzacco:

Martignacco-Campoformido (campo Martignacco, ore 17) — Pozzuolo-Aurora (campo Pozzuolo, ore 17)

Benchè il programma odierno sia limitato, queste due partite si preannunciano assai interessanti ed incerte nel loro risultato in quanto gli ospitanti, pur godendo di qualche favore, non possono considerarsi al sicuro da ogni sorpresa perchè le avversarie scenderanno in campo ben decise a far valere i loro diritti. Prevediamo però esiti favorevoli alle padrone di casa.

ULTIME NOTIZIE

LA CAMPAGNA SUL FRONTE EST

Con impetuosi contrattacchi le truppe celeri germaniche penetrano profondamente nel retroterra sovietico del settore del Mius e della regione di Bjelgorod

Efficace difesa tedesca nelle zone di Vjasma e del lago Ladoga

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 21.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nel settore del Mius e nella regione a sud e sud ovest di Bjelgorod continuano i violenti attacchi sovietici che sono però tutti falliti con gravi perdite per l'avversario. Formazioni celeri dell'Esercito e delle S. S. sono penetrati profondamente con impetuosi contrattacchi nel retroterra sovietico.

Anche nella zona a sud ovest di Vjasma, presso Staraja Russa e a sud del lago Ladoga le truppe tedesche hanno frustrato tutti i tentativi di sfondamento operati dai bolscevichi.

Nella giornata di ieri sono stati distrutti sul fronte orientale 154 carri armati sovietici. L'Arma aerea germanica ha attaccato specialmente nel settore del Mius e in quello di Bjelgorod truppe nemiche in appostamento, raggruppamenti di carri armati, postazioni di artiglieria, colonne di approvvigionamento. L'Aviazione tedesca ha abbattuto ieri in duelli aerei, soltanto nel settore meridionale del fronte orientale, 68 apparecchi nemici.

Lungo le coste del golfo di Napoli cacciatori germanici hanno abbattuto 14 aerei facenti parte di una formazione nemica di modeste proporzioni. Dall'11 al 20 agosto forze navali tedesche e artiglieria contraerea delle navi mercantili contraeree della Marina hanno fatto precipitare 34 velivoli avversari.

Sulla situazione sul fronte orientale il collaboratore militare del D. N. B. scrive questa sera: I sovietici continuano ancora a fare affluire dalle retrovie e dall'interno del paese nuove Divisioni e nuove Brigate di carri armati e nuovi Reggimenti di artiglieria gettandoli nella fornace dell'immane lotta che, oggi più che mai, assume carattere di una battaglia di materiali e di mezzi meccanici, della più grande battaglia di materiali, anzi, che la storia ricordi. La giornata di ieri ha visto l'Esercito sovietico toccare il culmine del suo sforzo bellico, ma è stata nello stesso tempo per i bolscevichi una giornata di clamorosi insuccessi, poiché, informa l'odierno bollettino delle Forze Armate germaniche, non meno di 186 carri armati nemici venivano distrutti o posti fuori combattimento.

La nuova tattica sovietica di passare all'attacco con formazioni di carri armati e impiego di altre armi meccaniche, dopo un intenso fuoco di artiglieria, è stata adottata ieri dai Comandi bolscevichi, e particolarmente nel settore del Mius e nella regione di Isjum. La potenza di fuoco dei mezzi tedeschi e delle nuove armi difensive ha però frustrato i tentativi nemici e costretto i bolscevichi alla ritirata.

Nel settore di Bjelgorod la battaglia continua con immutata violenza. Le Divisioni germaniche si trovano impegnate ivi in una dura lotta poiché i Comandi nemici cercano di pervenire al successo a qualunque costo. Questo spiega come proprio in quel settore le perdite di uomini e di materiale inflitte al nemico siano particolarmente forti.

Allo stato attuale delle cose, scrive più oltre il collaboratore della Agenzia ufficiosa tedesca, non è possibile prevedere la fine della gigantesca battaglia impegnata sul fronte orientale. I calcoli più modesti lasciano tuttavia prevedere che i sovietici abbiano subito dall'inizio della offensiva estiva fino ad oggi, la perdita di non meno di 6000 carri armati e di più di cinque mila cannoni. Ora se si tiene presente che la offensiva del mese di febbraio e del mese di marzo lungo l'arco di Orel costò ai sovietici 1.061 carri armati, 495 cannoni, 10 mila 494 prigionieri e circa 150 mila morti, risulta proporzionalmente nella fase attuale della campagna dell'est che il nemico ha perduto un totale di 1 milione di uomini e relativo materiale. E' da prevedere, quindi, che nelle prossime settimane l'eliminazione di tali contingenti di truppe e di armi tecniche avrà sensibili ripercussioni.

Il collaboratore del D.N.B. conclude affermando che le perdite tedesche sono per contro relativamente modeste e che ad eccezione di insensibili raccorciamenti apportati nelle linee tedesche nella regione di Orel e in quella di Bjelgorod, il fronte dei difensori è rimasto in complesso immutato.

A complemento dell'odierno bollettino delle Forze Armate tedesche, l'*Agenzia internazionale di informazioni*, comunica poi che anche se ieri gli accaniti combattimenti in tutti i punti cruciali del fronte orientale sono continuati non v'è tuttavia dubbio che in differenti tratti del fronte stesso la forza d'urto delle formazioni bolsceviche è sensibilmente diminuita. Ciò vale sia per la zona del medio Donez e per il settore di Bjelgorod come per la regione ad ovest di Orel e lungo l'arteria di comunicazione Roslav-Mosca e Smolensk-Vjasma dove il nemico impegnava soltanto forze modeste.

Si ritiene — scrive più oltre la stessa Agenzia — che i Comandi sovietici siano stati costretti ad operare una vasta riorganizzazione nelle proprie forze principalmente a causa delle perdite gravissime subite in questi giorni. A giudicare poi dei movimenti di truppe che si riscontrano in prossimità delle prime linee nemiche non è improbabile che gli stessi Comandi sovietici cerchino in nuovi settori che finora erano stati risparmiati dalla lotta, nuovi punti di partenza per azioni offensive. Tutto sommato è quindi da ritenere per i prossimi giorni nuove fasi all'immane battaglia estiva.

Oltre il pieno successo difensivo riportato ieri dalle truppe tedesche nei settori del Mius e nel medio Donez, si nota che un rilevante gruppo di forze sovietiche, sotto l'attacco concentrico di formazioni di carri armati germaniche veniva ieri ... ovest di Bjelgorod e dopo alcuni giorni di combattimenti completamente accerchiato. L'annientamento di tali forze sovietiche — composto del grosso di tre Divisioni corazzate della Guardia e di una Brigata motorizzata — è sicura tanto più che ben presto il nemico sarà costretto alla immobilità per la mancanza di rifornimenti.

Tanto nel settore di Orel quanto lungo le vie di comunicazione che sboccano verso occidente e a sud-ovest, gli attacchi nemici venivano arrestati davanti alle prime linee tedesche, mentre operazioni di carattere locale, condotte da nuclei di forze tedesche, portavano alla eliminazione di precedenti penetrazioni nemiche e alla cattura di un gran numero di prigionieri bolscevichi.

Nella regione di Staraja russa i sovietici attaccavano con forze di fanteria e di carri armati il sistema difensivo tedesco dopo essersi fatti precedere da un intenso fuoco di artiglieria.

In accaniti combattimenti disputati in qualche punto all'arma bianca, i bolscevichi venivano respinti verso le posizioni di partenza riportando perdite inaudite. Un aspetto simile assumeva lo scontro svoltosi nella stessa giornata di ieri nella regione a sud del lago Ladoga, sebbene in un solo punto di tale settore le forze avanzate tedesche si ritiravano. Al termine di alcune ore di combattimento presso la linea difensiva principale, secondo quanto informa la predetta *Agenzia internazionale di informazioni*, risulta dai recenti accertamenti che il nemico ha perduto nella giornata di ieri complessivamente 209 carri armati di cui 55 ad opera dell'arma aerea.

L'America e la distruzione delle opere d'arte italiane

MILANO, 21.

Nel «Pomeriggio del Corriere» si dà notizia che, nella recente incursione aerea nelle rovine del palazzo Archinto, eretto nella prima metà del 700 in via Olmetto e che era sede dell'Ente Comunale di Assistenza sono andati distrutti tre affreschi del Tiepolo di grande importanza, artista noto in tutto il mondo.

Cade a proposito una nota romana che questo giornale che causticamente commenta la creazione a Washington di una speciale commissione per la protezione ed il restauro dei monumenti artistici e storici in Europa. La nota, facendo appello all'uso della ragione e alla imparzialità, ammette che esistono in America spiriti illuminati e saggi che pongono le opere della cultura al di sopra della cieca distruzione di cose e per i quali la distruzione di tanti e così insigni creazioni del passato, rappresenta un profondo e vero lutto.

«Chi è stato in America — continua — *non può negare che vi fosse una vera e anzi ... ammirazione per la nostra civiltà e che nelle università e nei centri colti la nostra storia, l'arte nostra, ed il nostro pensiero sono oggetto di ricerche e di studio.*

Evidentemente costoro non potendo fare altro, si preoccupano sinceramente, nella loro americana ingenuità, di cercare una forma di riparazione per i massacri dei loro bombardieri predisponendo i mezzi per rappezzare le cose finite.

Ammettiamo dunque la loro buona fede, ma diciamo subito a questi sentimentali che la loro sollecitudine ci fa effetto lugubremente comico.

Ci viene spontaneo di domandare: Non era meglio, invece di fare adesso una commissione che impedisse di distruggere? Perchè questi direttori, questi professori e questi autorevoli genti della corte suprema non si sono mossi in tempo, non hanno creato un movimento di opinione tale da rendere impossibile lo scempio? Adesso è troppo tardi. Ci lascino tranquilli, terminino di girarsi, colle nostre macerie con i nostri capolavori squarciati; che sono diventati doppiamente nostri perchè immortali essi per quanto dovuto divenire per le nostre mortali ferite e rovine.

Rigida giustizia di guerra in Romania

BUCAREST, 21.

Con decreto legge in corso di pubblicazione, sono state apportate alcune modificazioni alle disposizioni del codice penale militare.

Fra l'altro viene abolito l'appello alle sentenze pronunciate dalle corti marziali in zona di operazioni e viene stabilita la pena di morte e la confisca dei beni contro quei militari, che per qualsiasi motivo, si rifiutassero di fare i prescritti giuramenti e di compiere qualunque altro dovere. (Stefani)

Disordini nell'Iran

ANKARA, 21.

Si apprende dall'Iran che, nella provincia dello Sciras, si sono aggravati i torbidi. Alcuni reparti di truppa, ammutinatisi, si sono uniti ai ribelli.

Il Ministro della Guerra si è recato d'urgenza sul luogo per esaminare la situazione. Si attende la destituzione di altri ufficiali nella zona dei disordini.

I rapporti italo-svizzeri nei commenti dei giornali ticinesi

BERNA, 21.

Una nota dell'agenzia «Stampa media», ai giornali del Canton Ticino, rileva come i rapporti ufficiali tra la Svizzera e l'Italia sono sempre improntati alla più viva cordialità ed aggiunge: «La Svizzera, ferma nel suo principio di neutralità e nella sua pratica di lealtà verso gli Stati vicini, non ha che prendere atto del mutamento di regime avvenuto, fedele alle sue tradizioni, di non intromettersi nelle cose interne degli altri Paesi; gelosa com'è della propria indipendenza e libertà non si è occupata degli avvenimenti interni dell'Italia se non in quanto possono avere un riflesso sui rapporti tra un vicino Regno e la Confederazione.

«Ora è bello e confortante rilevare che questi rapporti si mantengano cordiali anche con il nuovo Regime il quale si adopera come il precedente, per facilitare il traffico tra il mare e la Svizzera che è di vitale importanza per quest'ultima, giacchè ha nel traffico con Genova l'... sbocco di una ... entità per l'importazione dell'estero.

«Noi Ticinesi particolarmente — prosegue più oltre la nota — abbiamo sempre intrattenuto con gli italiani in tutti i campi da quello intellettuale a quello sportivo, da quello economico a quello culturale intimi rapporti improntati a viva cordialità e a schietta amicizia.

«Dobbiamo riprendere, in misura di più viva cordialità, questi rapporti che non sono di buon vicinato, ma di vera e sentita amicizia tra la Svizzera e l'Italia.

«Lieti del ritorno del popolo italiano a quelli che sono i nostri tradizionali e costituzionali principi democratici, impariamo ad amare ed apprezzare sempre più questo popolo laborioso i cui figli hanno avuto tanta parte, come lavoratori, alla realizzazione delle grandi imprese e delle gigantesche opere pubbliche svizzere».

La dura resistenza di Catania nel racconto di un prigioniero

LISBONA, 21.

Un prigioniero americano ha raccontato dell'inferno di Catania. Egli ha detto che per molti giorni gli attacchi dei battaglioni britannici rimasero vani.

«Ogni volta che i battaglioni britannici si portavano all'assalto — ha aggiunto il prigioniero — le truppe dell'Asse opponevano una dura resistenza. Negli ultimi giorni i britannici hanno subito perdite gravissime. Fiumi di sangue inglese sono stati versati. Gli italo-tedeschi hanno continuamente ingannato il comando britannico sulla reale entità delle loro forze.

Il nuovo Segretario dell'Unione dei lavoratori dell'industria di Genova

ROMA, 21.

Con provvedimento del commissario della Confederazione dei lavoratori dell'industria, ratificato dal Ministro dell'Industria, del Commercio e del Lavoro, Arturo Delle Piane è stato chiamato a dirigere l'Unione dei lavoratori della industria di Genova. *(Stefani).*

La "Giornata della Marina" celebrata in Spagna

MADRID. 21

Tutta la Spagna ha celebrato solennemente la «Giornata della Marina» Il Ministro della Marina, dopo aver assistito a Marin insieme al Ministro della Guerra alle esercitazioni di tiro della squadra ha presenziato alle cerimonie che si sono svolte fra grande entusiasmo popolare a La Coruna.

Politica di società

Dopo il mutamento di regime del 25 luglio scorso e la costituzione di un Governo militare con pieni poteri, gli italiani debbono innanzi tutto ispirare la loro condotta al senso dei pericoli e della responsabilità di un'ora decisiva dei nostri destini e compiere tutto il loro dovere di compatta solidarietà nazionale

Ma gli animi pensosi del passato recente e dell'avvenire non possono non rimeditare dentro di sè la singolare esperienza storica corsa del nostro paese in questi ultimi anni nel distacco da ogni tradizione di libertà, e i danni che ne seguirono e gli insegnamenti da trarne, per il ripristino di un normale ordine costituzionale e rappresentativo e il posto e l'ufficio spettanti all'Italia nella pace che dovrà pur seguire a questo spaventoso conflitto di popoli.

Sullo sfondo dei doveri immediati da compiere si delineano così problemi di umanità, di giustizia di ordine, del senso stesso della vita e della storia, della esigenza di una qualche unità spirituale da ricomporre fra i popoli dissociati, per la pace di domani. E non è dubbio che le ansiose interrogazioni e le risposte che noi diamo ad esse nel nostro intimo e fra noi, avranno la loro parte nell'ispirarci, sul terreno lasciato alla nostra iniziativa libera, la condotta da seguire e le iniziative da prendere e da preparare fin da oggi.

Gli italiani, i quali partecipano a questa ricerca e che vanno da varie parti affacciando critiche e programmi, revisioni del passato e visioni di avvenire, debbono, ci sembra, innanzi tutto, sentire vivamente la responsabilità che si assumono. Molti schemi ideologici la storia va spezzando Molte visioni unilaterali dettate da interessi di gruppi o di nazioni, la complessità di questo immane conflitto scompiglia: molte comode abitudini sono divelte dall'urgenza di necessità nuove che ora sorgono. Bisogna diffidare delle formulette di ieri, cercare nel fondo di tanti nuovi e complessi problemi l'unità che li associa, guardarsi dal vedere stretto e corto. E ci è necessario, poi graduare i valori che ci sollecitano secondo la loro effettiva importanza, accogliere in noi quanto più è possibile di questa esperienza in corso ma cercando di risalire ai principii, per avere la sintesi, cioè il programma cercato

Noi italiani abbiamo in questa ricerca — lo diciamo senza vano orgoglio, ma con intima convinzione — un nostro particolare ufficio e dovere Dalla storia che ci ha fatti fummo preparati a discernere l'universale nel particolare, l'uomo negli uomini, una legge immanente nel vario operare umano, lo spirituale nel temporale Una lunga servitù ci fece poi immemori e indifferenti. Le voci più alte e pure del nostro Risorgimento cercarono di risvegliare in noi questo senso dell'universale: ma, raggiunta l'unità politica, gli animi impigrirono e il senso del particolare ci sopraffece di nuovo: e non sapemmo più intendere, nella nostra storia e nella altrui, l'appello dei comuni destini umani.

Oggi, noi dobbiamo opporre e sovrapporre ai fatti l'animo che li domina e vuol dirigerli: valerci, per questa storia da rifare insieme con altri popoli, dell'esperienza antica e viva: portare fra le forze in conflitto, la forza di una idea universale.

Che cosa è questa universalità alla quale bisogna risalire quando si cerca il significato o il valore della vita e della storia e nella quale riponiamo l'immanente vocazione della nostra vita e storia italiana?

Diciamolo in termini semplici ed accessibili a tutti: universale è una concezione ed una norma di vita la quale valga per tutto l'uomo e per tutti gli uomini. Le due cose sono inseparabili; anzi fanno una cosa sola.

Noi ci facciamo uomini per il senso c... acquistiamo dalla nostra individua realtà ed iniziative: siamo naturalmente portati ad affermare e svolgere noi stessi a cercare intorno a noi i mezzi di proteggere e alimentare ad accrescere la nostra esistenza; ed associarci con altri uomini, in cerchi via via più vasti, per raggiungere con la divisione del lavoro e con l'opera comune fini i quali interessano in primo luogo noi stessi. Questa sete di individualità, questa cura del «particolare» domina anche in gran parte la nostra vita di cittadini. Le classi, le consorterie, le fazioni, sono il più spesso e per le più gran parte punti di vista e associazioni di sforzi dominate da interessi che non sono di tutti, ma mettono gli uni contro gli altri nella stessa comunità civile. Anche i gruppi etnici, le città, le nazioni, tendono a stringere sempre più i loro rapporti interni e svolgere le loro attività in vista del raggiungimento di un fine che riguarda esse in particolar modo ed i loro interessi e la loro sete di potenza.

Frutto spontaneo di questo stato di cose è la guerra: guerra fra individui, fra gruppi, fra città, fra nazioni, fra opposte coalizioni di popoli: guerra che, sul piano degli egoismi ed interessi, non mira e non può mirare, mancandogliene il principio ed il mezzo adatto, a comporsi in un ordine superiore, ma che sempre rinasce, col mutare delle condizioni esteriori di vita, della densità demografica dei singoli gruppi, degli strumenti tecnici di lavoro e di altre cause le quali creano e determinano nuovi rapporti potenza fra popolo e popolo.

Ma in questa guerra universale e perpetua, di tutti contro tutti, lo stesso genere umano si estinguerebbe, o si sarebbe estinto da un pezzo, se di contro agli interessi ed all'egoismo che li muove non operasse una socialità che ha radici più profonde e scopi più nobilmente umani Già nella famiglia, ad esempio, egoismi e istinti si associano e fanno blocco: ma nella comunione della vita familiare nascono e si svolgono affetti i quali impongono ad alcuni dei consociati una dedizione volonterosa ed assidua che trascende gli egoismi e pone norme di serietà morale, di generosità, di abnegazione (negazione di sè, come individuo singolo) le quali avranno poi, nello svolgersi della vita civile, una parte sempre crescente.

Noi non possiamo quindi attenderci nella società umana uno svolgimento spontaneo, naturale, affidato al giuoco stesso degli istinti e degli egoismi ed al loro affinarsi ed a considerazioni di utilità sempre più sagaci e complesse Il vizio è nella radice: una civiltà fondata sugli interessi diviene un orpello insidioso e, dopo periodi di ottimismi e di crisi minori, rivela con tragica vicenda quella guerra universale e perpetua che essa porta nel seno. C'è un momento, nella vita degli individui e dei popoli, nel quale bisogna saltare di là dagli interessi, diremo risolutamente agli egoismi e trovare in sè stessi un principio superiore di unità.

Romolo Murri

Il fermo dell'ex Federale di Modena per abusiva detenzione di armi

BOLOGNA, 21.

Per abusiva detenzione di armi è stato fermato nella sua abitazione in via Capramozza 6, il prof. Franz Pagliani, titolare di patologia chirurgica all'Università di Bologna, già consigliere nazionale, ex federale di Modena, ex vicesegretario dei Guf ed ex presidente del comitato bolognese della Croce Rossa.

Il provvedimento adottato dalle autorità di polizia nei confronti del Pagliani è dovuto al fatto che egli è stato trovato in possesso di alcune rivoltelle non denunziate. *(Stefani)*

Un accordo commerciale tra Romania e Finlandia

HELSINKI, 21.

E' stato firmato un accordo commerciale fra la Finlandia e la Romania, accordo che viene accolto con grande soddisfazione dalla stampa finlandese.

I premi da 100 mila 50 mila e 10 mila lire dei Buoni del Tesoro novennali

ROMA, 21.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila relativi alla scadenza 15 ottobre 1943 per la serie dei Buoni del Tesoro novennali di scadenza 15 aprile 1951 appresso indicate:

Serie 43 - I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.
853.639 e 1.462.633

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati ai Buoni n.
288.552 650.893 1.371.467 1.741.997

I 50 premi di lire 10 mila sono stati assegnati ai Buoni n.

86.654 95.653 101.343 121.363
121.380 137.258 217.141 332.151
472.576 380.502 492.413 569.051
667.601 752.861 757.874 766.916
788.497 790.989 818.638 876.944
895.473 926.997 1.116.466 1.159.385
1.175.590 1.177.366 1.184.192 1.185.103
1.186.734 1.187.248 1.197.273 1.207.822
1.230.080 1.251.435 1.330.619 1.364.638
1.404.056 1.438.296 1.450.751 1.526.126
1.558.480 1.563.000 1.565.053 1.701.979
1.733.457 1.893.001 1.916.958 1.938.226
1.975.678 1.976.431.

Serie 44. - I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n.
14.820 e 1.309.898

I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati ai Buoni n.
96.039 1.457.743 1.492.403 1.683.197

I 50 premi di lire 10 mila sono stati assegnati ai Buoni n.

18.613 75.519 98.663 178.253
321.137 348.548 364.719 421.316
424.565 534.200 541.113 560.903
566.692 586.105 590.269 668.340
591.261 727.365 737.536 764.644
766.207 868.564 969.968 1.058.443
1.063.711 1.076.312 1.108.362 1.232.535
1.296.540 1.296.654 1.398.681 1.312.095
1.338.599 1.362.721 1.406.307 1.486.239
1.495.749 1.553.077 1.599.619 1.631.407
1.663.645 1.718.141 1.749.108 1.788.597
1.808.279 1.895.796 1.910.387 1.929.405
1.945.218 1.999.179.

PER LA PIU' GRANDE ASIA ORIENTALE

Sei provincie malesi e la zona dello Shan incorporate nella Thailandia in seguito ad un trattato con il Giappone

ROMA, 21.

La notizia della conclusione del trattato tra il Giappone e la Tailandia, che riconosce l'incorporazione nel territorio della Tailandia di sei provincie malesi e delle provincie dello Shan, ha suscitato una favorevole impressione nei circoli politici della Cina, in quanto contribuisce ad aumentare la fiducia del Giappone, il quale conduce una politica basata sulla giustizia verso i Paesi dell'Asia orientale.

In questi circoli viene pure messo in evidenza il fatto che il Giappone persegue gli stessi scopi anche verso la Cina.

Osservatori politici dichiarano che l'unione delle razze dell'Asia orientale intorno al Giappone si sta consolidando e che in tal guisa, si realizza l'organizzazione della sfera di comune prosperità di una grande Asia orientale.

La Cina ha ora compreso la ferma decisione nipponica di realizzare questo progetto, sormontando qualsiasi difficoltà, e si rende conto che il Giappone dispone di forze sufficienti a tal fine come appare chiaramente dai risultati già ottenuti in questo senso.

Gli osservatori sottolineano che la Cina è profondamente impressionata dal fatto che nella sua politica, basata sulla giustizia, il Giappone mantiene sempre la parola data verso i vari Stati.

Per questa ragione la Cina rinnova la determinazione di consolidare maggiormente i rapporti col Giappone come anche di raddoppiare gli sforzi per il proseguimento della guerra per la più grande Asia orientale.

Tredici condanne pronunciate dal Tribunale di guerra di Torino

TORINO, 21.

Il Tribunale di guerra ha pronunciato, per direttissima, altre 13 condanne, una per infrazione al coprifuoco ad un anno di reclusione, una per incitamento alla disobbedienza a due anni e sei mesi, ed infine una per porto d'arme pure ad un anno di reclusione.

La rappresentanza diplomatica italiana al Cile giunta a Lisbona

LISBONA, 21.

Con il piroscafo spagnolo «Cabo de Buena Esperanza» sono qui giunti, provenienti dal Cile, i membri delle rappresentanze diplomatiche e consolari e diversi cittadini italiani, complessivamente 78 persone.

Erano a riceverli il Ministro d'Italia a Lisbona, il Console generale e tutti i membri della Legazione. Ripartiranno per l'Italia con il treno speciale a bordo del quale sono giunti i cileni residenti in Italia.

Le lingue straniere adottate in Germania per i servizi divini

BERLINO, 21.

Alla conferenza dei vescovi tedeschi, a Fulda, è stata discussa la questione dei servizi divini in lingua straniera e si è deciso di estendere l'uso delle lingue straniere in tutto il Reich, per permettere alle maestranze straniere di assistere alle funzioni religiose.

Attività clandestina dei partiti rossi in Palestina

ANKARA, 21.

In Palestina la commissione governativa, incaricata di controllare la liquidazione delle organizzazioni, «Comintern» palestinese, «Soccorso rosso» e «Unione di solidarietà internazionale», ha accertato che le stesse hanno continuato clandestinamente, sotto una diversa veste, la loro attività.

Sono in corso ampie azioni di polizia per appurare le responsabilità. Alcuni esponenti del partito palestinese, implicati nella faccenda sono stati già deferiti all'autorità giudiziaria.

GINO PIVA
Direttore responsabile
Tip. S. A. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

La morte del Capo di S. M. della Luftwaffe

BERLINO, 21.

Il generale d'Armata aerea Hans Jeschenek, Capo di Stato Maggiore dell'Aviazione germanica, è deceduto ieri mattina dopo lunga malattia al Gran Quartiere del Comandante in capo dell'Arma aerea. *(Stefani).*

Smentita germanica a pretese occupazioni russe

BERLINO, 21.

Da fonte militare autorizzata germanica si apprende che le notizie riportate dai sovietici, circa la conquista di alcune stazioni ferroviarie tenute dai tedeschi a sud di Karkow, non rispondono alla realtà dei fatti.

IL LOTTO

Estrazione del 21 agosto 1943

Cagliari	10	63	46	2	20
Firenze	89	47	72	29	16
Genova	21	72	37	42	47
Napoli	59	70	11	23	66
Roma	21	48	56	27	77

Al momento di andare in macchina non ci sono pervenute le altre estrazioni.

SPORT

La situazione del calcio veneto-giuliano

Che ne è dell'Udinese?

La stagione estiva — agosto è sempre stato mese di completa stasi —, la sosta forzata imposta alla attività calcistica dai recenti avvenimenti bellici e politici, ed il caldo non hanno ancora sopito l'entusiasmo degli appassionati e dei tifosi che, abituati gli anni scorsi a rivolgere in questa stagione la loro attenzione al mercato (era proprio un mercato, e speriamo che anche in questo campo si depuri un po' l'ambiente) calcistico nazionale, si vedono costretti ora ad attendere le decisioni federali relative all'inizio o meno del campionato. Noi crediamo che il campionato non si farà ed al massimo siamo propensi a ritenere che se attività calcistica si svolgerà, questa sarà imperniata sui giovani e su incontri provinciali od interregionali.

Intanto però le voci circolano e, specie ora che una provvida decisione della F.I.G.C. ha annullato il blocco delle liste di trasferimento, gli appassionati cercano di sapere indiscrezioni e novità sulle varie Società relativamente alle prossime loro inquadrature. Nulla di preciso sinora. Gli anziani sono alle armi, i giovani stanno per andarci, non rimangono che i giovanissimi ed i... riformati con i quali ben poco c'è da sperare per mettere in piedi qualche formazione che dia affidamento di buona riuscita. Comunque la situazione è quella che è ed i «si dice» sono molti: tutto sta a vedere se se tutti questi «si dice» avranno pronta conferma.

Si sa di preciso che qualche Società veneto-giuliana ha già cessato ogni attività ed ha messo in libertà i propri giocatori in base ad una disposizione federale che consente di non dare luogo, dati i momenti difficili e la sospensione dell'attività, al trattamento economico fissato per i giocatori ed allenatori dipendenti. In queste condizioni sembrano trovarsi quasi tutte le Società delle Tre Venezie e da Venezia sono giunte addirittura voci di scioglimento della Società neroverde. Meno catastrofiche sono le notizie da altri centri, sempre però improntate alla momentanea cessazione di attività. Anni magri, dunque, per i giocatori, i quali se non sono alle armi, e se non hanno avuto la prudenza di pensare ora seriamente a lavorare per guadagnarsi da vivere. Col 31 luglio le Società infatti hanno avuto facoltà di sospendere gli stipendi ed è facile immaginare quanta gente rimarrà spostata da questo provvedimento.

Da Vicenza si annunciano tenui accenni ad una ripresa mentre da Treviso, Verona, Gorizia, Trieste, Padova, ecc. niente ancora di stabilito. E l'Udinese? Ci siamo informati presso la sede di via Lovaria ed il solerte segretario, divenuto ormai il «factotum» della Società in attesa che qualcuno prenda decisamente in mano le redini sociali, ci ha riferito che la situazione dell'Udinese non è molto dissimile da quella delle altre Società regionali. C'è in vista attività minore: non si parla, per ora, di allenatori, e per quanto riguarda i giocatori questi dovranno seguire la sorte comune: cioè disoccupati.

Speriamo però che in breve l'orizzonte si rischiari un po' e che almeno con una squadra di giovani la Società bianco-nera si faccia viva in qualche manifestazione che, a quanto pare, la Federazione dovrebbe quanto prima organizzare.

CALCIO AMICHEVOLI

Manzano - S. Osvaldo

(A Manzano, oggi, ore 17.30)

Manzano sportiva in questi ultimi tempi, grazie alla fattiva opera del giovane appassionato Piani, ha riassestato il vecchio sodalizio dell'«A. C. Manzano». Molti sono gli sportivi che hanno fiancheggiato l'opera di Piani, il quale, memore delle buone tradizioni locali, ha provveduto alla ricostituzione della Società che ora si appresta a tenere desta l'attenzione dei «tifosi» locali nell'imminente ripresa di attività.

Quest'oggi intanto avremo a Manzano la ripresa ufficiale con la partita fra il Manzano e la forte squadra udinese del S. Osvaldo, partita che si presenta interessantissima ed attesa oltre ogni dire nell'ambiente sportivo manzanese.

Troppo lungo sarebbe qui rievocare il passato della società; lo spazio ci manca ed i tempi non sono propizi per dilungarci in avvenimenti e rievocazioni sportive che tornerebbero assolutamente fuori luogo. Diremo solo che l'A.C. Manzano ha il suo bel passato da difendere: parlando della rinascita manzanese non si possono però dimenticare le origini dell'Associazione fondata nel 1935 e già partecipante con onore ai Campionati della S. P. ed ai vari trofei provinciali.

Riorganizzata su nuovi intendimenti la vecchia Società riprende oggi la sua attività ed è certo che i numerosi appassionati locali si daranno convegno al campo sportivo per sorreggere la squadra del cuore formata da giovanissimi elementi che saranno le promesse del domani.

Flebus, l'ex giocatore della Pro Gorizia, è oggi allenatore-giocatore del Manzano e siamo certi che sotto la sua guida i più giovani avranno saputo apprendere molte cose e presentarsi oggi in piena efficienza.

La partita col S. Osvaldo avrà inizio alle ore 17.30.

Le partite del Trofeo Cibert

Come annunciato dal comunicato n. 48 del 17 corrente, oggi avremo i seguenti incontri valevoli agli effetti del Trofeo Cibert, la tradizionale manifestazione della Sezione propaganda udinese intese ad onorare la memoria del giocatore Cibert di Remanzacco:

Martignacco-Campoformido (campo Martignacco, ore 17) — Pozzuolo-Aurora (campo Pozzuolo, ore 17)

Benchè il programma odierno sia limitato, queste due partite si preannunciano assai interessanti ed incerte nel loro risultato in quanto gli ospitanti, pur godendo di qualche favore, non possono considerarsi al sicuro da ogni sorpresa perchè le avversarie scenderanno in campo ben decise a far valere i loro diritti. Prevediamo però esiti favorevoli alle padrone di casa.

manca il 23 agosto =